This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

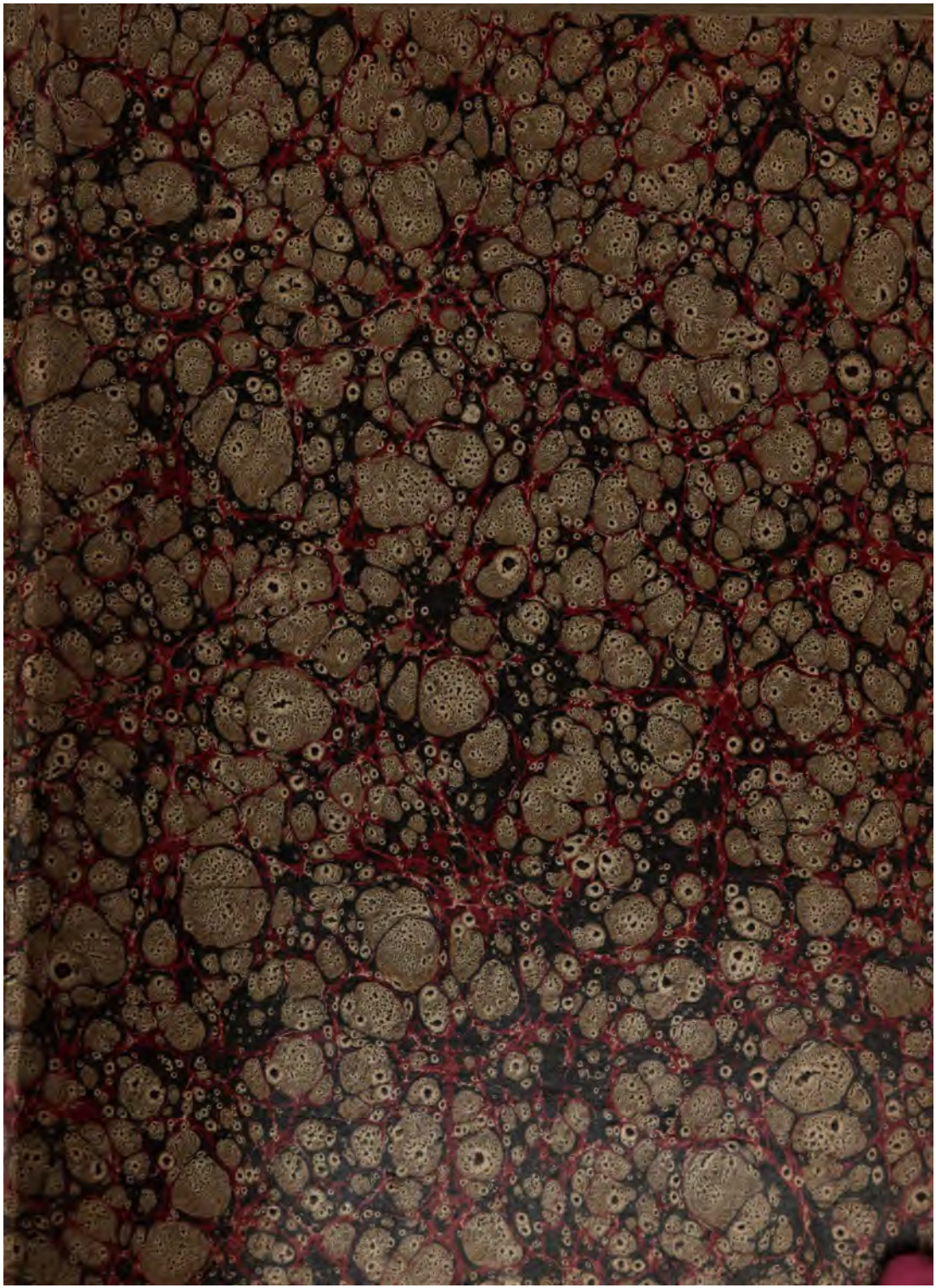
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

FROM THE FUND GIVEN
IN MEMORY OF
GEORGE SILSBEE HALE
AND
ELLEN SEVER HALE

OTTO HARRASSOWITZ
BUCHHANDLUNG
:LEIPZIG:



0

CARMINA

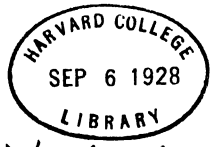
LATINA ATQUE ITALICA

GEORGII HERCULANII

PRESBYTERI FERETRANI

URBINI
APUD SABINUM ROCCHETTI
1880

ML h 241.2.30



W
Hale fund

CARMINA LATINA

O MAXIME ET INCLITE PONTIFEX

LEO XIII

DUM OPTIMA QUAEQUE STUDIA

AD INSANIENTIS AEVI SALUTEM

TANTOPERE EXCITAS AC FOVES

HANC LICET OMNIUM PAUPERRIMAM

EXCIPE LUBENS OPELLAM

QUAM GRATO ET OBSEQUENTISSIMO ANIMO

AT MANU IURE TREPIDANTE

TIBI OFFERT AC NUNCUPAT

CUBICULARIUS TUUS HONORARIUS

DULCI SPE VENIAE ILLECTUS

AC VEHEMENTISSIME ROGANS

UT SALTEM BONOS NISUS SIN INCONCINNAS

BENIGNE ASPICIAS CANTIONES

AD JESUM INFANTULUM

ODE

Amica coeli pallidas
Et mî tenèbras dispulit
Jam stella; eaque praevia,
Adducor almam Bethleem.
Hinc cede, quaeso, paululum,
O bos, aselle; et annue
Uti misellus procidens
Praesepe ad imum, debitam
Frontem reclinet advena.
O dive mi puellule,
Dulcis cupido, et blandula
Spes, et voluptas omnium,
Te cerno tandem gestiens;
Amplector ulnis, mollia
Tibique iungo suavia.
Cur me beare denegas,
Qui cuncta mitis recreas,
Uno ex tuis pulcherrimis
Visu, piisque ocellulis?
Hanc supplicanti gratiam
Mihi recusas optime.
Non thus, nec auri quidpiam,

Nec myrrha olens, vel altera
Nam sunt mihi munuscula,
Quae rite Patris unico
Nato, ac pudicae Virginis,
Summoque terrae, ac siderum
Queam dicare Numini.
Quin immo totus diffluo
Heu! mille ab imo ad verticem
Et sic nefandis sordibus,
Ut mirer, ipsa longius
Quod terra memet sufferat.
Meis tamen cum noxiis
Nunc vos procul recedite,
Nox atra, nix, et algidi
Euri, Notique turbines!
Quicumque vivit integer
Tantum supersit; ocius
Et ver penes tenellula
Hic membra Jesu floreat:
Aurora surgat laetior;
Et grata, comis, coelica
Aspiret aura iugiter.
Nec sol deest clarissimus:
Nam semper os venustius
Tuum, magisque fulgurans
Astris, corusca Coelitum
Quaecumque vincit lumina:
Et, cum libet, teterrimas
Noctes, diesque illuminat.
Accresce, cara Virginis,

Prolesque Joseph; iamdiu
Et augurata vatibus,
Salus oborta gentium.

AD B. M. VIRGINEM SINE LABE CONCEPTAM

HYMNUS

O tuas, Virgo, libeat vel acri
Barbito claras resonare laudes;
Castaque incestis redimere nostris
Tempora sertis.
Obruor primo nimis at quid ausu
Ipse coelestis decoris nitore;
Et manus coeco refugit repente
Territa fato?
Parce: tot quamvis temerata noxis,
Cordis ingentes reserare flammas
Ardet, ac laetis modulis pudicam
Tollere Divam.
Alma dum prodit, trepidansque eois
Lux plagis fundit varios colores;
Pulchior splendes, magis et decora
Vertice Olympi.
Si polum lustrat nitidis coruscans
Luna per noctem radiis serenum;
Atque festivis comitantur illam
Orbibus astra:
Quo magis vultu rutilas venusta,

0

CARMINA

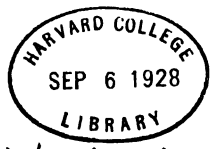
LATINA ATQUE ITALICA

GEORGII HERCULANII

PRESBYTERI FERETRANI

URBINI
APUD SABINUM ROCCHETTI
1880

ML h 241.2.30



W
Hale fund

CARMINA LATINA

Ubi vocaris, aethere
Iris serena fulgeas!
Insonte vita perfidas
Tranemus undas, effice;
Ut ore tandem coelico
Piae fruamur Vindicis.
Ah! tuta amoris pignora
Sit gemma natis aurea,
Qua iam pudica maximus
Pius revinxit tempora.
Si nata Patrem postulat,
Dulcemque mater Filium,
Suumque nupta Spiritum;
Trias, precanti indulgeas.

AD S. MARINUM CONFESSOREM

HYMNUS

Dalmatûm proles, sator atque priscae
Urbis, et sanctum columen, beatis
Supplices vultu radiante ab oris
Despice servos.
Dum satum diam petis antra lucem,
Quot mihi passim snbeunt labores;
Quotque depulsus spolia inde opima
Liquit Avernus!
Jam vias carpsit rutilas Olympi

Spiritu pauper, meritisque dives;
Quem vocat tantis, celebratque proles
Laeta triumphis.
At potens arae, minitante dextra
Quidquid est hostis prohibet repente;
Lumina attollens, domitis procellis,
Astra serenat.
O salus aegris, scelerumque victor!
Vel tua caeso recubent cubili
Arte; seu libent Capiti decoro
Oscula gentes.
Hinc pares uni, Dominoque trino
Solvimus laudes licet immerentes;
Et polus nobis, resonetque tellus
Voce perenni.

AD S. LUCIAM VIRG. ET MARTYREM

HYMNUS

Dotale quidquid nubili
Fortasse natae convenit,
Ne taedeat, mox supplici
Largire, mater, pauperi.
Maiora coeli sedibus
(Jam dulce libo gaudium)
Nuptis superni Numinis
Longe parantur munera.

Audi, tyranne, candidum
Votum puellae: nec modis
Eius virile blandulis
Pectus, minisve frangitur.
Dum foeda tentas crimina,
Ignisque stridet horridus,
Duplex ovanti coelitus
Instat corona virgini.
Nefanda castum denique
Heu! guttur hasta lancinat;
Reis profusa innoxio
O parce, terra, sanguine!
Tu coeca nostri corporis,
Mentisque pande lumina;
Ut praecaventes lubrica,
Sectemur immortalia.
Te primo in hac, fortissima
Virtus Satoris Maximi,
Cum Verbo, et almo Spiritu,
Canemus omni tempore.

AD B. VIRGINEM OPIFERAM

DE ITALICIS VICIBUS

ODE

Hospiti virtus ubinam renidet
Multa, quae nostras decoravit urbes?

Infremunt quare gelidas avorum
Ossa per urnas?
Spe cadit quisque: en patriae beato
Vis solo cuncta incubuit malorum;
Perdere invictas properatque Romae
Impius arces.
O nefas! Postquam solio potentes
Depulit reges, populavit aras;
Splendida et coeli superare tecta
Nititur audax.
Unde bacchantes per amoena nostra
Oppida erumpunt acies nefastae;
Quaeque vesano feriunt profunda
Astra tumultu?
Efferus nigra remeasse ab unda
Nae mihi hostis Christiadûm videtur;
Buccina et Martem residem lacessens,
Tollere signa.
Haud diem victus meminit nefandum,
Quum caput sacro peraratus igne,
Procidit late, reboante ab imis
Sedibus orco.
Non ita immanes glomerant procellas
Eurus indignans, Boreasque praeceps;
Nec tonans unquam micuit tremendis
Ignibus aether.
Compede elanguet Pietas in arcta:
Improbe factus spoliis tyrannus
Dives, obscoena temulentus unus
Caede triumphat.

Insidet templo, foribusque passim
Squallor; ac dire viduata claris
Urbibus, moerens iacet universae
Vel Dea gentis.
Nuper heu! vultu nimium decora,
Sordida o qualis macies rubentes
Conficit malas, perimitque egestas,
Itala tellus!
Siccine antiquus volitans per orbem
Occidet nostras honor ante luces;
Sancta consultu, veneranda et ostro
Curia Patrum?
Alma, quae crebris agitata ventis
Horridos vicit tamen usque fluctus,
Nunc tua, Sidus, radiante luce
Cymba fatiscet?
Torqueas ergo hesperiis nitentes
Ah! cito terris oculos superne;
Haurias blanda gemitusque nostros
Aure, benigna
O Parens, tantos miserata casus:
Nec diu ferro laniari acuto,
Neve submergi patiaris imo
Gurgite natos.

AD SACERDOTEM PRIMO LITANTEM

ODE

Fulgentem sacra candidis
Dum te limina vestibus
Tandem scandere cernimus;
Ut cor dulcius exilit,
Dioqne ardet amore!
Quot furtim mihi fervidae
Rorant lacrimulae genas,
Quum caste media Deo
Ara tu canis inclitam
Trino gloriam et uni.
Fas est, ni modo pectore
Quis corda educet aspera,
Curas pellere turbidas,
Vultu gaudia pandere,
Laetum tollere cantum.
Festive Alituum chori
Hinc illinc volitantium
Consistunt prope; et audio
Tunc mire occinere: Adveni,
O ter Sancte, quaterque.
Stellante avolat aethere,
Velo triticeo micat,
Quem sedes tremit infera,
Quem gens succiduo Deum
Verum poplite adorat.

Rite immensa sonent io
Nunc templi atria, fornices:
Festinate, viri; at pius
Primo reddat io puer,
Atque intacta puella.
Ast aevo nimis anxio,
Sis felix magis omnibus,
Fani progenies nova;
Et quaevis, precor, augeat
His pompis decus hora.
In mentem veniat tamen,
Claros exilio interim
Heu! duro socios premi;
Ac foede violarier
Quidquid sanctius extat.
Quae vos improba, Virgines
O castae, aediculis manus
E votis rapit? Excitus,
Haud fallor, querimoniis
Aer ingemit ipse.
Hinc vos tunditis acrius
Cor dextra merito: et citis
Pennis lumina nubitis,
Quotquot siderei Alites
Tanto crimini adestis.
At nullus tibi fulserit
Nae sol pulchrior antea,
Si faustam modo lacrimam
Fundas, laetitiae dator
O coelo pie, et orbi.

Insiste ah! prece maxime,
Os dum purpureo nitet
Divûm nectare; et ubera
Quae mens tam cupit, afferes
Aegris munera nobis.

IN OBITUM SORORIS CATHARINAE

ELEGIA

Quum tacito somnus pede sub noctem occupat artus,
Deperit infelix, morbo agitata fero.
Horrent mox animi, fractique dolore pererrant;
Miscetur strepitu, funere laesa domus.
Et querulo ad nostras tinnitu aes condolet aures;
Atque ita vox lacrimans pectora, et astra ferit:
Heu! nostra heu! moriens rapuisti gaudia vitae;
Tecum una, soror, est tota sepulta domus.
Dicite iam mihi, qui illius tunc fata levastis,
Quot mala per longas sustulit illa dies?
Quis vobis tum sensus, verbaque dicta puellae,
Cum traheret querula nomina voce Dei?
Sed mora: quo ruitis moesta comitante caterva?
Mortis at exuviis parcite nunc miseris!
Talia nam Genitor summo miseratus Olympo,
Nos sinit in tenero has corde fovere diu;
Atque animam saevis tantum dissolvere curis

Dixit; eamque sua ducere in astra manu.
Ergo, mea haud ullis vota exaudita Deorum,
Ne rosea exanguis laederet ora color!
Vos iterum planctu inclemens ah! pungite coelum;
Has procul infandas has prohibete manus.
Quod nostris forsan precibus si deneget aures,
Fuudite in aeternos aspera verba Deos.
Sed faveas lingua, subitum compesce furorem,
Me docet in memori pectore Relligio.
Nec veteris pigeat culpae subiisse laborem,
Quam defles, etenim tecta beata tenet.
Desine et illius lacrimis urgere sepulchrum;
Panditur ad nullos ianua dira pedes.
Mentibus aeternum quin vestris illa perennet;
Ac saepe ad coelos haec pia vota sonent:
Macte, hospes Divûm, et saeclis post fata superstes,
Electa in miseros munera funde, rogo;
Et nostrum tacita adsis lenitura dolorem,
Mansuris regnis addita vere tuo.
Cedite nunc laribus suprema pace fruendae,
Dulces exuviae, dum Deus ipse dedit.
Nam vos virtutes madidis comitantur ocellis;
Et quaevis gestit munera ferre sua.
En pudor ut vario intextis de flore corollis,
Innuptae castas vinciat ipse comas.
Ecce animi robur, molli vel pectore victor,
Ut virides palmas tollat in inferiis.
Cedite: sed liceat vestro procumbere cippo,
Deficiente supra et lumina ferre manu;
Et sacra cineres lympha lustrare quotannis;

Atque pio circum thura adolere foco.
At miser heu! nimium, non amplius ante revisam,
Quam ciat extremo vos tuba sancta die.
Sic placitum coelo; ite igitur: sed lecta iuventus,
Illacrimet proprius, congeminetque preces.
Ipse adero, longe inclamans: Miserescite coeli;
Nec pigeat quemquam vota iuvare mea.
Ah! pius accumbat ferali in limine coetus,
Ac tenue ad lumen longe agat excubias.
Fatumque enarrans triste, ac bene facta puellae,
Funereo valide haec marmore verba notet:
Hic iacet, in tumulo Catharina recondita avito;
Cum lustra egisset quattuor, occubuit.
Huc tu, quisquis es, advenias; genibusque volutus,
Pacem, dic supplex, ossa beanda, precor.
Hanc recolens animo, sic tecum dissere crebro:
Omnia fert aetas; perfida terra, vale.

DE MIRA CHRISTIANAE RELIGIONIS POTENTIA

ODE

Obducta heu! tenebris diu
Infelix nimium progenies Adae
Omne illapsa erat in nefas.
At septem nituit vix nova collibus

Fax veri, e tripode ingemens
Vates excutitur delphica protinus;
Flammante armipotens throno
Pallent Iuppiter, atque impia Numina;
Arasque innocuo virûm
Prosterni gravidas sanguine conspicis.
O coeli eximiam Deam,
Exortam labiis Numinis ipsius!
O robur vehemens! Getas
Ipsos, ac Libien ignibus aridam;
Et numquam domitas fero
Oras romuleo milite, praepotens
Haud illa aggredier timet.
Bacchatur quoties horrida proeliis
Armorum rabies; simul
Ac pacis genitrix alma supervenit,
Hostes praecipites tenet;
Atque iras dirimens, foedera percutit.
O quanta in teneris micat
Iam virtus pueris! Quot, licet infremat
Tortor, ferrea protinus
E castis pedibus vincula decidunt!
Argento gravis ardeat,
Seu gemmis avidi dextera Principis;
Non unum tamen allicit
Hanc munus, violatve integra lumina.
Heu! quaenam seges improba
Increvit scelerum limine pauperis,
Regumque aedibus aureis!
Non turgens aliter diffluit attamen

Torrens per sata florida,
Quam fertur superis incita viribus
Ista in crimina quaelibet.
Divis laurea quot serta virent comis!
Ut primum sua detonat
Vox; princeps Erebi in tartara proripit
Sese, atque inclita Coelitum
Vel celsis trepidant agmina sedibus.
Iam late innumeros sequi
Te cerno famulos: et grege turpium
Despecto patrio Deûm,
Quot letho celebri occumbere Martires!
Lux fidissima gentibus
Fulges: namque sacras unica rectius
Evolvis paginas. Tuum
Est tantum e cathedra aequissima tradere
Jura, et dicere commoda.
Quis dulci poterit, ni caput impium,
Ergo Christiadûm iugo
Subduci; imperio aut deneget obsequi?
Num pollere minus prece,
Aut illam monitis parcere vidimus?
Miscens dulcibus acria,
Sic pingit meritis gaudia filiis;
Sic poenas Erebi truces;
Ut iam iam subito funere percitus,
Aut undis videar miser
Demergi stygiis, aut vehi ad aethera.
Adsis continuo tuam
Lucem vel miseris saepe rogantibus

O Mater, populis; adhuc
Quos arcana premit funeris ultio.
Nequicquam ardua sunt tibi!
E moestis animas, si libet, evocas
Ploratas tumulis; fores
Coelorum reseras praepete numine:
Aeterno ac solio efficis,
Ut stent regna tuis condita legibus.

AD ELIAM ANTONIUM ALBERANIUM

NOVUM ANTISTITEM FERETRANUM

ELEGIA

Iam laeta exoptata dies iam lumina tollit,
Et gravia exsolvit pectora moestitiis.
Vix fuit, o cives, haec urbs, viduata Parente,
Longeque infestis despicienda viris:
Nam rutilat Carmeli clarum e vertice sidus,
Exhilarans animos omine propitio.
Haec vidit; subitoque Pius iam maximus orbis
Eligit Eliam, ac devovet ipse manu.
Cara Dei soboles, montanae ac Virginis hospes,
Discessura domo, sis memor ante fores.
Ac perge, o rebus nostris adsumpta gerendis;
Nec pigeat viduam te properare domum.
Linquere Romulidûm nec sedem parce vetustam,

Nec sacri hospitium dulce Sodalitii.
Nam quocumque vocant Superi, sunt iussa sequenda;
Teque asservari ad maxima disce modo.
Haud mora: te Superi, te Virgo faventibus auris,
Musarumque chorus te comitatur ovans.
Jamque tuis longe ex oculis Urbs alma recedit,
Miraque romuleo clausit avara sinu.
Unica, quam tangis magno recturus amore,
Urbs merito festis certat adesse choris.
Stant propius, laetisque Patres insignibus aucti,
Praecipuum templi, Praesulis atque decus.
Nec sacra Coelicolis desunt qui munera mactant;
Atque aedis sanctae parvula mancipia.
Et quibus in plebes mandata est summa potestas,
Et fata e patriis vertere laeva focis.
Ingenuis tandem artibus en adolenda inventus,
Spes ingens nostras, si tuearis amans,
Qui sacra incedis redimitus tempora lauro;
Nec lubet ignavis sistere liminibus.
Nam multa Ordinis illa tui sunt munia testes,
Quae occurrunt nobis suspicienda modo.
Quare agedum, cives, tantum celebrate triumphum;
Grandia percelebri sint agitata die.
En pius, en festa spectandus veste Sacerdos,
Ac mitrae celso pressus honore caput.
Qui magnum ingreditur templum sub corde decorus,
Ac peragit sanctis mystica dona locis.
Nunc almas populi nitantur solvere laudes,
Et fani ornatas visere saepe fores.
Sed veniat cantu vario, vel concita Olympo,

Lecta manus; divo ac sidere vincta comas.
Vel Fidei infestae subeant, Romaeque cohortes;
Atque aegre aspiciant splendida Christiadûm.
Quam tenues Superis per nos libantur honores!
Sed faveant dextro numine supplicibus:
Ut felix longos servetur Pastor in annos,
Et queat incolumis dia virere domus;
Eiusque auspiciis ita nostra incepta secundent;
Ut modo portendunt prospera cuncta fore.
Macte igitur placare Deum tu, Elia, memento;
Et coelum nobis reddere propitium.
Nos festa ut maneant aevis recolenda futuris,
Sculpimus ore throni: Hic Relligionis honor.

AD B. MARIAM VIRGINEM NASCENTEM

HYMNUS

Iessaeo ab alto semine
Ad moesta saecla vividam
Latura lucem, bellula
O Diva, tandem nasceris.
Salvete, vir, puerpera
Feliciores omnibus!
Adest futura, et unica
Regina mundi, atque aetheris.
Applaudat orbis, noxiae
Tersurus Evae lacrimas;

Brevique coecus tempore
Dissoluendus tartarus.
Tuere, sancte Psalmicen,
Neptis decorem, gratiam;
Lyraque iucundissimum
Velis ciere canticum.
Dum casta Divae tempora
Ambire certant sidera;
Nos vota ad incunabula
Demusque abunde lilia.
Fac, sempiterna Trinitas,
Ut ventre mersi terreo
Inire possint denuo
Cum matre vitam filii.

INVITANTUR AMICI DOMUM

ELEGIA

Cur longe a me vos adeo delectat abesse,
Praesertim propior cum vocat ipsa via?
Quid veteris socii, quid fastiditis amici?
Ut caveam, quaeso, dicite vera mihi.
Nonne etiam video stultus, quae munera poscam;
Quot subsint quaestae, quantaque iura morae?
Nulla equidem nostri alliciunt vos Collis amoena
Commoda; nec gemmis rustica tecta nitent.
Lacte greges pingues, armentaque pinguia desunt;

Nec laetas cultus gignit agellus opes.
Innumera servorum, plaudentique caremus
Turba; nec licuit sortis honore frui.
Id pompae ast habeat, fastusque superba tyranni,
Et numquam saturi divitis aula potens.
Me studiosa iuvant opera, obscurique Penates;
Me fido vincti semper amore viri.
Hinc procul arcentur fatui dicteria vulgi:
Mordendi hinc alios dira cupido fugit.
Intemerata fides, nullo ac violanda procaci
Lex ausu est cordi; et Numinis altus amor.
Quod si forte tamen nonnullis inscius ipse,
Praeter quae fateor, commaculer vitiis:
Ne pudeat quemquam, vos precipueque sodales,
Persaepe austera voce monere reum.
Maturate pedes, omnesque abrumpite nexus,
Iam nova capturi pignora amicitiae,
Vos ergo dulces a prima iam usque iuventa;
Nec minus extremo clam properante die.
Ah! ventura ferant citius vos tempora votis;
Nec quidquam poterit pulchrius esse mihi.

AD S. THOMAM AQUINATEM

CONF. ET DOCTOREM

HYMNUS

Divae fulgidior lux sapientiae,
Nunc ara, et cathedris o magis enite;
Aevi inter fatuas dum tenebras pia
Nos vota undique tollimus.
Iam, terso veluti sidera in aethere,
Vel nobis radiat mystica Trinitas;
Arguta ingenii, atque ardua spiritus
Iam claro ordine prodeunt.
Terrena effugiant, Crux micet unica:
Hic mentes vacuas hic decet imbui.
Nos callem stimula prosequier tuum
Cunctantes, prece et adiuva.
Festivo properet mox pede florida
Ah! pubes: etenim plurima abhinc die
E sanctis rutilans sedibus, allicit
Tam coeli angelicus decor.
Iam fonte aetherio iam satur affatim,
Orbide licias divide supplici:
Claustris doctiloquis sat decorant, novo
Te cultu asseclae et ambiunt.
Illi quae merito condideras, Deus,
Et nobis tribuas denique proemia;

Qui clemens humiles vel famulos manu
Semper divite muneras.

AD SS. NOMEN B. M. VIRGINIS

HYMNUS

Ave, Mariae amabile,
Praedulciusque nectare
Nomen cuique sculptile
Imo vehenti pectore.
Primo sonas castissimis
Tu pubis in labellulis;
Te voce reddit blandula
Mons, vallis, aura, rivulus.
Flectamur: hoc solemniter
Hinc inde agi inter sidera
Auditur; atque olympia
Per regna ovare perpetim.
Hoc invocetur vespere,
Et mane, sicut unicum
Solamen in angoribus,
Decusque rebus prosperis.
O mira virtus! Horrida
Tu vincla scindis criminum;
Tu fida prora naufragis,
Hostisque terror inferi.
O trina Lux, et unica,

Sit laus, tibique iubilum,
Cum vota tellus inclito,
Melosque solvit nomini.

AD JESUM CRUCIFIXUM

ELEGIA

Quid tantum ferale moror superare cacumen,
Christus ubi saeva figitur arte Cruci;
Et large e costis fumans dimanat hiulcis
Sanguis, et immenso spirat amore Deus?
En adsum moriturus tecum en, optime Iesu,
Ipse gemens alta funera voce tua.
Parcite, crudeles turbae; graviterque dolenti
Parce mihi, Virgo, flebilis ante alios.
Nam quatitur vel ab imo haec ingens cardine moles,
Pontique horribili volvitur unda sono.
Findere cernuntur passim sua viscera montes;
Velaque delubri scindier ante fores.
Quin ipse immanis Phoebus dat signa doloris,
Obducens atra lumina nocte sua.
Vos tumulo exiluistis, vos ululate sepultae,
O animae prisci foederis, atque novi.
Heu! procul excessit moerens lectissima proles,
Quae captum fuerat fida secuta Ducem.
Huic ipsa Aligerum, quae per furialia saepe
Spicula erant alis auxiliata suis,

Agmina supplicium vix admirata nefandum,
Illico coelestes iam petiere domos.
Eia potens nostro ultrices averte sagittas,
O Genitor, capite; ac foedera iunge bonus.
Nam tibi pro quavis culpa tuus unigena omnes
Sat poenas turpi Natus ab axe luit.
O felix Sina, ac Hermon, Solimaeque propinqua
Culmina, nec tantae conscia nequitiae,
Immeritum in cunctas, oro, diffundite gentes
Excidium; ac virides ponite moesta comas.
Ast ego quid cesso, hic unus si permanet horror;
Mors atra, et luctus corda cuique premunt?
Huc tamen accelerate omnes e limite quovis,
Si quis adhuc vobis pectora tangit amor.
Nam restant feralia quaeque: hic malleus asper,
Hic fel, et clavi, hic lancea, vincla, rubi.
Tollitur ac etiam divino pondere pressa
Infelix arbor, testis amara necis.
En fletu prolutum multa venimus atroci
Crimina, quae nostra sunt fabricata manu;
Atque ora, et genua ante cruentam flectimus aram,
Sacrato dantes oscula mille solo.
Namque dies, noctesque magis renovantur acerba
In te nostra, Deus, verbera, probra, furor.
O mihi nardus olens, et aromata, Magdalis, essent,
Ut linere ista pie vulnera sancta queam.
At liceat saltem leni contingere dextra,
Ac legere afflicto livida membra sinu.
Ut decor, et candor vultus evanuit omnis,
Et flavum laniant spinea serta caput!

Ergo, ferae execratae stirpis, abite furentes;
Et caedes orbi, ac mittite ferre polo:
Impia nam vestra heu! nimium desaeviit ira;
Ac sitis innocuo sanguine pulsa fuit.
Vos merito urget nunc eadem largita latroni,
Vos manet aeterno sors miseranda die.
Nos tamen aspicias clemens ah! quaeso, Redemptor:
Gens nova, gens sancto nata cruore tuo.
Hinc pacem, et decus exhausit genus omne virorum;
Hinc patuit coeli pulchra cuique via.
Saepe legam tua plorans o vestigia, Christe;
Semper eris fixus, Golgotha, corde mihi:
Vertice quippe tuo surgunt vexilla salutis,
Dormit ubi raptus morte nocivus Adam.
Te recolam sospes truculenter in arbore fixum;
Te summo amplecti nitar agone, Deus.

AD S. ROCHUM CONFESSOREM

HYMNUS

Ut asiana protinus
Lue ad necem detrudimur,
O Roche sancte, nemine
Pia levante dextera!
Torquentur atrocissime
Et pauperes, et divites:

Acerbe visus, ac dolor;
Mors omnium foedissima!
Hinc moesta rura, et squalidas
Urbes, ut olim, visita:
Accede; et alma denuo
Statim redibit sanitas.
At peste funestissima
Infecta sunt praecordia:
Nos culpa nos veneficis
Ah parce! telis enecat.
Haec haec prius, lenissime
Custos, medere vulnera;
Ut infera potissimum
Nos morte Numen eximat.
Trina o Salus, et unica,
Fulgebis usque clarior,
Cum mira Rochus efficit,
Laudesque salvi dicimus.

QUI TIMET DEUM UNICE BEATUS

ELEGIA

O felix, cui prolixam per thessala vitam
Ducere, vel Tempe parthenopea licet!
Nec minus exultet, celsa quum navita puppi
Tranquillis pandens candida vela Notis,

Vel secat hesperios fluctus, vel transvolat Indos,
Maiores parvis promeriturus opes.
Invictis quaesita effulget gloria pugnis;
Congesta et miles iure trophea canit.
Hinc ludi, hinc cantus aliis Sirenis amoenae,
Deliciae inde agili femina compta pede.
Laetantur dites auro, flavisque coloni
Frugibus; at mage vir nobilis, atque potens:
Qui sceptri ad summos, laudisque evectus honores,
Iam late populis imperitare potest.
Nil tamen est felix nobis, me denique quisquis
Compellat moeste, et pagina sacra monet.
Ille unus vere laetus (quin clamitat omnis
Vox) terra, et semper iure beatus erit,
Qui Dominum puro, ac tenero sectatur amore,
Quem sancta illius temnere verba pudet.
Hunc video longas hilare perducere noctes,
Aut aestus placide, aut frigora saeva pati.
Hic coelo defigens mentem, ac lumina; ovanter
Divitias calcat, nominis atque sonum.
Incassum pelagi rabies, ventique furentes
Contendunt imo mergere cuncta sinu;
Nam tumidos inter fluctus, flammasve crepantes
Incedit sospes tum auxiliante Deo,
Terrenis qui semper rebus praetulit illum,
Et sancta eiusdem nititur usque fide.
Seu leni fortuna in cunctis prospera rebus
Rideat, aut vultu saeviat illa truci;
Intrepidus Christi semper supereminet heros,
Vitaeque extremum gaudet obire diem.

Squalida nil vestis, nec caesaries neglecta,
Nil genus obscurum, nequius atque nocent,
Mens hominum coeca! Et quae inter dumeta vigescant
Lilia tu nescis, purpureaeque rosae.
Nec magis agnoscis timido quot gaudia corde,
Quantus amor lateat, quaeque beata quies.
Felices animae, tenui vos parcite laudi:
Dum pia quandoquidem iubila vestra cano;
Divinum e coelo in vobis descendere rorem
Conspicio, ac vestros ante micare pedes
Florigeros calles; et quae vos aurea summo
Per iuges maneant proemia in axe dies.

AD B. M. VIRGINEM NUNCIATAM

HYMNUS

Ave, referta gratiae,
Celsique compos Numinis:
Clamare pergat annuo
Divinus Ales iubilo.
Ave, beati concinant
Chori vicissim; sospites
Et nati, et omnes posteri;
Felix puella Nazarae.
Iam virgo nupta lilium,
Floremque gignet vallium:
Stupete, terrae, ac sidera,

Tam sancto amicta lumine.
Regalis Hester, bellica
Et casta Iudith palleant;
Vetusta cedant symbola,
Trophoea et alma Coelitum.
Venusta, mitis prodeas,
Coelesti ut olim Nuncio;
Nec vota nostra ab aethere
Minus secunda respice.
Te te rogamus: adveni,
Nos ure, Amor sanctissime,
Ut Rege summo, et unico
Tecum fruamur Filio.

IN FUNERE SODALIS AMANTISSIMI

ELEGIA

Has date permultis lacrimis me visere terras:
Magnus enim clamor, praescia mensque mali
Huc rapuit, cives! Quaenam spectacula vero
Heu! subeunt oculis conspicienda meis.
En iacet immiti praereptus morte sodalis,
Pars animae paulo carior ante meae.
Iure fleat pudor hunc aliis candore praeuntem,
Atque memor circum myrtea dona serat.
Supplice testatur vultu sibi quanta revulsa
Spes fuerit, damni conscia Relligio.

Ipsae montis eum scandentem culmina moestis
Aonides verbis interiisse dolent.
Inde gemit feretrum praeceps amplexa inventus,
Hinc quibus antiquo flagrat amore sinus.
Est sancte vita functus: vos, quaeso, parentes,
Atque modum, fratres, ponite moestitiae.
Absint ferales taedae, pariterque piantes
Nunc taceant ritus: nam sedet ore boni
Iam pueri coelestis risus, et undique candens
Divino late corpus odore fragrat.
Hic utinam moriar; nec te prius ipse relinquam
Quam pia nostra simul funeret ossa manus.
Huc veniat doctum sobolem persaepe tenellam
Mater, ubi virtus proemia digna tulit.

AD ALOISIUM MARIOTTI

EPISCOPIAM SEDEM FERETRANAM INEUNTEM

ODE

Suffunde primaevas roseo genas
Colore, Sion inclita filia;
Urgere mox Divos querelis
Pallida, fusa comas remitte.
Quem deperis, nam munere Coelitum
En Pontifex en fulgidus infula;
Sceptro ac potens celsa Quiritum

Praevia adorea ab arce: Patris
Quem providum almi consilium tibi
Iungit, tenaci ac connubio dicat.
Para eia vestes nuptiales,
Et decora aurea necte collo.
Festis renident undique honoribus
Aedis columnae, tectaque concava;
Sublimis aulaeis stat ara,
Thura crepant, redolentque acerris.
Sternit rosis callem (eripe te morae,
Praeses veni care) assiduus labor;
Passim arbores frondent tenellae;
Occiduis violis decora
Jam terra, ridet floribus obsita
Flatu tepenti nunc zephirûm novis;
Et suavius blanditur alis
Obviam avis modulata carmen.
Gens aestuat late; undaque civium
Viis recursat dulciloqûum: dies,
Noctesque turmatim astra coelo
Clara nimis rutilant sereno.
Gressu labantes hinc properant senes,
Nuptaeque pressae ad pectora filias;
Hinc flos puellae, et casta pubes
Candidulis manibus faventes.
Quavis resultent gaudia barbito,
Melosque longum: Praesul adest, adest;
Nunc serva nunc procumbit ante
Quem genuit, feretrana tellus.
Divis secundis vota cadunt; gregi

Optata lux tandem emicat aurea;
Excussa tot pulvis triumphis,
Gestiat in tumulis avorum.
Salve, Parens, nostrae patriae decus,
O dulce moestis praesidium viris:
Laetas adi festinus aras,
Patricia comitante turba.
Te luce, fungi munere quilibet
Contendat audax; vincier horreat
Socordia, et nusquam tyranni
Palleat ora, minasque foedas.
Te vindice, effrenis trepidet Venus;
Poenas sequaces indomitum nefas
Haud fallet: ah! nequicquam inultum
Jus geminum Themidos manebit.
Te te auspice, artes Pallados italis
Oris reductis vel mage floreant:
Aetate nec vernante fatis
Ingenia heu! pereant iniquis.
Ad Bactra longe, trans scyticum gelu
Saeva hinc tonent mavortia classica;
Ne lacriment caedes parentum
Historiis patriis nepotes.
Dirisque pulsis horrificis, Deos
Quas in verendos evomit impius;
Pax, faustitas omnes per aevum
Indigenas hilaret perenne.
Te coelicas virtus rapit ad domos,
Mens docta ducit per meritos gradus:
Sol rite coelatus lapillis

Defluet hic memores in annos.
Quo creditam acri remige, Navita
O sancte, Petri naviculam instruis!
Laetator: ah numqnam fatiscet
Vel rabido haec agitata fluctu.
Favete lingua, sistraque ponite
Canora, cives: iam solium obtinet
Praesul coruscum, almaeque votis
Virginis annuit ore, palma.
Ardensque sacris Numinis ignibus,
Audite, Pastor quot bona, quot preces
Tensa in gregem dextra profundit,
Pignora Juris, Amoris aequa.

AD S. BONAVENTURAM DOCT. ET CONFESSOREM

HYMNUS

Nomen insignis repetant lycea
Saepe doctoris; placidoque nato,
Ac duci pauper chorus insolente
Plaudat honore.
Gaudeant tanto iubare emicantes
Purpura Patres, niteantque templa:
Laeta sed primum reboent per orbem
Cantica etrusca.
Maximi coelo sedet aemulator
Ille Francisci: colimus sed ipsi

Unice Matris famulum beatae
Dulce canentem.
O tuis flagrent, Seraphim novelle
Ardor, algentes animae favillis;
Semper ac nostris labiis resultet
Coelica Virgo.
Te potens coeli Domina, atque terrae,
Nos fide illius petimus calente,
Dona ut effundas, metuenda et orci
Robora sternas.
Omnium laudes tibi sint, superne
O Pater, Verbum, parile atque Flamen;
Dum silent noctes, radiatque clarus
Phoebus in orbe.

AD S. GREGORIUM VII PONT. MAX.

HYMNUS

Non exul, atque inglorius
Obit Salerni Pontifex;
Qnin sempiterna demigrat
Flammans in astra gloria.
Ne sancta, tellus invida,
Trophoea temne! Lugubri
Dum se recessu deiicit,
Ad iura summa tollitur.
Ausu profano desinunt

Venire sacra; castior
Odorat ara moribus;
Humi tyrannis concidit.
O qui remoto, ac ferreo
Fulges ab aevo interritus,
Nunc saeviori in proelio
Coelestis heros dimica!
Fausto incitata crimine,
Orbisque verso Praeside,
Heu! Numen ipsum vellere
Vis vis laborat infera.
Te singulari prosequens
Gens ritu ad aras invocat;
Te voce poscit fervida,
Virtusque honorat aemula.
At, Pastor alme, ac praepotens,
Primus tuere supplicem
Sion, et audi; nobili
Qui seminasti sanguine.

IN CHRISTUM RESURGENTEM

CARMEN

Horrida nox abiit: surgensque optata cubili
Jam tristis Solymae colles aurora colorat;
Et nos rursus adhuc trepidos ad Golgotha fulgens
Tertia lux vocat. Ecquid fausti, splendida coeli

Lumina, tum mihi, tum moesto portenditis orbi?
Cur pia adhuc largo faciem turpata dolore
Femina quaeque ruit? Cur vos contunditis ultra
Immeritum pectus, cur suspiratis amantem
Jesum, dilectae sponsae? Non amplius ulla
Laedat amarities quemquam; sed gaudia tantum
Sunt capienda sinu, vultuque edenda sereno.
Parva necis signa, hic dumtaxat candida nobis
Lintea; nec sacra illius modo corporis ulla
Pars alia exciso restat composta sepulchro.
Bethlea ergo agedum, cara et sibi nazara tecta
Festivo quaerantur gressu; flammeus Horeb,
Cedriferi Libani, Sinaeque illustre cacumen
Scandatur; placidas clari Jordanis et undas
Scrutemur, Solymaeque vias, famosaque templa.
Non equidem procul a nobis, non ille pererrat,
Solaturque suos adspectu. Pulchior ecce
Sole ipso; et forma divina praeditus, ille
Vivus adest demum, labiisque affatur amicis.
Quid negat impius ultra, et quid regalis inane
Fraus molitur adhuc? Stat enim revolutus aperto
En ingens tumulo lapis; ac supereminet alto
E coelo lapsus, candente indutus amictu,
Fulmineamque manu contorquens Angelus hastam.
En passim subversa iacet, mox icta saperno
Fulgure, quae pridem gladiis accincta nefandis
Est circum bacchata cohors, ut pervigil omne
Usque inhiberet furtum. Frendens ore protervo
En Satanas, nimis et dominato pulsus ab orbe,
In tenebrosum festinat se condere regnum;

Disiectasque suas huc illuc cogitur omnes
Turbas colligere: ex atra dum nocte subire
Jam patefacta poli turmatim limina longas
Suspicio vatum series, animasque piorum.
Sat Matri, sat Thomae, dilectoque Joanni
Se comitem dedit; ac solido fundamine regnum
Constituit, Petrum fidei, morumque perennem
Doctorem linquens. O cunctae surgite, gentes,
Nec quemquam pigeat rutilantes cernere mecum
Et patulos coeli calles. Spectemus ovantem,
Quem nuper miserando, ac diro funere mersum
Jam satis atque super lacrimis affecimus atris.
Dum spirant lenes zephiri, ac plaudentibus alis
Quisque pie illius vestes adlambere gaudet,
Et niveas plantas; lateque per aethera divum
Insueto plane vultum fulgore nitentem
Attonitae inspectant gentes, perlucida et astra:
En, veluti thuris vapor, en ascendit in auras
Ipse necis Victor, terraeque, polique Creator.
Audio, nec fallor, sacrato in limine verti,
Ac stellis aurata stupentibns ostia pandi.
Vixdumque apparet coelorum regia, numquam
Tam laeto prius, ac solemni ornata triumpho;
Aeternae succede Sion (vox cantitat omnis,
Coelicolûmque chorus) praeclare, ac dive Redemptor;
Atque una sancto aequaevus cum Flamine summi
Assideas Genitoris dextrae. Ad sidera et ipse
Jam dulci rapior Cherubim modulamine cantus;
Riteque cum Seraphim demissa fronte, genuque
Te supplex, te gratus adoro. Nam genus omne

Humanum, licet ob prisca, et nova crimina dudum
Tabescens, mortem sibimet consciverit amens;
Te merito propter nigris e faucibus Orci
Evasit sospes; potiore ac nomine dulcem
Se natum, fratremque tuum, se nobile iactat.
Ne miseros igitur per tot discrimina rerum
Nos, Pater alme, relinquas. Blanda pergite laudes,
Atque hymnos voce, Aligeri, citharisque canoris
Numinis ante micans solium profundere, tota
Dum natura suos exultans promit honores.
Nos frustra nos jure profanas tendimns aures,
Atque oculos avide ad snperas attollimus oras.
Corporea mole exsolvar: liceatque proinde
Ah! mihi laetantes umbras, Numenque triumphans
Telluris, coelique sequi inter gaudia tanta.
Hoc precor, enixeque supremum postulo munus;
Ne tandem vita functus, te iure minacem,
Sed pariter laetum videam, planeque benignum.

AD B. M. VIRGINEM SE IN TEMPLO LUSTRANTEM

HYMNUS

O nobiles, Jerusalem,
Vias adorna liliis;
Et aureas citissime
Dissolve templi ianuas.
Iam, Virgo tangit limina,

Immunda ceu puerpera:
Recede, candidissima
Telluris, atque siderum.
Nos nos decet gravissimis
Culpis onustos ingredi;
Illaesa Matris carpere
Et prosequi vestigia.
Venimus: atras tergere
Fac, Diva, sordes; munera
Offerre grata; iugiter
Fovere Jesum pectore.
Non amplius feralia
Senex verendus praecinit;
Materna nec saevissimus
Transfiget ensis viscera.
Nos una vatis gaudia
Cantemus: Ipsi vidimus
Te, lux, salusque gentium;
Dimitte tandem servulos.
Laus laus utrique Numini
Semper resultet maxima,
Dia precante Virgine
Puerculo cum Filio.

AD ALOISIUM CIBRARIUM COM.

OPTIMUM REIPUBLICAE TITANIAE PATRONUM

EPISTOLA

Jam curae nimium, nimis laborum
Nostris pro laribus bonus tulisti;
Domi praecipuis honoribusque
Jam functus, titulis nites onustus.
Hinc tibi placeat negociorum
Tantillum cumulis supersedere:
Vale ac deliciis, prioribusque
Mox caris iterans; suaviori
Vel prolis, patriae acquiesce vinclo
Te furari igitur, quoad clientum
Votis adfueris novis abunde.
Quid cessas, decus urbis o avitae,
Nostrum praesidium sacris, profanis
Rebus, filiolis labantibusque?
Vel priscis nitidus magis refulget
Phoebus hisce iugis; et aura spirat,
Molli languidulos levans susurro
E curis animos; paritque terra
Pallentes violas, rosas rubentes.
Hic flavent sata, mitiora mala,
Et cordi paterae mero tumescunt
Jucundo. Hic virides comas recludunt
Arbusta; hospitium parantque amoenum,

Dum juxta leviter fluunt loquaces
Lymphae. Hic alituum genus canoris
Intimas modulis fibras requirit;
Et passim variis humus referta,
Advenas recreat bonis faventes.
Quid tum, si indigenas frui beata
(Seu dites, inopesve agant suum aevum)
Pace omnes; operis vacare laetos
Adiungam propriis? Sequi elegantes
Plures Aonidas; chorum aere doctum
Affabre et iuvenum melos corusco
Ducere aetherium; rudique caute
Delubris, foribus nimis qnadrantes
Si fingi lapides, loquar, perite?
Ne tanta obstupeas vigere nostris
Saxis perpetuo; vocatus aris
Devotis etenim sibi, benignus
Nos vixdum miseros premi catervis
Infestis, aliis malis revolvi,
Ac mirum! quoties necesse cernit,
E nostris subito fugat procellas,
Fulminat scelerum focis phalanges,
Educit pluvias, serenat astra,
Nos late cumulat, beat Marinus.
Inde illi merito fuit magistra
Templum munificum arte filiorum:
Nil nil suscipitur iocante sorte,
Quin divo soleat peti, ac referri.
Te necdum pietas movet vetustas
Patroni latebras videre tanti?

Figendi neque centiesque mille
Oscula in tumulum, Caputque sanctum
Titillat latitans sinum voluptas?
Ades. Te proceres colunt verentes;
Et faustis pueri, venustulaeque
In coelum ominibus ferunt puellae.
Quin iure en facile cuique manant
Non paucae ex oculis genas rigantes
Furtim lacrimulae; deosculari
Contenditque tuas hic ille palmas.
Nam te iam fidei invante mire
Confectis tabulis; patres, nepotes,
Templa, arx turrigera, omne dulciusque
Stat, stabit: licet hunc sui potentem
Juris cum gladiis, dolisque saevi
Hostes circumeant sacrum recessum.
In nostras igitur periclitantes
Nunc res pro calidis tibi immerentes
Nos grates studiis habemus altas;
Sed valde angimur, ad pares agendas
Quod vis nec modo suppetat, nec unquam.
Nobiscum maneas, precamur omnes
Dum saltem segetes adurit aestas:
Nam quando algidulus recursat aer,
Ad celsa hinc poteris redire tecta.
At nobis quoniam id negare demum
Arridet tibi, quod feremus aegre;
Vale, ac te assidue Dii secundent.
Orphanos equidem nimis repente
Nos nos discidio, Pater, relinquis:

At cum mors etiam cruenta sensus
Nobis abstulerit; paterna numquam
Imago ex animis cadet, tuumque
Natorum roseis dehinc labellis
Praeclarum deerit sonare nomen.

DE QUODAM LAURO FRAUDULENTO

EPIGRAMMA

Quam tumido spatietur Laurus pectore, et alta
Fronte, sciunt urbes, ferrea quaeque via.
Si paulo scruteris vastae mentis acumen;
Tullius, atque Maro cogitur ire procul.
Si oculos, sic ille manus componit, et actus,
Ut novns in terris jam videatur Amor.
Huc tamen huc omni studio contendit, ut inter
Gentes vulgetur calliditate gigas.
Quod si vero extolli vulpis nomine sentit,
Tunc magis atque magis ludit utroque pede.
Nescit adhuc amens quid nomen personat istud;
Probrosa est fraudis, criminis atque nota.

AD S. LEONEM CONF.

PRAECIPUUM FERETRANAE DIOECESIS PATRONUM

HYMNUS

Qua decet pompa recolendus, alte
Jam dies fulget; vetus atque sacri

Coelica montis caput undequaque
Luce coruscat.
Quisque procumbat; iuga nam liburnus
Haec Leo a prima tenuit iuventa;
Ut Deo pauper, rigidaque totus
Rupe vacaret.
Affluant gentes: quoniam salubris
Hic scatens diros fugat unda morbos;
Et per augustas imitandus aras
Emicat heros.
Inter infestas Fidei labanti
Adfuit turmas novus administer;
Cuius invictas recinunt propinqua
Litora palmas.
Si potis quondam, potior superne
Urbis, et cunctae ditionis esto
Tutor! Obliti veniam petentes,
Vota dicemus.
Sit decus summae Triadi perenne,
Quae Ducem tanto cumulans honore,
Et gregi laetas tribuit frequenter
Dicere laudes.

AD EUNDEM

HYMNUS

Sat incitata crimine
Placare, Christi dextera;

Nam deprecantur auspice
Opem Leone servuli.
Quaecumque navus artifex
Gessit, per astra concinunt,
Quos in labore compares
Vis anxit immanissima.
Illo terenda praevio
Est alma nobis semita,
Qua cordis halat castitas,
Virtusque gliscit sentibus.
Insidat eius inclita
Imago sculpta pectore;
Ne captet orbis amplius,
Aut nos Avernus terreat.
Insigne laude, ac iubilo
Persaepe nomen efferant
Gens grata, et omnis civitas
Eius sacrata gressibus.
Fove, benigna Trinitas,
Humi canentes filios,
Dum nostra coelo nectere
Detur Patroni gaudiis.

IN OBITU PRAESTANTISSIMAE MATRISFAMILIAS

IUVENILIS NEPOTIS LAMENTATIO

ELEGIA

Quam versa est subito in saevum fortuna dolorem,
Quam tristis nobis emicat iste dies!

Laetas in fletum, nuptae, convertite voces;
Ac moesta foedet pectora quisque manu.
Adsint lugubri indutae mox veste puellae;
Urbs tota infaustis territa murmuribus.
Quis lacrimis parcet, si casum spectet acerbum,
Eminus aut tantos percipiat gemitus?
Effuso iam terra rubet, iam sanguine postes;
Mergitur ipsa suo iam resupina thoro.
Heu! fatum miserata indignum occurrite quotquot
Aethereas colitis, Numina sancta, domos.
En modo languet flos inter pulcherrimus omnes,
Candida odoratis lilia mixta rosis.
Occumbit misera, ut blando devicta sopore;
Sol veluti nitidas occulit ipse comas.
Amplius haud nosmet prəssos moerore serenant,
Ullius aut animum lumina nigra beant.
Nec verbis fulget, nec vultu gratia vivax,
Qua visa est terris vera fuisse Dea.
Hinc merito lugete, viae, et felicia quondam
Ostia, nunc dirae nunc monumenta necis.
Deflet amor tanto perculsus funere, et una
Ipse queis propius viscera carpit amor.
Aegra tulit semper; neu ulli foret ipsa secunda,
Una Venus formae gestit avara suae.
Barbara! cui mollis semper libet ore voluptas,
Non virtus matris, virgineusque pudor.
Nunc sedem formosa tenet stellantis Olympi,
Exultans oculis astra notare suis.
O ne cara quidem signis mulcere secundis
Te pigeat thalami pignora saepe tui!

Per medias saltem noctes tua dulcis imago
Nunc subeat natis, nunc viduoque patri.
O scelus! egregias, ne quid superesset amandum,
Relliquias ingens contegit usque lapis.
Ah! mea si possent te vota excire sepulchro,
Coniugis et suavis reddere blanditiis:
Te exóriente die, te te moriente vocarem;
Nec coelo palmas tendere desinerem.
Quin lacrimis madidus, vellem pia thura benignos
Ante Deos sacris urere liminibus.
At nimium lugenda vale: nam foedere iniquo
Auxilium quivis denegat omne mihi.

DEIPARAE IMMACULATAE

PRO EXOPTATA VICTORIA PIO IX PONT. MAX. IMPETRANDA

ODE

Quid moror? Sacra omnipotentis aula
Panditur Romae; pietasque avita
Urget insuetis digitis canoras
Tangere chordas.
Me sinat multis relevare acerbas
Heu! vices magnus lacrimis Sacerdos:
Jam pia augustis pedibus volutans
Oscula figo.
Quid iuvant luctus animum dolentem?
Passus en crines, tremulisque palmis

Ante consertis simulacra Divae,
Adstat inermis.
Nulla spes illi occiduis diebus
Enitet: dulces, miserosque cernit
Quin premi natos; magis et cruenta
Fervere bella.
Nil suis ergo meruit querelis
Anxius Pastor; niveamve frustra
Nupera frontem redimisse gaudet
Nunc tibi gemma?
Anne complexis rapietur insons
A tuis aris, obeat priusquam
Ultus, et celsa peragat decentes
Sede triumphos?
Eia tu sanctae faveas Senectae,
Diva, cui nostras habitare terras
Aede collata placuit, piasque
Vertere luces.
Non semel pugna occubuere reges:
Sat docet longis metuendus annis
Qui, licet valde armipotens, rigente
Prorųit ora.
Hinc ferae rursus pereant cohortes
Hostium, tantae auspiciis Parentis;
Tibridin rursus fluitare multo
Sanguine cernam.
Stet lapis nullo excutiendus ictu,
Ipse quem coeli statuit Creator;
Martyrum fudit generosa et almo
Turba cruore.

Te colant omnes aliquando ovantem,
O Pater, gentes; domineris atque
Dum polo stellae rutilent, et aequor
Piscibus undet.
Jam tuos lugens gemitus et ipsa
Aura percepit: subitoque ad almas
En levi defert facilis susurro
Virginis aures.
His, precor, votis moveare tandem:
Gratus ut, laeto solioque victor,
Te Pius donis cumulet decoris,
Candida Virgo.

AD CAIETANUM MANSUELLIUM ARCHIPRESB. S. HARDUINI

EPISTOLA

O quantum populo tuo, mihique
Te quavis video, sodalis, hora
Carum accrescere; nec minus placere
Tu sane poteris cuique tanta
Virtus perveniat; magisque summo
Patri coelituum. Siles, et una
Suffundis merito pudore vultum:
At nulla minui, vel abnegari
Quae laete attribuo, queunt maligna
Lingua, aut invidia. Nec ipse ludo,
Vel falsa capior vagante fama:

Id namque unanimes docent, probantque
Cives, finitimi, boni, et protervi.
Quanta laetitia fruar, profecto
Ah! nescis, quoties mihi tuarum
Nonnullis ovium loqui parumper,
Ac templi eximium videre cultum
Contingit. Quoniam volens, libensque
Tum quisque ingenuo senex, et acer
Testari eloquio puer laborat,
Quam belle erudias fide, ac amore
In Jesum genitum, piamque Matrem,
Et Petri cathedram, salutis unum
Et fontem, et columen. Lues, vel atra
Si mors immineat; repente solers
Nec parcens tibi per gelu, et calores
Occurris miseris; eosque verbis,
Et sacro auxilio levans, ab omni
Interdum removes nece, ac periclo.
Gens felix! Ideo labori, et alto
Pastoris studio favere gratam
Te numquam pigeat: cuique namque
Sic ille officio studet vacare,
Ut nil dici, et agi queat stupendum,
Et pulchrum magis. Indiget novellis
Haec porro Ambrosiis nefanda nostra
Aetas, ac fera, Carolisque. Tecum
Valde gratulor hinc, pie o sodalis;
Ac tu perpetuo vale, atque salve.

AD JACOBUM BELLIUM PRESBYTERUM

EPIGRAMMA

Divite si censu niteas, laribusque benignis,
Nil mirum: dedit haec providus ipse Deus.
Id potius mirum, quod tu prae millibus unus
Egregie utaris, pauperiemque iuves.

AD DEUM LEGIFERUM

ODE

E summis penetralibus
Ventorum cito labere
Supra praepetibus volans
Pennis, o Genitor bone;
Rursusque horribilis, potens
Dilectum pete Sinam.
Hic hic (pallidus inquio)
Clarae inter sonitum tubae,
Et per nubiferum caput
Crebro ardentia fulgura,
Divinam decet, est opus
Quin edicere legem.
Si lustres etenim brevi
Subiecta aequora, culmina;
An non perspicis undique

Foede proterier tuum
Heu! nomen venerabile,
Et laudes Satanae esse?
Cortinae en modo delphicae,
Cumoea antraque conticent;
Ast ignota loqui tamen
Impulsas misere audio
E membris animas, dare
Atque oracula captis.
It Cypris pede libero,
Et proles luteas faces
Ac tela (obvia Tartara!)
Vibrans: et niveae magis
Innuptae, ac pueri integri
Atro numine tacti
Arent; et putridi ad solum,
Succisae velut uvidae
In sulcis violae, ruunt.
At rex non minus efferus
Gradivus rutilantia
Inter fulgurat arma.
Hic florem iuvenum legens,
Laurisque auctus ovantibus,
Hic fana, et populat domos;
Dat regna, et simul eripit;
Arva et litora, cum libet,
Luctu, ac funere complet.
Heu! frustra querula aureas
Pulsat pauperies fores;
Ac tollit prope, et eminus

Nequicquam gemitus, manus
Qui fato iacet improbo
Atque oppressus iniquo.
Illinc respice, respice
Clementer quoque, mi Deus,
Ut celsae osor originis,
Ac temnens tua munera,
Vile ut mancipium, Israel
Et vota, et thymiama
Horrendis quoque perfidus
Idolis litet omnibus;
Nomen, divitias, opes,
Fastumque assidue sequens,
Tellurem anteferat polo,
Et se se tibi totum.
Recte imo expaveo sinu,
Ne forte babylonica,
Aut aetas magis impia
Nunc quovis vigeat loco;
Vel nequissima scilicet
Sit quamprimum oritura.
Ah! vox vox tua coelica
Hinc nostris tonet auribus;
Inter blanditias, minas
Sit lux fulgida mentibus;
Tuta ac semita deviis
Per saxa, atque procellas.
Quid posco tamen immemor?
Ah! sat sat lego singula
Divina insita qualibet

Re iussa; admoneor sacro
Suggestu, atque volumine;
Cor cor praedicat usque.
Ne dele tamen amplius
Immani eluvie reos;
Nec flammis sine edacibus,
Duro ac servitio premi:
Nam te rite verebimur,
Ut Mosi statuisti.

IN QUORUMDAM CHRISTIANORUM IACTANTIAM

EPIGRAMMA

Quot quot divinae doctores legis abundant!
Factorum vero pertenuis nuuerus.

AD B. M. VIRGINEM PERDOLENTEM

HYMNUS

Stat moesta vultu, ac decolor,
Sinumque diris candidum
Transfixa telis anxii
Formosa Mater Numinis.
Serena quondam lumina

Solo reclinat ingemens;
Largisque fletus rivulis
Spargit cruentum pulverem.
Cum tollit, ictus barbaros,
Acerba membris vulnera
Spectat; colitque livida
Spirantis ora Filii.
Saevire in illum desinat
Ah! saeva dextra militum;
Nam Mater ipsa singulis
Tremit, feritur ictibus.
Ferali inhaerens arbori
Amara figit oscula;
Queit nec ullis aspera
Lenire curis funera.
Acutiori findier
Cor sentit ense; perperam
Cum coelicum pro millibus
Fundi cruorem praevidet.
Ingrata vel parcissimum
Tellus levamen denegat;
Diva exsequentes numina,
Frustra invocantur Coelites.
Iactata mille atrocibus,
Velut carina, fluctibus,
Procumbit atri innoxia
Iam iam doloris victima.
At mira virtus, aeneum
Cordisque robur! Erigit,
Eamque sola, ac vivida

Materna flamma sustinet.
Nos esse nos tenerrimi
Et gloriamur liberi;
Tandem miserti lacrimas,
Quaestusque tecum iungimus.
Lugete passis crinibus,
Pulchrae Sionis virgines:
Alteque vocem flebilem
Dent arva, fluctus, sidera.
Sat sat nefanda iecimus
In te scelesti spicula;
Sed nulla posthac crimina
Pudica laedent viscera.
Nec spiret acris amplius
Ulla aura: sed lenissima
Circa fluentes illius
Comas recurset iugiter.
Hic siste pronus, advena,
Luctumque terge maximum;
Regina vivat martyrum,
Trucisque victrix Golgotha!
Qui passus es teterrima,
O Jesu utrisque amabilis,
Matrem gementes lugubrem
Cito serena servulos.

AD PIUM NONUM PONT. MAX.

IN NOMENTANO DE HOSTIBUS TRIUMPHO

ODE

Torpentem nimis ocio
Nunc vates cieat nunc italus chelyn;
Et quo incedit ovans Pius,
Aether angelico carmine personet.
Regni par studium fera,
Quae cernis trepidus, funera miscuit;
Non e Romulidûm arcibus
Rapturas aquilas ambitus extera
Unquam littora compulit.
Puri nullae equidem sanguinis aureo
Guttae de Patris optimi
Manant imperio. Numinis arbiter,
Humanis vacet omnibus
Quamquam praesidiis, serius ocius
Vi magna Superûm incitus,
Quotquot sunt, domitat ferrea pectora;
Effrontesque minas, dolos
Cuiusvis tacitos, fervida et agmina.
Orbis pol rueret, nisi
Regali impavidus vertice Pontifex
Stares! Tam furit impie
Late Tisiphone caedibus illita!
Cor nae marmore durius

Jam gestat pario, ac triplice conditum
Aere, qui sua Praesuli
Laetanti renuat iungere gaudia.
Salve ter, Pie; subdolis
Oppressa et nimium candida barbare
Aetas insidiis! Polus,
Ac tellus valido denique foedere
Adsunt Christiadûm Duci.
Vivas incolumis Principis aeneo
Aeternum solio, tenes
Quod iam consiliis cum sapientibus.
Laudes me rapiunt piae,
Quas laete tibi contexere virgines,
Et casti pueri, nitens
O regni decus, et gloria, gestiunt.
Ara sospite ab ignibus
Infandis, video surgere labiles
Hinc reges, opibus magis
Florere hinc populos limite dissitos.
Rursum splendida vestibus
Palmas Relligio concelebrat novas;
Rebus quas trepidis sibi
Invicto peperit nomine Filius.
Adsis: nam merito suo
Gratatur soboles reddita Principi;
Nec non praepetibus vigil
Alis Ausonidûm fusa per omnium
Aures, lucida sidera
Jam fama, et pelagum transvolat ultimum.
Aevum magnifico diu

Optatum radiat de Capitolio;
Pax ridet bona; et inclito
Plausus Coelicolae congeminant Pio.

AD ANTONIUM ANGELINIUM E SOC. JESU.

PERCELEBREM SCRIPTOREM LATINUM

EPIGRAMMA

Marmore quae legimus, chartisque insculpta, viator,
Sunt vere angelica singula scripta manu:
Nec magis ante oculos aliena ille obiicit acta,
Quam cor candidulum, sanctam animam atque suam.

AD LIBELLUM SUUM POETICUM

PIO NONO P. M. NUNCUPATUM, QUEM FRUSTRA AUCTOR MISERAT DIGNE TYPIS EDENDUM AD QUEMDAM AESTIMABILEM VIRUM

EPISTOLA

Quanto conficiar dolore, nemo
Emunctae poterit videre naris;
Nec prosa valeo, aut venustiore
Lingua Castalidum satis referre.

Nam menses fugiunt duo, superque
Cum forma merito elegantiore
Vulgari cupiens; boni favente
Tum fama hospitii, libens petisti
Urbem, praecipuum caput malorum,
Quae dudum patimur. Tamen rogatus
Ter, nullum mihi rusticus dedisti
Responsum. Bona sed tibi ferenda
Insonti est venia: in virum, miselle,
Distentum studiis magis severis,
At prae corde magis magisque durum,
Tu mense incideras priore brumae.
Qui te continuit domi deinde:
Nec sane media via rapaces
Te signo undique tutiore firmum
Ungues corripuere; vel sinistra
Laesit sors alia. Heu quot ipse inanes
Impensas subii, quot ac labores!
Heu fata indomita! Ad pedes supremi
Pastoris cupido venire nato
Tam crudeliter heu fuit negatum!
Illius tamen haud decet verendum
Diris prosequier, vel in profanum
Vulgus spargere nomen. Heu beatis
Est nulla his pietas diebus! Ergo
Te rursus calamo meo renatum,
Romam quae superat favore, et omni
Urbes officio, est necesse adire.
Id recte memora; nec ista fallet
Spes concepta animum. Quod auguratus

Sum fauste, simul ac virere laetum
Ver coepit; gemitus miserta nostri,
Autumni tribuit dies secunda.
Nam clari hospitio viri receptus,
Laudes immeritas, uti referre
Interdum placuit, fuisti adeptus;
Atque optata diu tibi refulsit
Sors magnum merito Pium verendi;
Teque, etsi miserum, rudemque natum
Tradendi, ut bene diceret colendus
Praeses tum mihi, cum meis propinquis.
Oblitis igitur, libelle, cunctis
Tu laetare! malis: iuvante quippe
Coelorum Domina, Deique Matre,
Ingentes animi, piosque tandem
Dilecto licuit vovere sensus,
Et cor Pontifici: nec ullo in aevo
Hoc tantum indicium paterni amoris
E nostro effugiet sinu, atque mente.

AD B. MARIAM VIRGINEM ASSUMPTAM

HYMNUS

Nil nil adesse iubilo
Scandentis astra Virginis;
Nil nil amanter plaudere
Nos valle ab ista deneget.

Fit serta virgo deferens,
Palmasque martyr obvia:
Vates, superque Apostolos
Quam gloriosa tollitur!
Stellis amicta flammeis,
Throno coruscat regio:
Ah! salve; et ora, coelica
O Diva nostra, perpetim.
Scintillet usque clarior,
Quam trivit, alma semita:
Ibique cursent, aemuli
Melos cientes, Angeli.
Hic vota cordis anxia
Infixa erunt saepissime;
Hic, magna Virgo, servulos
Ad te benigna pertrahe.
Maternae Jesu pristine
Fons, et corona gloriae,
Tibi universa, altissima
Aeterna sint praeconia.

VITUS ET SILVA PASTORES

DE NOVO REGIMINE ITALICO DISPUTANTES

ECLOGA

V. Quid vacuas tam sero pastum, Silva, capellas
Ducis, ovesque tuas; medium iam sole tenente
Hic sudum coelum? Quae tantum causa morandi?

S. Desine tam cito quaesitis urgere molestis,
O bone Vite, precor, miseram moestamque puellam.
Vix culmen tenui; vix auras ducere possum
Defessa, ut cernis, multoque per omnia membra
Sudore, ac fletu pariter conspersa perenni.
Nempe latet laevum, quod nunc mea conficit exta:
Sed melius iuvat hinc alio convertere mentem.
V. Quidquid erit fneritque, rogo, pulcherrima virgo,
Ne velis insano tantum indulgere dolori,
Nec penitus rorantem aevi languescere florem.
Huc venias; atque aestivos dum temperat ignes
Ad salientis aquae fontem grex ipse recumbens,
Te quoque subter frondentes considere mecum
Nunc libeat fagos, et partem demere luctus.
S. Quamplures refero grates pro munere tanto,
Ac tua semper erit mihi dulce capessere iussa:
At nullus, mî crede, locus, nulla arboris umbra
Vel minimum poterit Silvae conferre levamen.
Heu sors immerita, et prae aliis acerrima longe
Aerumnis, nullaque viri medicabilis arte!
V. Moereo: sed paulum praestat laxare dolorem:
Quidque tibi, domuique mali mox contigit omni,
Fare age; nec pudeat cordi te credere nostro.
Hic, rere, hic supra viridanti accumbere prato
Ipse tuus frater, qui mecum pluribus annis,
Dum placuit, versavit oves, quandoque solebat.
Quid facit: aut quo nunc abiit meus ille sodalis?
S. Heu puer infelix, natique miserrimus omnis!
Est raptim nostris amplexibus ille revulsus,
Quin mihi, parvo fratri, labentique parenti

Extremum posset vale migrans dicere utrique.
Te sequar hinc oculis, et mente quousque licebit,
O mihi semper luce, ac vita carior ipsa,
Deliciaeque olim pecoris, iuvenumque, domusque.
Te saevus quocumque ferat per littora, et urbes
Ductorum, bellique furor, rabiesque proterva,
Materno incolumem servet, pia victima, peplo
Alma Dei genitrix, et miris inclita gestis.
Haec precor, haec poscam, cum noctu carpere somnum,
Cum vigil adstitero, cum vitam fundere cogar.
Heu! mihi quid memoras; et qualia, cordis amaras
Attingens chordas, fumantia vulnera acerbas,
O Vite. Ah! pereat, satietque impasta luporum
Ora feris membris; imasve sub aequoris undas
Atra cadat iure, et mergatur piscibus esca,
Exitium qui tantum nobis intulit atrox.

V. Si recte capio, vana percelleris umbra;
Teque nimis dure crucias, nec tanta querendi
Causa profecto subest. Num castris militat ergo
Egregius Laurinus noster pectore et annis?

S. Certe equidem miser invisa cogetur inique
Quamprimum veste, et pravis accingier armis!
Nuper enim, pauloque prius quam hic ipsa fuissem,
Vixdumque e caulis de more abscesserat ille;
Heu scelus! ob nostros oculos post terga revinctus
Reste manus, ceu pura columba e vulturis ungue,
Est subito raptus. Tum vero parum abfuit, illud
Quin contra petulans agmen, vel femina, praeceps
Irruerim. Ite procul cunctis e finibus orbis,
Infandi matrum, sobolis, patriaeque latrones!

Sors dira! Heu nondum viginti excesserat annos,
Quum aegre sortiri numerum fuit ille coactus!
Postea (nunc etiam doleo, lacrimisque recordor)
Dum frater profugus sex annos vixit et exul;
Heu! quoties, subito pallens, trepidavit ad omne
Tum rivi, tum frondis, tum leve murmur et aurae.
At vos vos, agnae, clivi, silvaeque latentes,
Dicite nunc quibus irrepens tum cautibus haesit;
Quot gemitus dedit; et quales tum sustulit atras
Curas, ne vigiles amens offenderet hostes;
Nec bonus Italiae regno serviret iniquo.
Quod simul ac erupit fraude, et sanguine crevit;
(Scire velis certo, ac mea cordi figere dicta)
Inde mihi, cunctisque omnes fluxere ruinae.
V. Ah! numquam vesanus numquam, Silva, putassem,
Id nisi tam clara fueris testata loquela,
Te quoque tardipedis mori parere popelli,
Nec non Mystarum nigro sordere colore:
Gens inimica novi, veterisque tenacior aevi.
At sodes; postquam praesenti nescio cuius
Numinis auxilio felix assurgere, et unum
Vidimus hoc regnum; quidnam mihi, quidve cuique
Emunctae naris potuit iucundius ante,
Venturisve dein poterit contingere saeclis?
Aspice; nunc licet illa libertate potiri,
Quam frustra Romae, atque aliis quaesivimus oris;
Nunc magis huc illuc matres per gramina, et agni
Ludere festive; ac magis haec fastigia fulgens
Carpinei montis Phoebus lustrare videntur.
Desine nunc ergo fratrem tam prosequi amaro

Ploratu, ac luctu: quin gaude, et gaudia plausu
Exprome ingenti, quod tandem nostra sequatur
Ille arma, ac trini fluitantia signa coloris.
Quid magis optandum, et quidnam generosius unquam,
Quam valida in bello patriam, propriaque tueri
Nunc dextra, ac demum cum sanguine fundere vitam?
Ah! mihi si melior cupido fortuna dedisset,
Belligeros inter fratres prior ipse volassem,
Romanas primum eversurus funditus arces;
Et nostris quicumque armis obnititur audax.
Sed quoniam, heu fatum! perpes me detinet ulcus;
Numquam gliscentis regni praeconia cantu,
Nec Ducis invicti gesta exornare quiescam,
Qui siculae cum mille viris mox appulit oris.
Haec, licet incassum, docui cum fistula, et ore
Laurinum carnm, sed longe dispare mente:
Vos eadem semper, colles, sociique, docebo.

S. Non decet ignaram ulterius contendere verbis
Silvam, nec te nequitiae iactare magistrum.
Sat vidi, sat cepi horrescens auribus hisce
Quod genus heroum, Vite, et quot crimina laudas.
Sed quidquid conare, scias, in corde sororis
Non secus ac fratris (quod nosti) immota sedebit
Alma fides, quam materno cum lacte puella
Ebiberam, atque dein Pastor mihi sedulus auxit.
Nos aliud numen colimus; nos, maxima gentis
Pars, alia occinimus laeti; et maiora manemus
Dein portenta. Pius, quem tanto affecit honore
Quisque prius, belloque angit nunc impius acri,
Ah! Pius est nobis praeclarus, et unicus heros,

Praefulgens astrum coeli, et venerabile nomen,
Quod nos semper ubique geremus pectore, et ore.
Hinc omnis virtus nobis, et dulce levamen
Rebus in adversis; hinc spes fidissima fratri;
Hinc felix aetas, et cunctis gloria natis.
Exiles ideoque stipes vel egena quotannis
Misi egomet, quas saepe colus, radiique dedere:
Sed nunc accipias, oro, Pater optime, parvas
Has quoque maiori, et digno pro munere inaures,
Quae restant miserae; ac sub quovis postea mense
Quidquid erit lectae pretii de lacte bidentis.
Teque precor lugens, supplexque, piissima Virgo,
Quae latebroso hic iamdudum venerata sacello,
Hisce iugis, italaeque plagae dominaris amoenae,
Ut redeat quamprimum frater sospes ab omni
Conflictu, neque dira suis iuvet arma malorum.
Ast imo hanc pestem larium, templique voracem
Ille omni queat agro, ac tota extinguere terra.
Iam varias tibi compegi de flore corollas:
Nunc alias addo; et posthac nova munera ponam
Aris, Diva, tuis. Haec iuro, haec sedula solvam:
Nec me blanditiae, o Vite, nec ulla movebunt,
Quod faxit Deus, ira. Vale, valeatque proinde
Quisque tui similis: nam ipsas pudet amplius agnas
Audire, ac me de istis tecum dicere rebus,
Quamvis tam cito Vesper non cogat abire.
Hinc tamen hinc praestat fugere; imo haec linquere oportet
Pascua: nam video hic ipsas, vosmetque videtis
Adstare infectas herbas, atque aeris auram;
Et parvi nostri valles, fontesque salubres
Festine, o bonae oves, ruris de more petamus.

AD B. M. VIRGINEM LAURETANAM

HYMNUS

Arsere festis villulae
Flammis, et urbes vespere;
Altisque sacrum turribus
Aes nocte multa tinniit.
Stat alma castae Virginis
Aedes; suis et aureis
Pennis tulerunt Angeli:
O cuncti ovemus Itali!
Es prima lux Aenotriae,
Insignis hospes omnium;
Es aula templis sanctior,
Olympus alter splendidus.
Laetante coelo, mysticae
Saepe hic litantur hostiae;
Humana quondam viscera
Hic diva Proles induit.
Vos vos, beata moenia,
Pronis referte gentibus,
Quae forma, quaeque munera
Superna in illa fulserint.
Quin vota quando e dissitis
Venimus oris pendere;
Quam sis decora, ab aethere
Hic tu reversa, detege.
Adesto nunc, piissime

Jesu, profusi psallimus
Dum matris aede; iugiter
Inter paterna gaudia.

AD DEUM CLEMENTISSIMUM

FERVIDA IN AERUMNIS COMMENDATIO

ELEGIA

Quem fugiunt longa afflicti suspiria cordis;
Quaeque sinum carpit cura molesta meum?
Non semel ingenti fremuerunt compita fletu,
Exiguique mei tecta repleta foci.
Dum veniam, auxiliumque tamen pro viribus ipsa
Et maria, et colles flagito saepe dolens;
Non arbor, nec fluctus item dignantur amico
Subsidio paulum damna levare mea.
Hinc miser infirma, vitaque absumor inerti,
Iecit ubi crebro vis truculenta nimis.
Infelix aevum! Longe vel flebilis echo
Conticuit prorsum, sorte furente rea;
Ne leve praeberet nobis quandoque levamen;
Aut morbo saltem parceret illa gravi.
Quin nostra irrisit semper mala perfidus orbis;
Ingenium pressit; nec fuit ulla quies.
Interdum forsan mihi censuit ille mederi;
Sed contra exacuit vulnera cruda mea.
Heu! quoties micam nisus depellere ab uno,

Stulte! ambos oculos eruit ipse mihi.
Hinc, Deus, exurge, et tanti miserere laboris,
Qui mira famulos arte iuvare soles;
Et citius dicto sedas ubicumque procellas,
Ac nutu terram concutis, atque polum.
Sum, licet infelix, divinae frontis imago,
Nobile, quod virtus trina creavit, opus.
Qua valeo inclamo, rerum Pater optime, voce;
Et quibus afflictor, tu moveare malis.
Demissi hinc inde impetitur constantia servi,
Nostraque pertentant pectora mille doli.
Undique vibratis linguis, et undique factis
Urgeor infidis hostia sacra neci.
Despiciant homines: at semper ab aethere summa
Efficias, oro, cum pietate, Deus,
Ne tensis capiar laqueis, nec territus unquam
Offendam lapides, quos iacit ante pedes
Crudelis passim nostros, atque impia dextra,
Quive suis amplis audet abuti opibus.
Tunc mihi, si tantum faveas, clamare licebit:
Nostra fides nullo turbine laesa ruit.
Sis praesto nobis igitur; placidusque memento
Qualia virtutis semina multiplicis
Indita ab unguiculis tu foveris inde iuventae
Sub flore, ac vita pene labante mea.
Nil mihi nil tribuo; tua sunt haec munera tantum:
Si tibi nil retuli, parce, benigne Deus.
Nosti equidem sapiens quantum mea viscera torsit,
Ac saepe infregit sors inopina sinum;
In quanta et crebro fuerim discrimina iactus,

Tu pariter nosti, quin mea culpa foret.
Si quid propterea merui, te cuncta iuvante;
Si quid adhuc vitae ducere posse licet:
Ah! pacem nostro immani concede dolori,
Praesidiumque patens suffice, magne Deus;
Ne iactet se se impune ferus amplius osor,
Nec stricto famulos destruat ense tuos.

VENTOSUM HOMINIS ARBITRIUM

EPIGRAMMA

Sunt animi quidam, heroesque ita celsa crepantes,
Ut iactent sensus, atque animum proprium.
Sed minime advertunt miseri, se talia agendo
Vel Christi e sancta prorsus abire fide.

LITTERARUM CORRUPTIO

EPIGRAMMA

Optima dumtaxat pangentes carmina, vates
Vulgabat quondam splendida fama suos.
At melius dici carmen quam plura soluta
Nunc scripta, atque isthaec carmina vera queunt.

AD B. M. VIRGINEM DEIPARAM

HYMNUS

Silere tandem cogitur
Lingua hostium venefica;

Hinc laeta cantet fistula:
O vera Mater Numinis.
Te mira virtus extulit
Ad Coelitum fastigia:
Tu nixa dextrae Filii,
Ubique pollens imperas.
Per te refulgent sidera,
Magis triumphant Angeli;
Tuumque saepe nobile
Tonat per astra canticum.
Iucundior devolvitur
Terrena moles cardine;
Suamque priscam consonis
Gyris salutat Hospitam.
Colantur innocentia,
Quot eminent vestigia;
Ut illa semper candido
Nos velo amica protegat.
Te pallet acer intuens,
Victusque abyssi Cerberus:
Nos ambit, o dulcissima
Parens, ferusque territat.
Hinc tu benigno lumine
Nimis gementes eleva
Natos; et audi fervido
Quae corde cuncti poscimus.
Jesu, Deus celsissime,
Et fructus almae Virginis,
Te cuncta spectet iugiter
Laus nostra, et eius gloria.

DE CONCILIO OECUMENICO VATICANO

CARMEN

Quam faustis Divûm auspiciis, nitidaeque Parentis,
Quotque exultantis terrae sit plausibus ortus,
Augustus, Coetusque sacer; iam saepius ipsa
Audiit, obstupuitque simul, non edere versu
Calliope ausa suo. Nec quanto ferveat aestu,
Invaleatque labor Procerum, discordia miscet
Dum late Europam, bellorumque ingruit horror;
Impare nunc audet pudibunda attingere plectro.
Si tamen adfueris coelesti e limine dexter
Coeptis o tantis, Princeps, et Ianitor alme;
Sumpto animo Musa aggreditur: nec verba, nec ampla
Res certo deerit. Placidis hinc annue votis,
Nutantesque suos ad metam subrige gressus.

Nec simulata cano. Coelorum sistere in ipso
Iam videor regno, attonitos quocumque revolvam
Idem oculos, laetisque intendam vocibus aures.
Moenibus hic amplis, solidisque innixa columnis
En magna insidit Sion; urbs alma, domusque
Hic vere Superûm: quae sanctum ad sidera culmen
Attollit; quaeque impacatam temporis iram,
Perfidiasque hominum, Phlegetontisque effera bella
Devicit, vincetque dein fugientibus annis.
Nullas credo equidem gemmas, nullosque lapillos,
Auri nec quidquam unquam, nec superesse decoris,
Quod non antiqua Aegyptus, nec lydius amnis,
Aut dives tellus alia, aut grave puppibus omne

Huc demiserit aequor. Ave, Rex inclite, Equesque,
Prima cui tantam, sanctamque educere molem
Cura fuit; pariterque ah! semper avete, colendi
Pontifices, quorum studiis, opibusque refulsit,
Fulgebitque dies omnes opulentior illa,
Splendidiorque novo cultu. Mens Numinis alta,
Hic te principium; et curva vos fronte ministras,
Pulchrae artes, veneror. Quaenam sanctissima Divûm,
Atque hominum late patet hic contentio nostris
Luminibus! Quam fausto nunc pede quisque recursat,
Procumbensque solo ferventia nuncupat, atque
Permulta exsolvit vota! O quam dispare, et arcta,
Undantique feror turba laetissimus! Ecce
Innumeri ecce fluunt Graii: pluresque latini
Densantur populi; Poenique, Scythaeque redundant;
Quasque Tagus, Ganges, Ister, quas Sequana gentes
Abluit, Oceanusque remotis dividit undis.
En venit tandem, rutilatque profecto decorus,
Praefatusque dies, unus, quo Pastor, et unus
Grex coeant, seque alterno amplectantur amore.
Salvete omnes! Nunc animis, nunc ore favere,
Nunc quemquam decet ad fani convertere dextram.

Iamque patent valvae; ac miro concinna decore,
Ante stat aula sacra. Hic proprius consurgit in ima
Parte recens, fumansque sacratis ignibus ara;
Primori, mediaque thronus, quo considet illic
Summus Concilii Praeses, magnusque Sacerdos:
Quem circumcingit septeno hinc inde gradatim
Ordine quisque Patrum, vario discretus amictu;
Consultatque simul resplendens infula, et ostro.

O felix! Errans tandem, sitiensque perennem
Est nactus vitae fontem; auscultatque docentes
Doctores mitis, Senioresque Israel omnes.
O vere felix! Nam tandem vestra, colendi
Christiadûm Proceres, coelestia suspicit ora;
Longos metitur cursus per littora, et urbes;
Et quibus austeris studiis vos docta Minerva
Imbuerit, blandisque modis cytharaedus Apollo,
Ille animo versat laetus, memoratque frequenter.
Jam celebres quondam ritus, unaque diserti
Cecropidûm coetus, nec non siluere Quiritum:
Nunc cedat, pereatque magis per regna nefandum
Ius populi, scelerata et garrula concio quaevis.
Nam sacris augusta chori concentibus apti,
Purpureique litantis Mystae dulcius aedes
Intonat; atque ampli responsant concava templi
Atria, ovansque pie vulgus. Quas ergo tuorum
Primitias Procerum; hoc inter solemnia faustum,
O Genitor, pignus Nati bonus accipe, et omen.
Sed precibus, laudique satis. Procul exulet omnis
E pavido formido sinu: nam casta Parentum
Qui corda incendat, qui robur, verbaque dedat,
Ecce Deum septemgemino iam munere ditem,
Flammantem Geniti, celsique Tonantis amorem
Aetherea delabi admiror ab arce repente.

Nec frustra: siquidem concordi protinus ore
Clamare auditur doctus, sanctusque Senatus,
Aeternum Numenque unum, penitusque lutosae
Expers materiae hunc dextra per inane potenti
Immanem librasse globum: pictosque coruscis

Protendisse super stellis ab origine coelos.
Se limo effingi informi iam certior ipse
Sentit homo, rex terrae, ac dio lumine clarus;
At diva prorsus mente, angelicaque recedens
Longe natura. Infelix! si crimine quondam
Infando iacuit, tenebrisque involverat atris;
Adsurgente Crucis signo relevatur et ille:
Quaeque latent circum aetherio velamine tecta,
Suntque brevi merito, infirmaeque impervia menti,
En praefulgente (o decus, o munusque supernum!)
Iam Fidei terris face, perpetuoque sonante
Divorum, Patrumque pia per saecula voce,
Clara nitent. Quibus elatam demittere frontem
Nobilium licet inventrix, operumque magistra,
Ediscat ratio; seque efferri altius illa
Conspiciet, quin ex angusto demigret orbe.
Heu scelus! Huc nostri dementia venerat aevi,
Quod temere vulgari lucis nomine gaudet,
Ut sola interpres iuris, sola arbitra rerum
Mens steterit, dum nos iactat genus esse ferarum;
Atque unum (o coelum, dictis tu parce nefandis!)
Cunctorum Artificem, Dominumque existere summum,
Quae fugiunt visum, vel conspicienda refulgent,
Abnuerit. Nunc felix, et nova nascitur aetas:
Inductumque chaos terris evadere fausta
Sors dedit; herculeisque omnes caput ictibus atrum
Pestiferae contundi omnino cernimus hydrae.
Vos tandem pudeat, nisu qui cuncta procaci
Jura novantes, e toto divellere mundo
Insigne audetis Christi, pariterque pudicae

Illius sponsae divo cum Principe regnum;
Ac Fidei sartae tectae, rursusque canenti
Victrices laureos ultro procumbite, dantes
Promeritum decus, et laudes. Quae his auribus hausi,
Quaeque diu fortes inter, faustosque labores
Aeterno afflante edixerunt Numine Patres,
Supremoque Pius firmavit pondere magnus;
Omnia consector iucunda oracula mente,
Atque animo saepe evolvam, penitusque recondam.
His ego quin etiam dulces, cupidosque Penates,
Gentes, quo valui cantu, serosque nepotes
Instituam: celebrisque deinde haec parva triumphi
Permultis utinam saeclis monumenta supersint!
Interea medium celeri iam Phoebus Olympum
Emensus curru, festivos urget abire
Quos visu lenis populos, resonaque bearunt
Voce Pius, quaeque accensis coelestia votis
Dona profudit. Quis fando, aut lacrimabile nostrum
Discidium poterit querulo depromere plectro,
Aut siccis oculis memorandas linquere portas?
Nulla tamen mora: nam dulcis comitatur euntes
Spes omnes; coeptumque diu exorata secundant
Numina. Pergit opus sanctum; maiora parantur,
Quae breve post sane tempus celebrare iuvabit.
Nec delusa fides. Nam coelo Sirius arva
Dum torrens, flavas indulsit cogere messes;
Quae cupidas repleat mentes, aurora beata
Illuxit tandem; et sacri bene conscia facti,
Haec vere fama in cunctas disseminat urbes.
Concinite hymnos: quid quid enim execrabile prorsus,

Atque nefas insani, hominesque habuere protervi;
Christiadae quidquid calidis, et saecula contra
Saepe exoptarunt precibus, fixumque resedit
Interius corde, en modo fauste contigit omne,
Unanimisque Patrum sanxit clarissimus ordo.
Non equidem Christi regnum, non deficit alma
Progenies, quamvis domita conscenderit astra
Iam morte, aethereasque perenniter incolat auras.
Namque bonus, qui semper vitae aeterna ministret
Pascua; quique vices terris gerat, ostia claudat,
Dissolvatque poli; qui certis regna gubernet
Legibus, ac iussu, donec ventura manebunt
Saecula; Pastor adest Petrus, magnusque Sacerdos,
Quotque illi excelsa subeunt in sede Ministri.
Hos tantum caput instituit, regesque reliquit
Christigenûm, dum terra vixit, Conditor almus,
Vera Dei soboles, et castae flosculus alvi.
Hos regit assidue stellato e culmine vindex;
Hoc super attollens firmo se cardine, sancta
Atque ingens delubri solum nititur Aedes:
Quam licet infestis armis persaepe lacessent,
Alpica ceu rupes, quae nullo frangitur ictu,
Tartareae numquam vires, nec limina dira
Evertent. Qua ducit Pastor maximus orbis,
Qua magnus per syrtes vergit Navita puppim;
Eia igitur, gentes, dein maturemus ovantes
Ancipites gressus: nec monstra, nec ulla vetabit
Tempestas felicem demum attingere portum.
Te colimus proni ex animo, defluxa potenti
Ipsius Verbi imperio veneranda potestas,

Ac, veluti coelo, tu fallere, et inscia semper
Falli. Te sequimur laeti (eia loquare, benigne
O Pater, o Pie) nunc morum, fideique magistrum;
Teque frui solum tam pulchro munere Divûm
Clamamus, longisque dein celebrabimus annis.
O faveas ergo! Haec sacrum, et regale verentes
Complexi solium, invicta promittimus omnes
Namque fide; ac tandem, bona si fortuna reposcat,
Nae toto firmentur nostrae sanguine vitae.
At quodnam trepidus video, mecumque nefastum
Adspectat facinus cunctis exterrita membris
Ausonia, atque gemens tota, indignataque tellus?
Pro dolor! Heu fatum saevum! Dum tendere praestans
Ad finem festinat Opus, dum prospera rident
Omnia, crudele heu! bellum mox suscitat Orcus;
Ac medio in cursu foedis abrumpitur hastis.
Urbem invadunt. Moenibus at vos parcite sacris,
Degeneres Itali; vos, nati, parcite matri;
Et vos augustae Petri, cuncta agmina, sedi.
Aeterna hic vigilat virtus; hic imminet ira
Terribilis Divûm. Citius quam vincitis, illa
Sacrilegos prosternet, mulctabitque severa
Hostes, ut melius posthac divina resurgant
Hinc opera; omnisque admiretur laetius orbis.

DE ROMA CAPTA

ODE

Ergo, aequum licet ac Numinis invium
Humano ingenio consilium, choris
Una cum superis te colimus solo
Frustra, et pulvere cernui?
Parce ah parce! Piam nam fera gentium
Matronam feriunt agmina; et aurea
Insons e clamyde, ac virgineo sinu
Stillat regificus cruor:
Nec Gothi, aut alii barbari acinaces
Hanc, quondam veluti te, Solyma, appetunt;
Sed vafra, et rabida heu! sobolis manu
Urgetur misera opprimi.
Nil iuvit vigiles e Capitolio
Tunc alis aquilas, nil strepere anseres;
Non umbra horrifica, nec querimoniis
Cocles magnanimus, neque
Exusta intrepidus Scaevola dextera
E tectis patriis vertere perfidos
Hostes sufficiunt; romuleasque opes
Tutari, atque simul decus.
Haud frustra horrisonis fulminibus domos,
Urbesque ac tonitru Iupiter excutit:
Est rursum positurus sua numina,
Septemque imperium iugis.
Heu! regni ultima pars, quae steterat sacri
(Clades, Christiadae, flenda perenniter)

Mox direpta avide, tota voracibus
Haeret, ceu esca, latronibus:
Dum sternens animos, occupat impius
(O sol sol, niveum tu iubar occule!)
Tum delubra Deùm, tum latios lares
Mars, et lugubris Atropos.
Ferratis equitum iam sacrae et ungulis
Glebae horrent scelerari, atque hilares viae;
Turbantur temere sarcophagi pii,
Dirisque afficitur Deus.
O quanta obruimur pernicie! Tamen
Fortunata nimis pubes, et inclita,
Quae pro almo occubuit strenua Principe;
Quaeque enses acuit novos.
Te regno lacrimans te video quoque
Sublimi ac solio nunc, Pie, deiici;
Solesque innumeros, dive Vicarie,
Te, arctis ducere vinculis.
Squalent, lethifero ut turbine dirutae,
En tecum subito villulae, et oppida:
Pacatoque Tibris terrificus nefas
Ultor prosilit alveo.
Tot nimbos etiam devocat aethere
Vastantes, nitidae vos italae plagae,
Ius laesum Patris, etsi inviolabile
Traus serissima saecula.
Tale ac sensit onus cum ipsa nefarium,
Concussa insolitis motibus, omnia
In vastas et hians saepe voragines
Tellus mergere nititur.

Urbem qui toties visere sueverant
Ah! retro cupidos hinc referant pedes:
Omnis nam veteris gloria, et imperi
Maiestas cecidit novi.
Arx, cui turrigera, et romula quaelibet
Sunt curae, armipotens Angele, coelicum
Coge agmen propere; haec aspice denique
Quot sunt, quae patimur, mala.
Da signa aetheria, et cum iaculis veni;
Atque, olim tumida ut cornua tartari,
Grassantes penitus nunc acies terens,
Humana, et sacra sospita.

AD B. M. VIRGINEM PURISSIMAM

HYMNUS

Coeleste lilium, Dei
Quod sevit olim dextera
Amoeno in orbis hortulo,
Quam candide succreveras!
Te nulla spina tangere
Est ausa, et aspis subdola;
Ros sempiternus imbuit;
Et umbra texit coelica.
Ridete, aprici Nazarae
O clivi, et almae villulae;
Non igne tantus defuit
Candor, nec unquam frigore.
Halante inundat sidera

Odore, et orbis limites;
Non thure vel suavissimo
Tam perfruuntur Coelites.
Libemus et miserrimi
Nos sontis Evae filii:
Et semper hic sanctissimus
Flos nostra adornet pectora.
Est omne Patris gaudium,
Natique splendor unici,
Charisma sancti Spiritus,
Supernae et arrha gloriae.

AD THOMAM VALLAURIUM

INSIGNEM SCRIPTOREM TAURINENSEM

EPIGRAMMA

Cum tua, Vallauri, totum bacchata per orbem
Sit fama, atque alto pervolet illa polo;
Nescio quo spargam, nec queis te laudibus ornem,
Seu thusco, aut latio perfrueris calamo.
Et decus hoc tibi lustra decem peperere docenti:
O salve! et maius conferet ipse Deus.

AD B. M. VIRGINEM IMMACULATAM

EPIGRAMMA

O quot Seiani, et passim grassantur Amanes!
Unde salus periit, perpetuoque gemo.

Hinc tibi me commendo semper, candida Virgo,
Incensis votis, ac potiore fide,
Ut valeam tandem, penitusque haec damna quiescant;
Atque tua liceat pace, et amore frui.

AD GALLIAM CHRISTIANAM

EPIGRAMMA

Dum sancta infestis agitatur fluctibus, atque
Submergi penitus Cymba videtur aquis;
Omnia et horrendis late dum sparsa ruinis
Vel caute assiduas eliciunt lacrimas;
Caroluse ge lido iam surgit marmore magnus;
Ac tibi, qui faustis gallica fata regis
Auspiciis, veneranda sistit imagine; et audax
Famosa rursus iam praeit ille via.
Bellica pugnabit tecum inter fulmina et ipse,
Ne timeas, dextra vindice ab arce Deus,
Gallia; dum et spolia enumeras, partosque triumphos,
Laeta canet, vera o filia, Relligio.

SCIENTIA VEL PAUCA LAUDABILIS

EPIGRAMMA

Sunt homines vere docti, sed mente superba
Irrident nimium, despiciuntque alios.
Immemores! Varia attribuit Deus ipse talenta;
Et variant ipso scamna beata polo.

Hinc recte cecinit — Non omnia possumus omnes —
Et summi musa hoc ethnica Virgilii.
Pro ingeniis ergo quoties bona lucra parentur,
Praemia sunt cunctis, suntque in honore pares.

UNUM IMMUTABILE

EPIGRAMMA

Tempora mutant, et nostri cum tempore mores:
At nullas patitur lex Domini alma vices.

VESPERTINI DIES 16 IUNII, ET 23 AUGUSTI 1871,
CUM PIUS NONUS PONT. MAX. PETRI APOST. ANNOS,
AC DIES IN SEDE ROMANA EXEGIT

ODE

Sat sat fulgidioribus
Lustravit radiis pias
Formosae Italiae plagas;
Ac primus nitidos dies,
Festivis agitans choris,
Titan protulit. Alma
Nec fanum reboet prece:
Nam clarus magis Hesperus
E coelo unicus emicat;
Pulsisque aere nubibus,
Aura et flante levissima
Pompas explicat omnes

Regni, ac laetitiae novae,
Qua nunc afficitur. Tamen
Ah! terris radiantia
Cedant singula sidera.
Nos tantum sacra iubila
Laeto prodere cantu,
Signisque omnigenis decet
Exultantia pectora.
En mille ecce mapalia,
Turresque aetheriae; cavae
Valles, et iuga montium;
Urbes, totaque tellus
Devotis facibus micant.
Tanto prodigio incitus
(O sors pulchrior omnibus,
Et nulli data saeculo!)
Admovi ipsemet arida
His arbusta sacratis,
Et vivas manibus faces.
Immo saepe oculos, mea
Et suspiria in aethera
Intendens avide; a Deo,
Et sanctum e nivea manens
Tunc signum Genitrice;
Sic toto petii sinu:
Haec haec prospice regia
Heu captus licet! ardua,
O Pastor venerabilis;
Et salve amplius amplius,
O Petri aemule sancte,

Pollensque imperio pari:
Et nostra illico surgite
Laturae pia gaudia,
Et fausta omina Principi,
Orbis delicio, ac poli,
Vos, flammae crepitantes.

B. M. VIRGINI A GRATIIS

HYMNUS

Immensa coeli culmina
Qua Virgo inaurat gratia!
Beantur astra; et evolant
Iucundiores Angeli.
Si dira nautis aequora
Lustremus; ecce fulgurant,
Plusquam marinae guttulae,
Diffusa ab illa munera.
Quae signa quot faustissima,
Si diva vertit lumina;
Vel ora cum piissimis
Miserta guttis irrigat!
Custos it arvis, flosculos
Dum casta pubes colligit:
Lux alba, et umbrae plausibus
Eius favores praedicant.
Fugantur enses territi,
Stant regna Matri dedita:

O turris hosti impervia,
Scutumque natis aeneum!
Ne sacra cessent carmina;
Nam Diva semper adfuit:
Persaepe et in moeroribus,
Votisque sponte subvenit.
O vena semper limpida,
Perennis atque rivule,
Tu corda gentis arida
Rorare numquam desinet!
Jesu, tamen pulcherrimum
Tu munus esto singulis,
Quod illa nobis conferat
Per universa saecula.

PIO NONO PONTIFICI OPT. MAX.

QUOTIDIANAE SALUTATIONES

ELEGIA

Te specto, atque animo verso, vix mane coruscat:
Nescius et quali prosequar obsequio;
Ut faveat, rosea haud aliter quam aurora, Parentem
Ter prece virgineam deprecor angelica.
Cum magis urgeris curis, Pater alme, diurnis;
Atque instar solis Virgo per astra nitet:
Seu lito, seu licito indignus procumbo sacello,
Te pariter memoro, munus idemque tuum. (1)
At sceptri tandem sacro tu pondere fessus,

Maxime et ampla dolens flumina nequitiae;
Ah! dulces, quaeso, somnos, et carpe quietos:
Poplite nam flexo, altisque vocata meis
Denuo tum palmis Virgo; tibi pulchrior, atque
Candidior luna pervigil adfuerit.
Virginei o sancta o trini vexilla coloris,
Certa salus nostra, atque, inclite Capte, tua!
Vos vos christigenus venerans iam sustulit orbis,
Hostilesque potens agmine fundet opes.
Parva tamen sileant vota, ima atque omina: quippe
Sat virtute viges, illaque sponte iuvat.

AD MARINUM PALANCHIUM

PRAECLARUM TIFERNI METAURENSIS MEDICUM

EPIGRAMMA

Tu quantum docta excellis, proba et arte medendi,
Nec prosa queo, nec pangere carminibus.
Mille valent aegri te propter, et ipse revixi:
Virtutis nitida haec sunt monumenta tuae.

AD ANTONIUM ANGELINIUM SOC. JESU

E COLLEGIO ROMANO INIQUE EXPULSUM

EPISTOLA

Heu! vis te quoque te ferina legis,
Inferna et rabies quieto abegit

Tandem coenobio, colende in orbe
Toto, sed latias magis per oras,
Princeps, eloquii ac decor latini.
Tantam perniciem tibi imminentem
Usque inde extimui, futura cernens,
Cum sanctum medio Lycaei in ore
Christi conterier repente nomen
Denso ictu, ac manibus tremens nefastis
Persensi; et socios tuos verendos,
De templo, ac studiis bene emerentes
Accepi nimium peti furentis
Heu! vulgi opprobriis, favente inique
Lege. O quam vehementer ipse tecum,
Antoni, doleo; levare et opto!
Mecumque unanimi piae loquela,
Sensatae atque animae scelus nefandum
Exhorrent; bona nuncupantque vota.
Si forsan libeat rudi, meoque
Te indigno hospitio frui; venire
Ah! quaeso propera: manent sorores
Te, fratres, genitor, domusque tota.
Haud mater poterit tamen benigna
Te curis merito fovere dignis:
Nam cum dimidio unus ivit annus,
Ex quo vis potius cruenti acuta
Hanc morbi rapuit, quam anilis aetas.
Hinc, oro, placeat tuis in almis
Ah! votis meminisse eam frequenter;
Nam semper Dominum timere suevit,
Ac frugi studuit docere mores.

Solare interea; bona, piaque
Tu vita frueris: prius Maronis,
Ac Tullî fuit haec acerba quondam
Sors. Hanc purpuream, viamque tristem
Calcare immerito fuit coacta
Gens multa. Innocuus praeivit omnes
Jesus cum nivea sua Parente,
Et nostra, atque pia tua patrona.
In cursu tamen ah! memento saepe,
Quam diri propere cavent abyssum
Hostes iam sibi; quamque gloriosam
Tibi cum sociis parent coronam.

B. M. VIRGINI A ROSARIO

HYMNUS

Statim quiescat garrulus
Dies, et horas proroget
Tranquilla nox; ut audiant
Cui pangimus praeconia.
Per rura, et urbes mutui
Diam rosarum Virginem
Cantamus; et saepissime
Genu invocamus supplici.
Est dulce nobis volvere
Luctus Mariae, et gaudia;
Acerba Christi funera,
Atque inclitas victorias.

Sacris onusti insignibus,
Pugnare eamus tartara;
Et parta demum coelicae
Dentur trophoea Vindici.
Quocumque fertur insolens
Nefas, et error multiplex:
At ore nullo sordido
Devota foedent oppida.
Tam fulgido piissimus
Muerone vicit Servulus;
Superba et ipsi cornua
Hoc atteremus hostium.
Da, summe Olympi Conditor,
Et alma Proles unica,
Simulque compar Spiritus,
O sempiterna Trinitas.

AD JESUM MISERICORDEM

CATHOLICA SUPPLICATIO

ODE

Elatum caput arido
Conspersi cinere, ac sinum
Tundentes adamantinum;
Ad quem confugimus, nisi
Ad te, dive Redemptor?
Seu fusi ad sacra limina,
Seu flentes, tua viscera

Sub dio petimus; iubar
Ne vultus tege amabilis,
Nec tot pelle querelas.
Ah! terra, et polus audiant:
Non umquam tua frangere
Nos iussa heu! puduit; neque
Ridere obstrepitantia
Laesae fulmina dextrae.
Te vixdum Patre, et auspice
Irato; e specu in orphanos,
Coelesti ac viduos ope
Heu! fausto nimis exitu
Atrox irruit hostis.
Hinc templi venerabiles
Disiectae, horribilis dies!
Sunt arae; Deus exulat;
Et sancte rubeas fera
Ars, ars turpat arenas.
Non laetis Jericho rosis,
Nec Cades viridantibus
Vos palmis licet amplius
Ornare, o sacra moenia,
Sion inclita quondam:
Nam captiva diu gemis;
Septenis neque collibus
Suprema arbitra gentium,
Divino decore emicas.
Moesto murmure flavus
Festinat Tibris indolens,
Ne spectet reus impia,

Ac tot libera crimina;
Saepe iras tenet, ultimum
Ne luctum ferat orbi.
Ex quo dulce tuum iugum
Stulti excussimus; effera
Externo, ac nimium truci
Per longe innumeros dies
Calcatur pede cervix.
Crimen crimine plectitur,
Testamur lacrimabiles:
Lugete, o salices piae,
Nobiscum sine limite;
Vos vos flete, cupressi.
Ah! sancire tamen velis
Tu rursus bona foedera
Cum lecto populo tuo:
Te rursus colere intimo
Te corde Israel optat.
Abstergat scelus horridum
Immanis dolor; aestuet
Cor flamma aetheria: et manu
Nostra almo indita Nomini
Surgat splendida moles.
Tot clades pius amove;
Tandem parcito sontibus,
O clemens, Sator optime:
Et propter roseas plagas
A morte eripe natos.
Ah! terris redeat cito,
Ac florens mage fulgeat

Felix imperium tuum:
O simplex, nitida, aurea
Lex, cunctos rege gressus!
Funesta aequora divide
Immenso cito brachio;
Aegypto exime perfida:
Nubes, cum radiat dies,
Lux nocte ignea ducat.
Rex alter praeit innocens
Cum sacro Moyses Choro;
Te palmis vocat, ingemit
Jam tensis: tua numina
Da, Jesu, illico fungi.

AD PIUM NONUM PONT. OPT. MAX.

DIE SUO NATALITIO OCTOGESIMO SECUNDO

EPIGRAMMA

Natali ipse tuo grator iam cernuus; atque
Te subito vellem solvere compedibus.
Me tamen e coelo clamans vox detinet alma:
Siste, miser; nitidae est Virginis iste labor.
Illico tu venias ergo, dulcissima Mater;
Atque diu felix vivat, ovetque Parens.

AD GUIDONEM ROCCA COMITEM

NOVUM EPISCOPUM REGIENSEM

EPIGRAMMA

Horrida iam pridem sua daemon antra perosus,
In terras fauste transtulit imperium.
Cuncta suis vero dum calcat iura ministris,
Et Christi placidum vexat ovile magis:
Quam bene! supremo te te Pastore vocante,
O Guido, in pugnas irruis impavidus;
Natale atque solum, damno iam sospes ab omni,
Aggreditur laudes concelebrare tuas.

IN MORTEM CAMILLI TARQUINII E S. I.

CARD. PAULO ANTE RENUNCIATI

EPIGRAMMA

Hunc magnus iure ad summos evexit honores
Iam Pius, illustrans lumine purpureo.
Praemia sed tellus illi quasi parva dedisset,
Ad coeli culmen sustulit ecce Deus.

SOCORDIA ET PERTINACIA FUGIENDAE

EPIGRAMMA

Ne pereas, noli rebus succurrere fessis;
Et post naufragium rursus adire mare.

FIDES ROMANA

EPIGRAMMA

Saxa sua exaltent Alpes, et lustra leones;
Miles atrox bella, et navita dulce mare.
Nos urbis nostrae Regem, divumque Ministrum,
Nos unum pleno dicimus ore Pium.

SACRATISSIMO CORDI JESU

HYMNUS

En dulce Cor rubescit
Sinu ex hiante Jesu;
Et pulchrius profecto
Rosa emicat venusta.
Non talis ardet ignis,
Nec sol adurit astra:
Est fulgor orbis, atque
Decus perenne Olympi.
O lux novelli amoris,
Te propter adstat arbor
Feralis; atque divo
Tellus cruore manat.
Sors fausta! Tunc vetusta
Fuit piata noxa:
Tergendae et hoc salubri
Sunt fonte vel futurae.

O Cor suave! Semper
Tu daps parata, nutris
Egena membra; et orbem
Visu elevas beato.
Nimis profana nostras
Fovet cupido mentes;
Actusque saepe iniqua
Heu! sorde polluuntur.
Novemur ergo prorsus
Cum te precamur ante;
Cum nosmet, ac nitentes
Tibi dicamus aras!
Da, Jesu amoena vita
Tu nostra; et una in ictu
Spes mortis; atque demum
In coelo opima merces.

AD S. PIUM V PAP. ET CONF.

AC PRAECIPUUM PINNAE BILLORUM PATRONUM

HYMNUS

Non minus pravis agitata bellis,
Alma nunc Sion celebret potentem
Vindicem iuris, nitidumque sceptri
Lumen, et arae.
Classe iam Turcas valida superbos
Turpiter volvi medias per undas
Vidimus laeti; fremitusque ovantum

Surgere ad astra.
Sensit haec almus, retulitque Praesul:
Nos triumphales iteremus hymnos;
Prodeant rursus, fluitentque in auram
Inclita signa.
Cum tuas sancte rutilas secutus
Sit vias; praesta ut domitis ruinis,
Denuo et nonus Pius, atque Sedes
Romula regnent.
Tendimus palmas, lacrimosa et ora;
Annue affulgens meritis trophoeis:
Templa, quae Patrem recolant, piasque
Vovimus urbes.
Laus Deo regi, Pueroque summo,
Flamini et sancto resonet perennis,
Festa ubi tellus, superi atque coeli
Gaudia produnt.

AD EUNDEM

HYMNUS

Quae lingua, quaeque barbitos
Humana quintum tollere
Pium valebunt carmine
Devoto, et aptis laudibus?
Adorat orbis cernuus,
Seu vixit alma cellula
Austerus ille; fortiter

Seu celsa obivit munia.
Quaecumque psallat civitas,
Grassante lota ab haeresi;
Rursusque, ut olim, gestiat,
Ornata puris moribus.
Secura tendit mystica
Navis per undas improbas:
Haeremus; ac feliciter
Contingat oras prendere.
Qui trina amictus infula
Adhuc renides arbiter,
Divis reclude clavibus
Aeterna nobis ostia!
Suprema, Christe, Praesulum
Virtus, tibi sint gaudio,
Quae sanctus egit Pontifex,
Agetque in omne saeculum.

AD CHRISTUM SOLATOREM

ODE

Sorte opprimente perfida
Cogor vel ipse iamdiu
Humi iacere flebilis,
Omnis Parens solatii.
Odere mentis integra
Molimina hostes improbi;
Nec ius petenti debitum

Mihi notis dolentibus
Superba eorum reddidit
Libido. Sed perenniter,
Dum cura torquet aspera,
Tu solus, o piissime
Jesu, modis me protegens
Miris; benigna servulum
Tuum levasti dextera.
Inter furentes turbines
Opus perire scilicet
Mihi fuisset; obvia
Nisi veniret gratia,
Et efficax succurreret.
Quam dulcia, et salubria
Tui paterni balsama
Amoris in moestissima
Fluxere nostra pectora!
Adhuc mei illa, sentio,
Cordis beate leniunt,
Resarciuntque hiantia,
Nimisque acuta vulnera.
Quas nescio grates agam,
Jesu, tibi miserrimus,
Et omnium viventium
Heu! servus indignissimus.
Hinc fasce cunctas parvulo
Poenas meas nunc colligans;
Devotus ante funebrem
Crucem, tuosque plurimis
Pedes cruentos lacrimis

Ponam, doloris maxima,
Et viva in orbe Victima.
Quin immo cunctas offero
Noctes, diesque singulos,
Quid gessi amanter tempore
Jam lapso, et inde perferam
Ad mortis usque terminum.
At ne tueri desine
Unquam, precor fidissimus,
Tuo potenti numine
Vires labantes corporis,
Cunctasque opellas infimas
Meas, Pater mitissime:
Nam saevior circumvolat,
Rugitque semper hostium
Terrena turba, et infera,
Ut impie nos devoret.

SANCTISSIMO B. M. VIRGINIS CORDI

HYMNUS

Materni amoris ingens
Ceu pignus, alma Virgo
Cor virginale monstrat;
Nobisque semper offert.
Nil purius renidet
Inter choros beatos;
Trias creavit ipsa,

Gaudetque mire eodem.
Cur ergo nos inanes
Adhuc amamus umbras;
Et spiritus tepescit,
Humoque visus haeret?
Incendat una saltem
Pii favilla Cordis
Nos, Virgo; et igne sancto
Ardebimus repente.
Te millies amantem
Expertus orbis ante,
Te rursus intuetur,
Ac iugiter vocabit.
Vagatur absque meta
Mens nostra semper aegra,
Nisi ad tuum pudicum
Sinum redire cedas.
Felici in hoc asylo
Noctes, diesque agemus
Hinc semper; ac beate
Hic praesta obire demum.
O dive Jesu, ab omni
Tibi resultet ore
Laus prima, laus suprema
Nunc, et per omne tempus.

PIUS NONUS PONT. OPT. MAX.

CATHOLICOS COETUS ALLOQUENS

ELEGIA

Grandaevus fatur Princeps, diusque Sacerdos,
Aevi prodigium, maximus ecce Pius.
Insignis fatur sancta Captivus in Urbe,
Vix tutus, latitans aedibus ille suis.
Perpetuo fatur tamen; acceleremus ovantes;
Namque suis labiis coelica verba fluunt.
O quotquot miseri adstatis, multoque gementes,
Ac moesta exanimes figitis ora solo;
Surgite confestim, laetique attollite frontem:
Iussit enim Pastor; datque cuique pium,
Solamenque simul coeleste, et balsama diva,
Non secus ac moerens praebuit ipse Deus
Femineis Solymae turbis, dum funere pressus
Scandebat celsas, difficilesque vias.
Vos quoque vos, pueri intacti, minimaeque puellae,
Laeti adventantes, lambere virgineis
Ah! labiis certate pedes, dextramque paternam;
Atque illi teneris plaudite carminibus.
Nam vocat, emollitque affatu, et fronte benigna
Semper oves Pastor; praecipueque tamen
Vos, animae ingenuae, ac sibi periucunda voluptas,
Spes blanda, ut Christo, ac pubera militia.
Una errat misere, profugitque indigna malorum
Hinc procul, et sacri gens inimica throni;
Cui nec divinum licet illud tangere limen,

Lucida nec coeli oracula ferre potest.
Attamen alta sonat Vox illa; et transvolat omnes
Longinquas terras, nimbiferumque mare.
Attonitus fremit orbis: sed Vis tanta superna
Non minus ignota, et crimina parva ferit,
Quam culpas grandes, divino armata flagello,
Aeternum tundit, transadigitque sacris
Denique fulminibus. Divinae cedite linguae
O tandem, scopulis ni asperiora sinu
Vos, animae, gestatis corda! Omnesque silete
Vos, aurae infestae, ac quisque sonante pede.
En Pietas, ingens Pietas: quae saepe verendo
Procumbit solio, fusa pudore genas;
Auresque intendens avidas, animumque loquentem,
Mellito celsi pendet ab ore Pii.
O quibus insuetis, quantisque animosa foveri
Auditur monitis; quot pavida egregiis
Tum Christi passi aerumnis, tum Virginis almae
Incendi virtus! Nunc truculenta patent
Monstra hominum, varia et bella, insidiaeque malignae;
Nunc Orci fraudes, quaeque cavenda mala
Sint animo forti, ac sublimi pectoris ausu:
Dum faciles contra, conspicuaeque viae
Pinguntur coeli, et quotquot libanda futuro
Gaudia sint aevo. Labitur ecce dies,
Haec hilaris capiens; properatque audita nitente
Iam curru ignotis monstra referre plagis.
Deficiunt aures nostrae; ac sileat nimis audax,
Et lyra nullius conscia nostra soni.
Nam quidquid misera insudans iam perstrepit, altae

Dedecus est potius, pallida et umbra rei.
Vos tamen, assidui testes, rutilaeque cohortes,
Quas circa sacram cerno volare domum,
Pergite, Coelicolae, quaeso quam fortis, amoena,
Quam vigeat semper sancta loquela Senis.
Nulla etenim fractus cura, iam laeta salutis
Pascua nil parcens nil sibi Pastor amans
Ecce iterum aggreditur vacuis praebere catervis;
Et solida in cunctos fundere dona poli.
Aridulo parcat saltem, fluidoque labello
Quicumque illius limina sancta petit:
Et parce, o compos voti iam, concio felix;
Atque lares patrios rite beata redi.

AD S. AGATHAM VIRG. ET MARTYREM

HYMNUS

Laudes congeminent virginei chori,
Reddant stelligerae carmen et orbitae;
Atque Aetna horribilis fulmineos globos
Demittens, humilis micet.
Expavere rotae, atque ignea lamina:
Nec praetor tenuit sanguineas manus:
Nil ausu petulans nil Venus attigit
Te, candens Agathae pudor.
Ah! nobis etiam contere vincula
Multorum scelerum; vinctaque compede
Dum Sion gemit, atque angelicum Caput,
O Virgo, pia consule.

Undae percelebris gloria siculae
O almae exuviae, vos Catina hospitat
Felici gremio; totaque supplicat
Exultans itala insula.
Curvare en iterum nos genua improbi
Idolis adigunt carnifices: tua
Sed verba, et validam suppedita fidem,
Victrix splendida, gentibus.
Qui coelo imperitas, et pelago potens
Cum Nato unigena, et compare Spiritu,
Te primum petimus virgine supplice:
Nostris annue vocibus.

AD EANDEM

HYMNUS

Divino amore saucia,
Telluris ignes despuit;
Et nata ab alto sanguine
Ad altiora nititur.
Lassavit heu! quot invicem
Tormenta lictor efferus:
Nec Virgo cessit; integra
Quin saevo ab ictu redditur.
Herois alma Coelitum,
Nos proeliantes respice;
Versamur in periculis,
Ancepsque nutat spiritus.
Defessa languent corpora,

Et arma desunt aenea:
Nos ergo fulci; ac desuper
Virtute sancta robora.
Novasque gignat palmulas
Nostro cruore perlita
Tellus; eique praeviis,
Coelum queamus ingredi.
Nos adde Jesu, nobili
Almae puellae coetui;
Ut aevo in omni congrua
Te prosequamur gloria.

PIO NONO SUM. PONT.

OCTOGESIMUM TERTIUM ANNUM INEUNTI

EPIGRAMMA

Me pietas urget Patri succurrere egenti;
Ac, licet exiguam, mitto proinde stipem:
Mittamque exultans, magni ceu pignus amoris,
Tam laeto semper proveniente die.
Irrita ne vota effundam, sanctissima Virgo,
Te matre, ac summi vindice amante Pii.

AD EUNDEM

EPIGRAMMA

Nemo hostes vicit, nec felix introit astra,
Ni Jesu moestas presserit ille vias.

Te quoque tanta manent equidem, Pater alme, trophoea;
Cui regni similes contigit esse vices.

FIRMITAS CATHOLICA

EPIGRAMMA

Res nostras rapient hostes et corpora saepe;
Ast animum numquam, congenitamque Fidem.

AD S. HARDUINUM CONFESSOREM

HYMNUS

Litore exulta adriaco, venusta
Urbs, et antiqua celebrata mole:
Nam, Iove attrito, sacrat Harduinus
Rudera civis.

Non nisi dias animo volutans
Hic suo leges; lutulenda mundi
Tempsit invictus viridanti ab aevo,
Ardua quaerens.

Nec domus blandis valuit querelis
Sistere, ac nexu: sequitur magistrum
Qui pium gaudens, magis atque divo
Flagrat amore.

Floruit carus Domino, atque terrae:
Seque, ut insontes cohiberet artus,
Cingere urticis, gelidasque suevit
Mergere in undas.

Dicite, o coeli, sonuere gnaro
Quot dies cantu, vigilesque noctes;
Quot suo et pauper misera ille membra
Texit amictu.
Hisce iucundis meruit vocari
Coelitus verbis: Famule euge sancte;
Ac subi tandem patuli serena
Gaudia regni.
Nec diu tantam latitare lucem
Tunc Deo nequam placuit per aevum:
Mille nam proni ad tumulum vigescunt
Illius aegri.
Te colet semper, canet atque tellus,
Trinitas alma, omnigenis loquelis,
Ille dum sedes hilaret beata
Voce supernas.

AD EUNDEM

HYMNUS

Clamosa nos et oppida
Vitare, et orbis lubrica,
O Harduine, perdoce:
Nam vivimus tua fide.
Dignatus es pauperculae
Huic praesse curiae:
Tu gloriosus aethere,
Pergis latere gentibus.

At maior usque, et sanctior
Nostris renides mentibus:
Te fana laute condita,
Te mira signa praedicant.
Ni luce sancta illumines,
Perimus in discrimine;
Ni protegas, circumvago
Ab hoste devorabimur.
Numquam gementes parvulos,
Nec vota patrum reiice:
Te te colemus exules,
Te coeli in alma regia.
Virtus, honor fatentium
Deus Pater cum Filio,
Ac Spiritu sanctissimo
Id omni in aevo perfice.

IN QUINQUENNALE ROMAE PONTIFICALIS EXITIUM

CATHOLICA LAMENTATIO

ELEGIA

Te numquam moesto cessabit cernere vultu,
Nec mea luctifica plangere voce lyra,
Urbs alma, insidis gemina quae Tibridis ora,
Attollens divum semper ubique caput.
Icta iaces iamdudum, et cunctis squalida membris;
Nec sacer augusto, ac regius ore decor
Plus nitet, o misera, et crudelis victima sortis,
Ac dura innocuos compede vincta pedes.

Hinc fugiam semper trepidus, vitiata Minervae
Vos scamna, et culpae o atria legiferae:
Nec tarpeiae unquam arces, nec domus alta Quirini
Unico erit visu condecorata meo.
Te quoque praeteream nolens, castissima Virgo,
Magnus cui Gabriel nuncia fausta tulit;
Formosam nec, Diva, tuam sanctamque revisam
Nunc ipse effigiem. Parce tamen misero;
Cuncta vides; oculisque meis, et corde residis:
Te pariter veneror, supplici et ore voco;
Aediculaque tua captam discerno gemiscens;
Teque pio, ac vetere inde Hospite abesse fleo.
Amplius haud solers divinae Navita puppis,
Ac terrae summus Claviger atque poli,
Solemni affulget chlamyde, augustusque Sacerdos
Mystica festivo dona nitore litat!
Nec vigili comitatus, purpureoque Senatu
Heu! Petri altisona limina sancta beat
Voce unquam ille sua; nec maxima templa Joannis
Ingreditur gaudens; Exquiliasque petit
Sublimes, valida ut pronus tua, Virgo nivalis,
Postulet auxilia, et fervida vota novet.
En arae pallent omnes, venerandaque pompa:
Organa laeta silent, dulcisonique chori.
Prosternuntur humi quoque, consertisque lacertis
Ad pectus moeste Palladis ingenuae
Te spectant artes, clamantque: O perdita nostra
O vita, o splendor! flebiliterque dolent.
Turpia dumtaxat, quondamque sepulta ruinis,
Ecce iterum solio Numina fixa suo;

Imperiumque tenent italas diffusa per urbes;
Saevitque exundans ethnica Relligio.
Crux alma eversa; et sacro depulsa recessu,
En profuga intereunt cuncta Sodalitia.
O templi decus, et Christi memoranda trophoea,
Ac summi radians gloria Pontificis,
Quam fauste recolo, arrisit dum fronte serena
Numinis arbitrium! Me tamen attonitum
Lucentes inter gladios, turbasque minantes
Una rapit miseri Principis aula sacra;
Aula Pii magni, Sedesque immota Suprema;
Unde ille evulgat iussa verenda Dei,
Cuncta ligans, solvensque manu; atque ubi diva patenter
Coeli maiestas tota refusa sedet.
Siccine nudatis etiam tu cingeris armis,
Nobile perfugium, et Numinis alma domus;
Intortisque iterum Petrus, dirisque catenis
Toxica cogetur lenta vorare nocis?
Da citharam quaeso moestam, lacrimosaque verba,
O vates sacer, et flexamine ante alios,
Ut gemitus nostri valeant vel tangere saxa;
Et semper tantum conquerar exitium.
Cuncta fleant mecum plectra exagitata dolenter;
Nec minus illacriment sidera facta nigra.
Atque procul tigres ululent; ac pulsa querelis
Tot nostris echo lugeat, atque gemat.
Sed mage tot moere, tantisque excussa procellis
Tu, medio ac dire saucia corde, mea
O patria infelix summe; ac iure, itala tellus,
Lamentis comple sidera perpetuis.

Audio: sed forsan soli tabescimus atro
Angore; ac temere Tibridis unda fremit?
Non equidem; comunes quippe vel Indus, et Afer
Deplorant clades; atque remota pios
Clamores mittit, fletusque America frequenter;
Agnita pars mundi, littora quotque latent.
Parcite, si tantum cogor lacrimare nefandum
Excidium, atque animos pascere moestitia:
Sed laetis numquam numeris relevare, beati
Vos olim colles, romuleaeque viae,
Audebit nostra infelix heu! tibia, donec
Urbs alma, elangues, ac pie inulta iaces.

AD S. EUROSIAM VIRG. ET MARTYREM

HYMNUS

Te pia semper cithara sequemur,
Laeta seu linquas diadema avitum;
Sive regales adeas Iberes
Candida nupta.
Haesit herois Fidei venusta:
Fixa at humentes oculos in astra,
Robur invictum trahit; ac pudicis
Dimicat armis.
Horruit tellus: misere cruentant
Aulici tetram famuli cavernam;
Ardet ultrici magis atque flamma
Ipse tyrannus.
At sonent coeli: viridesque tandem

Angeli nectant geminas coronas;
Nam volat, plantis manibusque caesis,
Inclita martyr.
Gestiant plebes; resonant per auras
Divae adhuc voces: Thalamo recumbe
O meo; atque aegris faveas potenti
Nomine terris.
Heu! nimis sontes veniam rogamus:
Teque solemni decore, atque pompa
Per vias feste nitidas feremus,
Nobilis icon.
Tu palam celso egrediens Olympo,
Mitte rorantes pluvias secunda,
Diva; et effoetas segetes opimis
Frugibus imple.
Nec preces vanae, gemitusque nostri!
Manda; et instantes, bona virgo, nimbi
Turbines, grando, subitoque mille
Fulmina languent.
O tibi grates, decus atque sanctum
Concinant arae, incolumes et agri,
Qui novis semper decoras triumphis
Sidera, et orbem.

AD EANDEM

HYMNUS

Hymnos dedere Coelites,
Vix conspicati regiam

Suum puellam Numini
Castum dicare lilium.
Exarsit hostis perperam
Insano amore; ac virginem
Minis fatigat improbis,
Blandisve dictis allicit.
Iam virginalis diffluit
Cruor: sed agri flaveant
Nunc, illa et absint Vindice
Exterminantes grandines.
Ovas Olympo; atque enites
Iam nuptiali gloria:
Servire nimbi gestiunt,
Irisque ludit discolor.
Avemus ipsi coelicas
Inire nuptias: stola
Ergo induamur lactea,
Te, Virgo, semper auspice!
Flos alme, Jesu, virginum,
Et palma victrix martyrum,
Tu primus, unus, ultimus
Amor, decusque Eurosiae.

PIO NONO PONT. OPT. MAX.

IN FESTO S. JOANNIS APOST. ET EVANG.

CUIUS GERIT NOMEN

EPIGRAMMA

Omnia fausta tibi dico, Pie maxime, servus
Prae cunctis minimus, vix celebranda redit
Iam iam dilecti nobis lux alma Joannis:
Nam grande illius vel tibi nomen adest,
Idemque in Christum fervor, niveamque Parentem,
Atque pia in miseros viscera filiolos.
Salve ideo salve o Pater; innumerasque per horas
Ah! liceat sancto perfrui amore tuo.

ALEXANDRO TORLONIAE

PRINCIPI OPTIME MERITO ROMANO

EPIGRAMMA

Te celebrem reddit siccata Fucinus unda
Rite domi, et quovis abditiore loco.
Nobile opus certe, et romano Principe dignum;
Cum omnia praesertim saeva ruina premit.
Sed magis inclares, laudesque adiungit Olympus
Ipse suas; illic dum pietate nova
Marmorea intactae attollens simulacra Parentis,
Tanto cingis opus, teque favore simul.

IN OBITUM FRANCISCI V.

PRAESTANTISSIMI DUCIS MUTINENSIS

EPIGRAMMA

Dux bonus occubuit, regali extorris ab aede;
Ac regio cineres condit amica pios.
Saepe suum clamat Patrem, nec fida sepulchro
Urbs queit avelli: Christiadûmque cohors
Invictum luget Regem; numeratque beato
Quotquot eo steterint iam bene gesta throno.
Haec tamen irrides; et voti compos atrocis,
Nunc magis insane, perfida turma, crepas.
At scelera ille tua exosus turpissima fugit,
Si nescis, misera, et lumine cassa probo;
Ut puras, dulcesque poli conscenderet auras,
Et divam nobis acceleraret opem.

DARIO MATTHAEI GENTILI

PRAECLARO DOCT. ET ARCHID. PINNENSI

IN MODERATOREM EPHEBEI FERETRANI ELECTO

EPISTOLA

Ah! sero nimium: sed alma tandem
Vox nostras tulit inscias in aures,
Ad sacri Hospitii regenda fata
Te scite, ac merito fuisse vectum.
Exundo, fateor, quidem superna

Totus laetitia: licet misellus
Heu! noster calamus, rudisque lingua
Nec partem minimam queant referre.
Quantillum valeo tamen, latentes
Quotquot sunt animo, piique sensus
Vulgare ingenue audeo: tibique
De magna velut, ac nitente sorte,
Quae insperata mihi obtigisset ipsi,
Centenis vicibus, magisque grator.
Me numquam latuit tenello ab ungui
Devolvi misere maligna valde
Semper tempora; maximeque in omnes
Delubri famulos. Magis, magisque
Versatur mihi perdolenti acerbe
Nunc hosce ante oculos ferox, nefandus
Ille alpinus Aper, novum flagellum,
Qui numquam satur, ultimas minatur
Quondam floridulae, Deique sanctae
O plusquam impie! Vineae ruinas.
At spero fore, ut innuente Jesu
Supremo Artifice, atque Matre casta,
E terra fugiat, velut coruscans
Fulgur, tartareum repente monstrum;
Fiantque incolumes tui labores.
Assume ergo animum, Noveni alumne
O praeclare Pii; ac beate nostri
Montani licet, hortuli colone!
Tu cultae sobolis, bonaeque germen;
Tu docto ingenio, lepore et almo
Polles mirifice: tibi nec unquam

Hic pinguis deerit legenda messis.
Te sane duce provido, ac perito,
E sacra procul otientur aede
Torpor pestiferus, mala et voluptas;
Semperque emineat Dei unus ardor,
Ceu lux praecipua, artiumque meta.
Quin, etsi mea vergat ad supremum
Occasum rapide virilis aetas,
Latisque intereat salus procellis:
Non longe tamen emicare felix
Tempus conspicio, diesque laetos,
Cum signa efficiet stupenda, Aquinas
E templo, et cathedris tonans Minerva;
Maioresque Deo, tibique laudes
Intexet melius recens Apollo.
Haec, et plura nimis precor secunda,
O Dari, ex animo; tuisque curis
Aspiret Dominus, meisque votis.

AD PIUM NONUM PONT. MAX.

IN AEVO SEPTIMO A LEGNANI PRAELIO

EPIGRAMMA

Permagnus cessit Macedo tibi, laddua felix,
Divinum nomen fronte tua veritus.
Territi et ipsi etiam summo indulsere Leoni
Gensericus atrox, Attila et ira Dei.
Nullus adhuc, Pie blande, tibi: sed denique quivis
Rex misere occumbet, percutiente Deo.

AD EUNDEM

EPIGRAMMA

Non urbem, ut quondam, tutanti vovit in hostem
Tertio Alexandro se itala grata fides;
Sed corda, et pia vota novos domitura tyrannos
Illa tibi sua nunc, o Pie sancte, dicat.
Unica sacratum foedus nec Pontida iurat;
Uno sed totus Christigena ore globus.

AD ANGELUM SECCHIUM E S. I.

CELEBERRIMUM ASTRONOMUM

EPIGRAMMA

Qui poterit fulgere tuum magis, Angele, nomen;
A te cum maius sol iubar accipiat?

AD EUNDEM

EPIGRAMMA

Nonne liquet cur serpit humi pars maxima gentis;
Atque inter tenebras semper oberrat inops?
Non spectat coelos tecum: nec discere curat
Qualis sit cunctis recta ineunda via.

IN MONUMENTO ALBERICI GENTILI APOSTATAE

EPIGRAMMA

Te mole illustrant solum, Alberice, tyranni;
Quos documenta fera heu! progenuere tua.

B. M. VIRGINI PATRONAE

ODE

Quamplures nimis asperae
Sunt curae mea viscera
Depastae; neque perdere
Fucati doli, et impetus
Desistunt miseros dies,
Qui forsan mihi restant.
Crebro pallidus horrui,
Creverunt gemitus mei,
Ut nosti, Domina inclita:
Et numquam scelerum fera
Vox ad sidera desiit
Clamare, instar Abelis.
Non laedunt miserabilem
Me tot, tantaque crimina;
Nam peius mereor; tui
Sed Nati venerabile
Numen (quod fleo maxime)
Est unum violatum.

Cor sane fuit anxium,
Ob poenas moriens fere:
At mens indoluit magis,
Cum rerum quasi praescia,
Vastum naufragium suis
Est metita procellis.
Sed fretus valida tua
Numquam spiritus excidit
Virtute, o Genitrix pia;
Et nullo mea frigore
Fervens intepuit fides;
Nec spes firma fefellit.
Te semper duce provida,
Ars morbos pepulit feros;
Atque intus qnoties ego
Urgebar subita nece,
Praesenti auxilio tuo
Evasi cito sospes.
Me sat casibus omnibus
Indignum eripuit tua
Immanis pietas: comes,
Et fida haec lateri meo,
Ut cara, et vigilans parens,
Cunctis adfuit horis.
Semper laudibus efferam
Accepta hinc tua munera:
Tot stellae, atque ita splendidae
Nequaquam radiant polo;
Nec roris fluidae super
Pratis guttulae apricis.

At mitis veniam impetra
A dulci Genito tuo
O sonti mihi, et omnibus
Culpa ut denique territi,
Te solam colere igneo
Contendamus amore.
Heu! pauper nimium cito,
O Virgo, lyra deficit:
Te semper memor attamen
Votis afficiam piis,
O vitae columen meae,
Ac gemma ultima coelo!

PRECATIO MATUTINA

ODE

Tua iuvante gratia,
Aeterne Rector omnium,
Noctis peregi singulas
Horas quietus admodum:
Atque excitus feliciter,
Contemplor ecce denuo
Donum tuae clarissimae
Lucis, piamque imaginem
Fere tui sanctissimi
Vultus. Mihi per integrum
Diem favere in omnibus
Ah perge coeptis, unice
O Dux, beate et exitus!

E fauce aperta Doemonis,
Cunctisque noxis providus
Me semper arce; denique
Ut rursus, isto fulgido
Die cadente, congruas
Laudes tibi persolvere;
Tuoque sanctum nomine
Queam soporem carpere.

PIUS NONUS PONTIFEX MAXIMUS

UNICA REGNORUM SALUS

O D E

Exarsit ira denique
Tremenda, iusta Numinis,
Et multo inulta tempore,
O regna iniqua, et insulae:
Ac tetra coelo fulgurat
Vĭbrata cuspis undique.
Jam cerno, visus horridus!
Missus per auras evolat,
Ignes, procellas excitans,
Dirasque turmas hostium
Exterminator Angelus:
Fluensque abunde coelici
Calix furoris, omnia
Per laesa fana, et ebria
Culpis nefandis oppida
Plenissime diffunditur.

Heu! nulla, nulla suppetit
Spes amplius miserrimis;
Vitare nec fortissimam
Insanienti crimini
Dei licebit dexteram.
Quocumque verto lumina,
Passusque, semper frigidus
Perstringit horror intimas
Cordis latèbras; unica
Mors ingruit saevissima.
Servator ah! piissimus
Tamen renidet Pontifex,
Longaevus orbis arbiter,
Dei minister maximus,
Pius, Pius sanctissimus.
Hic fronte semper supplici,
Dilecta sicut victima
E monte sancto pendula,
Tonantis iram temperat:
Nostroque abarcet verticet
Postrema coeli fulmina.

AD JESUM SPONSUM

ECCLESIAE CATHOLICAE OBSECRATIO

HYMNUS

Jesu superne sponse,
Et dulcis ante cunctos,
Pignus tuere tandem

Tui vetusti amoris!
Ne sperne: vilis etsi
Sim facta apud micantes
Semper tuos ocellos;
Inter Sion puellas.
Infecit os decorum
Mihi, et rosas genarum
Luctus tenax; et angor
Imis latens medullis.
Monile nuptiale
Est praeda atrocis hostis;
Voratae ab illo inaures,
Et sacra dotis arva.
Annosa vincit ambas
Immo catena palmas:
Fletu cibor perenni;
Vix, vix loquor superstes.
Quot nati adempti ab ulnis,
Dum lacte sancto alebam!
Quae turba, quotque tela
In me iacit cruenta!
Ah! thus velut suave,
Levisque sicut aura,
Ad te volent dolentes
Mei sinus loquelae.
Te clamo, et oro supplex,
O cordis ardor alme;
Mecumque fida proles
Votis fatigat amplis.
Mollire saepe cautes

Mei soles misertus:
Obdis leonis ora;
Vagasque cogis agnas.
Datam pius memento
Fidem virenti ab aevo:
Te laeta sum secuta,
Sectabor atque moesta.
Has ergo terge ab ore
Undas, Deus beate;
Nutuque me patenti
Solare celsa ab aula.
In te paternus ignis,
Et spiritalis ardet:
Ut nostri honoris auctor,
Sis meta sempiterna.

IN SPIRITUM SANCTUM

HYMNUS

Ah! linque, linque velox
Tu gloriam supernam,
Cum fervide invocamus,
O Spiritus beate!
Iter patescit omne
Tibi sereni Olympi:
Nimbosa rumpis ausa,
Deusque verus exis.
Seu laberis, decora

Uti columba, sive
Corusca flamma; totus
Incendar igne sacro.
Excelsiora noscet
Tum rite mens opaca;
Magis vigebit; atque
Secura prosequetur.
Te flante, mira vates
Dixere iam futura;
Multasque Apostolorum
Accepimus loquelas.
Te propter, ecce divum
Germen pudica in alvo,
Stupente coelo, et orbe,
Concepit alma Virgo.
Hinc fulge, et atra culpae
Repente abibit umbra:
Gelu liquescet omne;
Sanctusque stabit ardor.
Demittat ergo rursus
Te te fides paterna:
Domusque eris misellae
Tu solus hospes almus.
Sis gaudium perenne
Tu cordis ingementis;
Munnsque septiforme
Me repleas abunde.
Aeterna Lux, et ardens
Parentis, atque Nati,
Iugis, tibique maior
Sit splendor, ac potestas.

FORMIDINES GRANDES

EPIGRAMMA

Perdere semper opes dites; minimisque potentes
Consilia et pueris ambitiosa timent.

AD PEREGRINOS COETUS

IN QUINQUAGESIMO ANNO EPISCOPALI

PII NONI PONT. OPT. MAX.

EPIGRAMMA

Ite, precor, toto certatim ex orbe, catervae
Devotae, magni ad limina festa Pii.
Optima at illi omnes, millena et dicite vota;
Nam corde ad coelum prosequar ipse meo.

IN AEVO QUINTO AB AVENIONENSI REDITU

GREGORII XI SUM. PONT.

EPIGRAMMA

Romanus quondam Pastor longe abfuit Urbe;
Atque suo ingemuit gens viduata Duce.
Te calide tamen, o clemens Catharina, precante,
Ad solium regredi tum annuit ille vetus.
Sed mage nunc insta Domino nunc, Virgo beata,
Ut profugi ad Petrum mox Itali redeant.

HENRICUS IV POENITENS OCTAVO ABHINC SÆCULO

IN CASTRO MATHILDIS COMITIS

EPIGRAMMA

Culpa frequens, rarumque viros resipiscere magnos:
Cernimus hoc late, ac perpetuo querimur.
Pulchra tamen tibi sors, et gloria contigit ista,
O Gregori sancte, o pectus et impavidum;
Quum spirans germanus caedes Ductor, amaris
Ad tua cum lacrimis procubuit genua.

IN OBITUM PII NONI SUM. PONT.

VII. IDUS FEBRUARII 1878

ELEGIA

Sat dolor immanis sat verba in corde repressit;
Ac solos gemitus, votaque saepe dedi.
Ergo tuas misce lacrimas, vocesque dolentes,
O lyra, dum quisquis plorat ubique bonus.
Heu! precibus frustra longos dilata per annos,
Aeternum flenda, o maxima pernicies!
Nulla pia infaustum nobis tulit aura periclum;
Ac, toties mendax, fama vel obticuit.
Hoc utinam! Ad vestras subito nam flebilis aras,
Mi clemens Jesu, atque inviolata Parens,
Tot, tantisque meis clamassem vocibus, usque
Dum mollita forent numina vestra; neque

Vis ulla augusto me ante avulsisset ab ore,
Quam fieret sospes, vividiorque Pius.
Omnia dira tamen! ne possem cernere vultum,
Nec Ducis audirem verba suprema mei.
Non una heu! licuit gutta morientia membra,
Vel teneris curis illa levare meis.
Ipse aderat Jesus; divino et corpore pastum
Mors alma eripuit, mors inopina Pium.
Virgo animam cepit mater, non amplius illam
Lugubri hoc patiens degere in exilio.
Rex urbis summe, ac Petri annosi aemule sancte,
Telluris columen, lux veneranda Dei,
Te nimis ablatum propere te defleo moestus;
Nec quidquam poterit corde abolere meo.
Italicae lugete plagae; lugete, Quirites,
Vos mage funestum proxima ab arce diem.
Abstineant hostes bello saevire feroci;
Mactata est siquidem en hostia cara Deo.
Ferali accubuit lecto Caput ecce beatum,
Angelico exhilarans quemlibet ore suo.
Terrestre exilium liquit, regnumque: sed alto
E coelo miseras ducere perget oves.
Vel parvo iacet, o virtus! humilique sepulchro,
Ut secum penitus conderet omne decus.
At veneror, cineres almi; supplexque vocabo
Saepe Pii nomen dulce, Patremque meum.
Occurrunt passim moles, tua et inclita gesta;
Sicque mea semper mente superstes eris.
Te pura vivum crebro sum laude secutus;
Te pariter fletu prosequar ad tumulum.

AD S. JOSEPH CONF.

ECCLESIAE UNIVERSAE PATRONUM

HYMNUS

Praesens adesto custos
Almae, novaeque Sponsae,
Quam vox Petri suprema
Iam iam tibi sacravit.
Urgetur illa dudum
Herodibus cruentis;
Aegyptus est petenda,
Ni consulas repente.
Salva: rogamus omnes
Vultu supino, et uno
Te corde, ceu tenella
Ac derelicta proles.
Tuam libens ad aram
Nos audias; tuoque
Fulgore sempiterno
Velis levare natos!
Jesu velut puelli
Parens beatus, atque
Sponsus vigil Mariae,
Vi magna in orbe polles.
Aret, fugitque nostra
Jam vita, sicut umbra:
At ingruente morte,
Magis benignus adsta.
Tutela summa rerum,

Trias beata, praesta
Quidquid iuvante Joseph
Te poscit alma Sion.

AD LEONEM XIII

SUMMUM PONTIFICEM ELECTUM

ODE

Lumen cernere fulgidum
Quod mens praescia noverat
Iam coelo, et mihi contigit:
Dum Petri ad tumulum gemens
Tollebam pia vota.
Vix vix flevimus orphani:
Solator misero gregi
Iam iam Spiritus adfuit;
Nisusque abstulit impios
Ille a sede superna.
Iucundis iterum, Sion,
Te iure indue vestibus;
Laetisque aethera canticis
Pulsent, magnificas Deo,
Grates filii agentes.
Quot fausta, intima gaudia
Dant aera undique tinnulla!
Bellas pandite ianuas,
O coeli; bona et omina
Audite orbis ovantis.
Dum saevus premit Attila,

Urbs alma, exue lacrimas;
Effulsit Leo Maximus:
Jam specto; ac gemino genu
Illum pronus adoro.
Non diras pelagi minas,
Nec monstra amplius horream;
Sed tuto gradiar pede:
Est lux unica, et aspero
Summus Navita in aevo.
O templi columen sacrum,
Ac regni insuperabile!
Non aequat tua splendida
Gesta unquam, neque carmina
Heu! vates miserandus.
Jam vere mihi Pontifex
A primo rutilas die,
Cum nomen tibi sanctius,
Non quodvis temere datum
Cepisti omine fausto.
Ah! fulge, o sacra, et inclita
Frons, trino diademate;
Nam divinae opus est manus:
Moliri ac tribulos tibi
Tandem desinat hostis.
Longaevo rediit novus
En Petrus solio; ac libens
Coelestes aperit fores:
Tantum nitere, devia
O gens, carpere donum.
Uni tu faveas meo

Regi, ac Pontifici, Deus;
Virgo candida, respice
Maternis oculis; date
Iuges, oro, triumphos!
Heu! frustra ingemui: tamen
Indulge, o Leo, ut arctius
Haerens romuleo throno,
Insistam cupida prece,
Donec vota quiescant.
Felices, quibus accidit
Augustae pia dexterae,
Plantisque oscula figere!
Volvuntur minus effera
Illis tempora sane,
Laetantis populi agmina
Te coram sequor ultimus;
Ne temne, o Pater optime:
Sum par obsequio, ac fide,
At iure infimus omni.

LEONI XIII PONT. OPT. MAX.

CUM PRIMA EPISTOLA PASCHALI AD SACROS ORBIS ANTISTITES
LETHALE CERTAMEN IT EXITIOSUM PERDUELLIONIS
MONSTRUM INIVIT

ODE

Horridis numquam saturae trophoeis,
Quae per invasos retulere pagos,

Jam diu insultant acies Philistim
Ense cruento.
Eminet campo Golias patente,
Barbare quassans galeam coruscam;
Qui gravi nixus clypeo, minatur
Numen, et Arcam.
Te magis torquet, veneranda Sion,
Heu! gigas passu dominans superbo;
Nosque delectum populum suprema
Caede lacessit.
Obviam venit; veluti tremenda
Obruti mole, heu! misere perimus:
Illico surge, o iuvenis beate,
Inclite David.
Te pius nuper Deus excitavit
Inter applausus Solymae universae:
Eia regali caput ense monstri
Scinde protervi.
Hostium turmae rugiunt feroces;
Fida gens laetis oculis tuetur:
Una spes nostra irradias, salusque
Flebilis orbis.
Ah! cito, intactae Solymae puellae,
Texite Heroi pretiosa serta;
Ac triumphales properate, vates,
Pangere cantus.
Ipse nam clarus fidicen praeibit,
Exere invictos igitur lacertos;
Viribus totis, hilarique cuncti
Voce iuvamus.

Pugna at impar, et nimis insueta!
Ille vel nostris oneratus armis,
Saevit audacter; rigidoque vultu
Omnia terret.
Os tibi blandum, levis atque funda:
Attamen polles animo virili;
Unus obsistis lapis angularis,
Coelica virtus.
Verba qui praebes teneris labellis,
Atque frondosi Libani cacumen
Decutis nutu, Deus, aestuante
Corde vocamus.
Egimus prave; scelerumque clamor
Heu! nimis coeli stimulavit iras;
Plectimur digne: at gemitus levantes
Undique ad astra,
Nos sinu attrito veniam rogamus.
Aspice effusas lacrimas piorum;
Nec tua hostili superetur unquam
Gloria fastu.
Unicus, belli Moderator alte,
Ac tuae fulcrum sobolis benignum,
Deiicis fortes, humilesque tollis:
Fidimus omnes.
Te vocant almi patulae triumphi
Iam viae, o David equidem novelle:
Ne pave; sancto, validoque Christi
Nomine pugnas.

MAIUS B. M. VIRGINI SACER

IN OBSEQUIUM LEONIS XIII SUM. PONT.

ODE

Devotus atque gratus,
Verum nimis repente
Heu! fluxit hoc et anno
Antiquitus dicatus
Iam mensis, alma Virgo.
Flores tamen venustos
In monte, valle et omni
Gignens tepentis inter
Aurae suave flamen,
Iam fulgidas, olentes
Connexuit corollas;
Avesque dum canorae
Dulces modos ciebant,
Tibi obtulit frequenter,
O celsa Diva cæli,
Nativa dona iugis,
Suique magni amoris.
O ter, magisque felix!
Fulgente namque sole,
Aura serena, et umbris,
Nec non favente rore
Tibi memor, libensque
Arrisit illa semper.
Te rite longo ab aevo
Et ipse dedicavi .

Piissime quotannis
Iam Virgini supernae,
Mundaeque labe cuncta.
Nam provolutus ante
Illius attrahentem
Vultum, meas in omni
Die preces, rudesque
Ah! sustuli querelas
Domestico in sacello;
Uti miserta Sedis
Romanae ab hoste pressae,
Tandem Duci supremo,
Novo Petro loquenti,
Tibi, Leo beate,
Cito benigna ferret
Opem suam potentem;
Sanctoque laetus orbis,
Quem poscimus gementes,
Applauderet triumpho.
At corde fudi ab imo
Heu! perperam loquelas.
Sum te minor profecto,
O fauste, et alme mensis,
Ac totus erubesco;
Plus centies misellus
Quam ceteri universi.
Dum te secunda fovit,
Irata Virgo mecum,
Heu! maximum negavit
Munus, quod expetivi.

Secundiore in hora,
Licet mihi immerenti
Largita sit perennes,
Ac fulgidos favores.
Sed annue invocanti
O pulchra Diva, tandem;
Nam dulce semper atris
Es cladibus levamen;
Tibique tempus omne
Ridet volenti; et ipse
Te fortius precabor.
Hinc tu, profunda sensa
Quae mentis intueris,
Ne longius repelle
Me servulum pusillum,
Incensa cordis ausa:
Sed cerne mitis usque
Orbis fidem vigentem,
Spem floridam, tuique
Sinus pios amores,
Quibus Petri sacratae,
Crebro, ac furenter actae
Navi superna ab aula
Miris, novisque signis
Semper soles adesse.

DOMINICO RICCARDIO CAN. ARCHIPRESB.

IN OECONOMUM SEMINARII FERETRANI ADLECTO

EPISTOLA

Non semper decet obticere, amice
Suavis; cum bona, vel sinistra nobis
Sors praebens aliquid novi, molesto
Seu grato afficimur latente sensu.
Jam longe silui, nimisque sane;
Vel tu cum, studiis bene absolutis,
Mathesin, Sophiamque tradidisti
Nostrate e Cathedra piis ephebis;
Sive inter populos superna verba
Diffundens, aliisque rite obitis,
Dignatus merito fuisti honore,
Ut sacro Canonis choro praeesses
In templo. Haec tacui quidem; sed imo
Tunc magna incubuit sinu voluptas:
Ac, sero licet, ex amore grator.
Hoc unum tamen hic dolere cogor,
Quod nostri placidus Lycei agendi
Tu res non leve ceperis secundo
Pondus. Mirifice, vales profecto;
Id cunctis patet: at fugit stupentem
Me quonam poteris modo expedire.
Quas primum tibi, singulisque edendas
Convivis epulas dies in omnes
Dic, quaeso, tribues satis, minister
Quantumvis vigil? Unde habebis aurum,

Spumantes pateras meri, annuamque
In primis Cererem? O miser sodalis
Prae cunctis equidem; simulque tecum
Convivae miseri quot estis! Aevo
Nam e longo nimium cuique sano,
Ac lippis etiam viris aperte
Jam constat, rutilatque solis instar,
Quot passi fuimus mala, atque damna.
Novisti satius; dolebimusque
Aeternum, quoties Apro maligno
Vastatum Domini fuisse sanctum
Menti occurrat Agrum; nihilque refert
Ad terras alias eum migrasse.
Funestum siquidem, nociva ut herba,
Grassatur genus usquequaque aprinum,
Heu proles numerosa! quod voraci
Lingua, aegyptiacae velut locustae,
Ollas, et patinas ubique lingit;
Ac mordens pariter sacra, et profana,
Abrasas tabulas relinquit omnes.
Nunquid falsa loquor? Videbis ipse
Venturos equidem moleste in annos.
Versaris misere (fatere saltem
Ah! mecum tacitus) malas in undas.
At dura impavidus, bonaque perge
Spe fretus: quoniam pia obsecremus
Si crebro prece, providus benigne
Ut nuper validum Deus Leonem
Ad quascumque dedit feras domandas;
Cunctis prospiciet libens egenis

In rebus tibi, sedulisque alumnis.
Nitamur Domino proinde semper,
Eiusque innocua Parente: quippe
Quem perdunt homines inique agendo,
Sero illi, aut citius iuvant miserti.
Felix vive diu; vale atque tandem.

NEQUITIA HODIERNA

EPIGRAMMA

Quid miror, mala si tantum se tempora vertant,
Tellusque extremam perniciem paveat?
Non secus ac hostes, passim temnuntur amici
Vel cari lacrimae, sollicitaeque preces.

ANIMUS INGRATUS

EPIGRAMMA

Incaluit, riguitque diu; mala et omnia passus
Est, bonus inquirens commoda servus heri.
Hunc immo tanto, miroque affecit amore,
Ut gessisset aquam iussus et aure sua.
Ille tamen, donec vixit, cor durius aere,
Non dulcem risum, verba nec ulla dedit.
Haud Christi soboles, nec Adae meret ergo vocari,
Sed potius monstrum, quod tulit Orcus atrox.

FRANCISCO RICCI PARACCIANI

MAXIMO DOMUS PONTIFICIAE ANTISTITI

EPISTOLA

Cum vento appetitur diu furente
Pauper navicula; et mare in profundum
Submergi penitus videtur; illi
Quicumque auxilium ferat misertus,
Coelestis velut Angelus putatur.
Tales delicias, opemque sanctam
Tu tu scilicet, o verende, et ample
Antistes, mihi dexter attulisti:
Dum remex minimus vel ipse nostrae
Aetatis varias secans procellas,
Angebar misere a die vetusta;
Et quaevis erat undequaque tuta
Intercepta via obsequendi amante
Interdum cythara mea supremo,
Et Nautae impavido simul Leoni.
Te sane pelagi venusta, et alma
Regina exhibuit! meis nec ullis
Te quidquid vetuit favere votis.
Hinc quamvis rugiens ubique torrens
Exundet scelerum; et magis magisque
Sit moerens hodie trahenda vita:
Delector tamen in Deo, colende
Francisce, ex animo, quod et benigni,
Et magni emineant adhuc in orbe
Quamplures equidem viri; piumque

Cor Jesu referant bene erga egentes.
Vix paucos, fateor, dolenter etsi
Exorans, reperi ob meam sinistram
Sortem; nec melius puto mereri:
At quidquid deerat mihi, profecto
In te mirifice, fluitque abunde.
Ecce unum ante alios vigere testor
Expertus merito ipse: nec modesta
Laedatur tua, multiplexque virtus.
Nam celso officio velut refulges,
Petro iam propior suprema in aula;
Praeclaris ita, pulchrioribusque
Tu gestis etiam probe antecellis;
Nomenque assequeris magis canendum.
Ausus mi nimie! At secunda tantum
In me vel tenuem, rudemque vatem
Effulsit tua comitas, ut hoste
Iam septus licet, altioribusque
Curis implicitus, tamen libenter
Bïs almo obtuleris meae Leoni
Ceu testes fidei, piique amoris
Quosdam versiculos leves, agrestes.
Hoc praestans equidem, fuitque magnum
Donum, quod famulo dedisti aventi:
Ast illud magis, et magis stupendum,
Quod belle propria manu exaratas
Misisti quoque litteras tuas; quo
Nil certe potuit meo redire
Cordi antiquius, ampliusque gratum.
O pignus mihi dulce, maximumque,
Quod crebro aspiciam beatus, atque

A quovis nocuo tuebor ausu!
Quae tantum genuit decus, probata
O virtus utinam repente ad ostri
Te vel patricium vehat nitorem!
Hinc orbi pateat satis, superque:
Non quovis equidem loco, sed unum
Ad Petri solium, velut suapte
In sede, ac Domino propinquiore
Quaerenda est pietas dies per omnes,
Ast hoc praecipue feroci in aevo.
Quae nugae exiguae, nihilque forsan,
Ut longe aspicio, tibi videntur:
At recte, Domine, optimeque calles,
Laetari minimis Deum solere,
Quae illius famulos levant gementes.
His coeli implacidae domantur irae;
Haec almos pariunt quidem triumphos.
Hinc audi miseras libens querelas,
Terge omnes lacrimas, iuvare perge:
Et numquam poterit superna tandem,
Quam est pollicitus, tibi deesse
Merces. Perpetuo vale, atque salve.

AD LEONEM XIII PONT. OPT. MAX.

PRIMO ANNUO DIE REDEUNTE AB INITO PONTIFICATU

ODE

Quis terris ego, ut audeam
Sursum vertere denuo
Ad celsum solium Petri

Abiectos oculos meos;
Magni et Sacricolae caput
Digno incendere flore?
Ah! longe potius sile,
Ob tantam speciem Dei;
Et procumbe solo, ut pie
Atque illum tacite colas:
Devotum his melius tuum
Nae testabere honorem.
Sed plaude; atque humili e loco
Hymnos laetitiae novae
Persolve, o mea barbitos:
Nam felix iterum nitet
Evecti ad regimen sacrum
Lux docti alma Leonis.
Audax dum scelus impios
Eius turpius in diem
Hostes praecipites agit;
Alta e sede piissimus
En illi haec Dominus nova
Mittit pignora amoris.
Aevum post breve, iam vides
Sacro vulnere percitum
Huc illuc ruere ad necem
Infestum colubrum Petro;
Atque iras vomere in suos
Atrae cuspide linguae.
Iam venit, Dei ut aemulus,
Sanctis pacificam gerens
In palmis oleam; optimi

Iam libo omina temporis:
Ah! divum cole Nuncium
Festiva, itala tellus.
At quisquis modo gaudiis
Vel fletus cito misceat;
Nam Pastor bonus ingemit,
Captivus velut innocens;
Et numquam pia dextera
Sortem pellit acerbam.
Non Iudith ego strenua,
Qui fauste tumidum queam
Truncare obsidii caput;
Nec talis mea personat
Infelix lyra, ut ambitu
Vel multo hostica tandem
Urbis moenia corruant.
Tu saltem venerabilem
Ad limen vigil Hospitem
Tutare, o manus inclita:
Ne laedi sine turbida
Illum fronte vel una!
At cede; i procul, impotens
O terra: et propera vice
Ah! turbae angelicae suis
Alis perpetuo tegant;
Semper propitia asside
Illi, Virgo pudica.
Regno tam modico, precor,
Quin adde innumeros dies;
Iam partis socia novas,

Et palmas memorabiles:
Dum Patrem cano gestiens,
Te miram voco Matrem.

AD EUNDEM.

STATUS PONTIFICIUS

EPIGRAMMA

Procubui heu! nimium miser: et vix frater iniquus
Invasit praeceps, non minus atra fero,
Quam luxit quondam Sion, populusque fidelis,
Iam penes Assyrios, Aegyptiosque feros.
At cunctis quamquam membris detorqueor, atque
Cor moestum fando vix aperire licet:
Imperium quodvis aliud, geniosque profanos
Detestor constans; impavidusque meos
Ante hostes numquam valide clamare quiescam:
Me divo e iussu reddite Pontifici.
Huic priscam uni servo fidem, hoc mihi nobile nomen;
Semper erunt cordi sceptra paterna Petri.
Salve igitur, precor, omne meum, sobolisque labantis
Tutamen praesens, perpetuumque decus,
Alme Leo Antistes! Me numquam desere, parvum
Immeritumque licet; quaelibet inficiens
Effluxit caries: nunc mente, et corpore sanus
Laetior advenio; suppliciterque tuos
Ante oculos, rursus venerans, prosternor; et omni
Luce tua sancta fidus, ovansque sequar.

AMBITIO COECA

EPIGRAMMA

Imperia, et celsi enixe affectantur honores:
At formidanda haec sunt onera ante Deum.

VOX PONTIFICIA

ODE

Vox alma, vox fortissima
Clamavit inter turbines;
Audivit orbis: Pontifex
Affatus est novissime.
Depressa surgant pectora
Tum pauperis, tum divitis:
Salubre funestissimis
Dat ille plagis pharmacum.
Seu parva, sive grandia
Debellat aevi crimina;
Terrena calcans, perpetim
Ad astra cunctos erigit.
Vox mira, vox piissima,
Fidelis echo Numinis!
Seu cominus, vel eminus
Iucunda semper insonas.
Vis nulla te potentior
Caduca saecla transvolat;
Lucemque Christi interrita
Litus per omne seminat.

Quis flatur aeque coelitus,
Ut diva iussa firmiter,
Sicut canora buccina,
Genti universae annunciet?
Hac flagitante, lividae
Laxantur irae; amplissima
E coelo habentur munera;
Pax invocata provenit.
Virtutis inter proelia,
Noxaeque, mille fulgidos
Heroas illa parturit;
Sedesque honestat coelicas.
Heu! tota dum nequissima
It terra pessum; vertice
Tu sola ab alto personans,
Thronos, et aras sustines.
Terrestris a te scilicet
Dimanat omnis faustitas;
Simulque ducis unica
Ad coeli amoena gaudia.
Te nulla spernat amplius
Hinc ora culta, et barbara:
Sit limes orbis ultimus;
Et quisque mitis audiat.
Ah! saepe saepe candida
Demitte verba, provide
Leo; mihique singuli
Dies beati defluent!

AD DEUM SERVATOREM

GENS CATHOLICA

ODE

Fastosa e babyloniis
En campis ea tollitur
Ex auro effigies; tumens
Quam sculpsit sibi dextera
Humana; et populos vocant
Ad cultum cytharae, ac tubae,
Et blanda lyra voce.
Regali incita numine,
Plebs plebs innumerabilis
Insano fluit impetu
Iam circum; colet integra
Mox tellus: Deus, aspice
Oh! tandem lacrimabile,
Horrendum simulacrum!
Ritus, et sacra desere,
Infelix Solyma; impie
Namque illud modo suffici
Est ausum Domino tuo:
Ac templum celeberrimum,
Nec non Sacrificum Caput
Omni lumine nudat.
Tu coeli tamen, omnium
Ac rerum simul unicus
Rex fulges, Deus; ac tuum
Aeternum, venerabile

Numen prosequitur pia
Gens cultu, licet exulet
Diris vincta catenis.
Hinc mecum fugiat procul,
E turpi illico territus
Idolo, rutilans dies;
Et nox, nox tegat horrida:
Non illos equidem genu
Curvabo ante reos pedes,
Numquam thura adolebo.
Molles blanditias virûm
(Haec vox iam sonat undique)
Cuiusque imperii trucis
Cunctas despicio minas.
Quin priscae fidei tenax,
Seu prunis cremer igneis,
Sive e fauce leonum
Iam iam proxima devorer;
Te te perpetuo canam,
Unum suspiciam, Deus,
Incensis oculis; tibi
Effundam gemitus meos:
Ut Patrum columen, decus;
Sis victoria prolis!
Ad te suppliciter manus,
Et cor sublevo saucium
Longo e servitio: Sion
Me redde, ac supero Duci;
Atque eius stabili ruens
E monte indomitus lapis
Molem sternat iniquam!

B. MARIAE VIRGINI

ANNO VIGESIMO QUINTO LABENTE

AB ILLIUS INTEMERATO CONCEPTU DECRETO

O D E

Ecquid insuetis hilarata festis
Aula nunc coeli patefit; lyrasque
Quisque certatim chorus Angelorum
Pulsat amoenas?
Maximo effulget iubare, atque tota
Pulchrior Virgo e solio perenni:
Ipsa tu mire decoraris; aegra
Suspice, tellus.
Illico sanctum modulare mecum
Eia tu carmen; niveis ovanter
Illa dum plantis iterum minacem
Proterit anguem.
O dies alma! O celebranda cunctis
Tu diu terris, pelagisque fulge!
Iubilent omnes; paveatque Divae
Agmina Avernus.
Quotquot assurgunt, adeamus aedes
Virgini sacras; precibusque nexis,
Clade ut indicta peritura, proles
Vivida clamet:
Tam potens coelo dominaris, Orci
Ut cito excussae fugiant cohortes;
At pie exultans veneratur orbis
Fronte recurva.

Parcite, o linguae nimium protervae,
Vel minus casto violare dicto
Horreo vertens animo! pudicas
Virginis aures.
Adiuvet victrix, Genitrix benigna,
Dextera, omnesque insidias repellat:
Fulgurant enses; cruciantque natos
Coepta nefanda.
Impias vero, indomitasque clemens
Flecte cervices; redimensque sacra
Moenia afflictae Solymae, vetustas
Frange catenas.
Omnium regem, superumque Numen
Blanda ceu Mater, simul atque Nupta,
Flagita supplex, lacrimis repente
Excita nostris.
Mille succensis rutilans in aris,
Saepe iam visu recreasti amico:
Pendula ostendunt; meliora dicent
Munera gentis.
Dira quae compes, facinusque tantum
Me vetant celsam cadere ante Divae
Oh! meae Sedem rapide; modisque
Cire supernis?
Ad tuum semper iuvenili ab ortu
Regium limen vigilans, pusillus
Heu! licet servus colui; ac frequenter
Flebilis haesi.
Sed manet terror, crepitantque caedes:
Hinc die tanto radiante, vocem

Maxime attollo, Domina o suprema,
Nobilis Esther;
Praesuli ut summo, sobolique cunctae
Denique insignis niteat triumphus;
Et luat poenas sceleris nefasti
Perfidus Aman.

IN FUNERE

ALOISII SOLERII MACERATAE FERETRANAE

INSCRIPTIO

Brevi adest hora

ALOISIUS SOLERIUS AN. NATUS LXII

Qui vitam degit integram
Et sancte diem supremum obivit
VIII idus iunias MDCCCLVIII.

Lumina gestantes manibus succedite, cives,
Acturi moestis funera cum lacrimis.
Post tumulo condi semper meminisse iuvabit,
Quem patrio vobis foedere iunxit amor.
Pallentesque super centum defigite flores,
Saepe inclamantes: Luxque, quiesque tibi.

IN EXEQUIIS ANGELI VENTURII

INSCRIPTIO

Quod

ANGELUS VENTURIUS

Optimus Maceratae feretranae municeps
Magnam navaverit operam
Novae Aedi curiatae excitandae
Ac pie postremis tabulis caverit
Ut aes per annos LXIV
Honesto sibi nisu partum
In alendum minorem Curionem
Potissime impenderetur
Septimus parentalis dies
XV cal. octobr. MDCCCLVIII
Solemniter instauratur

Hinc ediscite gentes
Virtutem unam ornari laudibus
Ac bene gestis tantum
Homines ad Deum eniti

IN FRONTE POETICI LIBELLI,
QUEM PIO NONO SUM. PONT.
DEDICAVIT AUCTOR ANNO 1868

INSCRIPTIO

Aequi bonique consulas
O PIE NONE
Pontifex et Princeps Opt. Max.
B. Mariae Virginis ab origine integrae
Felix longa post saecula Praeco
Et constans rei catholicae vindex
Exiguum hoc munus
Quod tuae Beatitati
Summae fidei et gratulationis testem
Dicat humillime auctor

IN AEDICULA MUNICIPALI RURIS MAIORIS

INSCRIPTIO

XII cal. August. an. MDCCCLXXV
Vita functus est
BERNARDINUS LATINIUS RIPA
An. agens fere LXXVII
Jure municipi
Optime huic aedi praefuit
Hanc praeclaris virtut. ac titulis
Sacricola sapiens honestavit
Patrueli meritissimo
Andreas memor

IN COEMETERIO PRIVATO EIUSDEM

INSCRIPTIO

Heic in Domino quiescit

BERNARDINUS LATINIUS RIPA

E Societ. Iesu
Politior. litt. doct. egregius
Neapol. diu solers aulae
Ab anim. secretis administer
Vi temp. domum redux
Can. honor. Arimin. et Lauret. effertur
Pius in egenos comis in omnes
Sacris concion. et script. clarus
Diuturno morbo erept. est
XII cal. sextil. an. MDCCCLXXV
Hac sibi struct. sede conditus
An. nat. LXXVI m. XI d. XXVIII
Andreas patruelis haeres
Posuit moestissimus

PRO AEDE CURIALI MACERATAE FERETRANAE

INSCRIPTIO

Templum hoc praestans

S. MICHAELI ARCANGEL. DICATUM

Quod
Ob iugem pecuniae inopiam
Ac res adversas
PETRUS VALENTINIUS ARCHIPRESB.
Tenaci et almo studio
Fauste exegit an. XVIII
Bini alienigenae stupentes.
Hunc titulum Sacerdoti merentissimo
Gratulantes posuere
Anno Dom. MDCCCLXXVIII

IN EXEQUIIS HABITIS XV CAL. IUNII 1878
IN AEDE MACERATAE FERETRANAE

INSCRIPTIO

Palam in Deum pia clam in egenos
Pudens omnibus enituit

CAMILLA BELLI

Post obitum hospitio erecto
Aegrotantes maxime fovet
Petrus Valentini Archipr. Laurentius Biordi
Ex testamento agentes
Dum in exequiis lugent
Illam
Ut suavem Christi florem
Imitandam proponunt

PRO LAPIDE
LOCANDO IN NOVO COEMETERIO PUBLICO
MACERATAE FERETRANAE

INSCRIPTIO

Heic requiescit in Christo

M. IOANNA VALENTINIA

Domo Belforti ad Isaurum
Uti egerat pientissima virgo
An. XLII men. V d. IX
Decessit postr. idus maii MDCCCLXIX
Petrus huius plagae Curio
Huc dulcissimae sororis cineres
E pristino tumulo inferri iussit
Anno MDCCCLXXIX

POESIE ITALIANE

IN MORTE DELLA SORELLA CATERINA

SONETTO

Spoglia, gridò dal suo temuto trono
L' Eterno all' umil giovanetto fiore,
Il tuo rigoglio; chè fruir tal dono
Mortal non debbe, e indeliziarne il core.
L' egra donzella all' imperioso tuono
Chinò la fronte; e di feral pallore
Tinta le guancie, in lagrimevol suono
Te lascio, disse, e torno al mio Siguore.
Allor librarsi il vittorioso spiro
Vid' io sull' ali, e nell' eterno regno
Ratto poggiare in bianco velo avvolto.
E mentre affranto dal dolor sospiro
Anch' io lassù, di mia salvezza il pegno
Scolpito leggo in quel beato volto.

AL NOVELLO SACERDOTE
D. GAETANO MANSUELLI DI S. ARDUINO

SONETTO

Allor che l' alma egli a virtude unìa
Nel sacro ostello, ed al saper l' ingegno;
Oh! del Feltro Leviti, al vostro regno
Qual speme in sen col suo valor nutrìa.
Per la pietà che molta in lui fiorìa
Or muove all' Ara, e al vostro amplesso degno;

E col suo labbro dell' Averno a sdegno
Mortal sostanza riverente india.
Se qui ragion filosofando è morta,
Novel ministro, in tuo bel core adorno
Non paventar; ma nostra fe' conforta.
Chè grazia eterna è al verbo tuo feconda:
Che suso in cielo, e nel terren soggiorno
E Dio, e l' uomo il merto ver seconda.

A MONSIG. ELIA ANTONIO ALBERANI

NUOVO VESCOVO DEL MONTEFELTRO

SONETTO

Signor, di senno e di bell' opre duce
Non eri ancora tra la Feltria gente;
Nè la fama dicea veracemente
Quanta grazia del cielo in te riluce.
Or che ratto a noi vieni e messo e luce,
Ben mostri l' alta tua virtù possente;
E quale alletti nel tuo seno ardente
Spirto gentil, che a bene oprar conduce.
Perchè nostr' alma in armonia gradita
Te maestro additando, or baldanzosa
Batte a vol più sublime in questa vita.
Ed allietata al tuo söave riso,
Gode acclamarti non terrena cosa,
Bensì dono del cielo in mortal viso.

AL MEDESIMO NELLA SUA PRIMA VISITA
A MACERATAFELTRIA PER DETERMINARE IL LUOGO
ALLA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE

SONETTO

Tace l' austro crudel, che torbo freme,
E il bel sereno al firmamento asconde:
E sol dolce stagion suoi rai diffonde
In questa riva, che il Mitrato preme.
D' Apollo ancor le figlie a verde speme
Per lui rideste, in armonie gioconde
Muovono a stuol dall' eliconie sponde,
Umili in vista qual chi prega, e teme.
Ed una in core alteramente onesta
Esclama: Padre, la tua sposa antica
Fassi del manto al vile aspetto un velo.
Ma tu che vieni al suo decoro anelo,
Or la conforta con virtude amica,
Tal che leggiadra a noi sorga la mesta.

A D. ALESSANDRO VANUCCI
ARCIP. E VIC. FORANEO DI MONTECERIGNONE
NEL SUO CINQUANTESIMO ANNO DI SACERDOZIO

SONETTO

Volger lieti suoi giorni immobil vede·
Veglio Pastor sino all' estremo gelo,
Quando scienza, virtude, e sacro zelo
Dall' aprile degli anni in cor gli siede.

Di morte pur lo stral ratto nol fiede,
Nè oblìo l' ammanta del suo fosco velo;
E sì del lume suo gli spande il cielo,
Che ognor di più bell' opre adorno riede.
Egli è Vanucci al gran Mistero intento,
Già carco d' anni, e di virtù uovella,
Onde gli suona al cor dolce concento.
E ben cotanto al gregge suo matura,
E del feltresco suolo il Clero abbella,
Che vanto n' avrà pur l' età futura.

AL DOTT. GALDINO GARDINI

PER GUARIGIONE DI LORENZO MONALDI
DA MORTALE MILIARE

SONETTO

Piomba repente, e più furor disserra
La cruda Parca sotto infinta vesta
Contro Lorenzo: onde già già non resta
Che fredda salma, e polverosa terra.
Lunge i suoi cari, ove il dolor gli atterra,
Vale esclamàro; ahi! truce morte arresta...
E parti, intuona al fioco lume desta
Religïone, da cotanta guerra.
Ancor la fama del funereo letto
Spiegato avea col fiero annunzio il volo,
E de' mortali contristato il petto.
Ma tua sapienza, o d' Esculapio figlio,
Mossa dell' egro, e de' congiunti al duolo,
Spuntò della crudel l' adunco artiglio.

AL NOVELLO SACERDOTE

D. UBALDO MATTEI - GENTILI

MANSIONARIO NELLA CATTEDRALE FERETRANA

SONETTO

No, non fia spenta la semente santa
D' eletti fiori nel terren giardino
Del sacro tempio: poichè l' uno, e trino
Cultor gli educa; e tosco, ed erbe schianta.
E' a tempo irrora, e d' ombra amica ammanta
Qual più sorge leggiadro, e peregrino;
E söave olezzando in sul mattino,
Quel chiostro adorna di beltà cotanta.
Tal per opra di Dio somma bontade
Ti sublimi per fede, amore, e speme
Chiaro, o Garzone, nella verde etade.
E tal, conquiso il rio poter dell' empio,
In te rivive de' Leviti il seme;
E di luce maggior risplende il tempio.

AL MEDESIMO NEL DÌ SOLENNE
DEL SUO PRIMO SACRIFIZIO EUCARISTICO

SONETTO

Eccoci al tempio: l' ara eterna è presta
Del gran convito. Mille faci e cento
Brillano intorno; e densa nube in questa
S' alza odorosa, e vela il firmamento.
E mentre d' inni, e sacri bronzi a festa

L' etere suona, e il cor gioir mi sento;
Ei par che il ciel d' un vivo raggio investa
Il pio Levita al gran Mistero intento.
Suo cor divampa all' immortal scintilla:
Già snoda il labbro; e al sovrumano invito
Sotto triticeo vel Cristo sfavilla.
Quivi la terra, ed il beato stuolo
Applaude al nuovo Aronne, e al santo rito;
E trema il Sire del tartareo suolo.

A D. FRANCESCO SERAFINI

PARROCO DI MONASTERO IN MUTINO
NELLA FESTA DEL SUO GIUBILEO SACERDOTALE

SONETTO

Te chiamava all' altar voce divina
Ne' procellosi dì de' tuoi begli anni;
E tu rischi vincendo, e crudi affanni,
Tal v' accorresti, qual Mosè sul Sina.
E là come tua mente peregrina
In estasi d' amor s' ergea sui vanni,
Tal premio or abbi pe' sofferti danni,
A te disse del ciel l' alma Regina.
Nè paga sol d' averti a tanto onore
In pria levato, con più lieto piglio
Te quindi salutò vigil Pastore.
E perchè vide luminosa prova
Di zelo e merti, al tuo canuto ciglio
Aureo pegno di Madre oggi rinnova.

AD ANNA MOLARI DI MONTEBELLO

NEL PROFESSARSI MONACA CLARISSA IN S. MARINO

SONETTO

Qual dolce venticello al sol d' aprile
Lambe virgineo fior sin che il disserra;
Tal co' suoi vezzi iva indicendo guerra
Terreno amore all' alma tua gentile.
Ma invan: chè al suono or del tuo casto, e umile
Accento, ei piega vergognoso a terra
L' altera fronte; e i rintuzzati afferra
Strali, che più ferir d' un cor senile.
E, donna schiva d' ogni lieto affetto,
Esclama irato: Quel sì negro ammanto
Spegnerà tuoi begli anni in mesto oblio.
Ti cela pure infra lo stuolo abbietto...
Folle! e non sai, che largo premio a tanto
È un eterno gioire in seno a Dio?

AL DOTT. GIOVANNI PASSERINI DI MELDOLA

CHE GUARÌ FRANCESCO MARIANI
DA CRONICO MORBO IN VOLTO

SONETTO

Honora medicum..... etenim
illum creavit Altissimus.
Ecclesiastici c. 38.

Angiolo tutelar ebbe da Dio
Nostr' alma, entrando nel terreno esiglio;

E quegli padre ognor tenero, e pio
La regge, e campa d' ogni fier periglio.
Nembo di morbi impetuoso, e rio
Assalì nostro fral di colpa figlio;
E la terra di stragi orride empio
Morte di ferro armata, e truce artiglio.
A vostre mani allor saggie, e pietose
Fidò lo schermo dell' umana vita
Il buon Signor, ed il suo braccio ascose,
Nuovi del ciel ministri: ed ecco viva
Mentre chiese in morir Francesco aita,
L' alto uffizio Giovanni in lui compiva.

L' ANIMA DI UN AMICO DAL PURGATORIO

SONETTO

D' ogni nostro sospir qui muore il suono,
Nè val la prece innanzi a Dio, che abbella
I voti del viator: e quel ch' io sono
Tu non rammenti nella vita bella?
Pel suol nativo, e nostro affetto al trono
Divin deh! sciogli dolce tua favella,
Si che impetrando ai falli miei perdono,
Voli ratta al Signor sposa novella.
Non pianger no: chè con dolenti lai
Me grama indarno sprigionar dal tetro
Carcer, nè in vita richiamar potrai.
Sol prega: e giunta all' immortal sorriso,
M' udrai cantare con celeste metro:
Un pietoso mi valse il Paradiso.

IL PRINCIPE GIUSTO

SONETTO

Salve, o gran Prence, sublimato al soglio
De' buoni a premio, ed a terror dell' empio!
Questi già freme nel suo fiero orgoglio,
E splendon quelli di più chiaro esempio.
D' umani affetti alteramente spoglio,
Danni il grande, e l' abbietto a pari scempio:
Di tua bell' alma, e tue bell' opre invoglio,
E tue laudi risuona il foro, e il tempio.
Quanti sottratti a micidiale artiglio,
Esultan tuoi vassalli; e a mille a mille
Te additan lieti, e il corso lor periglio.
Affè tu scerni con savere il merto:
O santo petto, accendan tue faville
Chi anela di giustizia il raro serto!

SULLA MORTE DI PROBO AMICO

SONETTO

Parca crudel, che di più care vite
Tronchi lo stame, e il rigoglioso fiore;
E stendi al suolo con egual furore
Scettrate salme alle volgari unite!
Tai di quelle tu spingi insino a Dite,
Ed altre rendi al sommo loro Autore:
Misto oh! di speme, e di mortale orrore,
Onde nostr' alme sono ognora empite.

Ma spirito gentil, che in Dio vivea,
E il confortava coscïenza pura,
Nulla temendo, di morir godea.
E a me, che vide al fiero suo periglio,
Di lagrime cosperso, e di paura,
Disse: Vien meco a migliorar l' esiglio.

LE NOZZE RELIGIOSE

SONETTO

Del tempio all' ombra con modesto piede
Timida muove la gentil donzella;
E, al sol qual fugge mattutina stella,
Schiva l' onor di nuziali tede.
Sdegna civil legame; e solo vede
Nel sacro rito la devota ancella
Tanta grazia del ciel, che in sua favella
Le parla ognora al cor d' intatta fede.
Scorron da sue pupille onde pietose;
E più vermiglio ride in quel sembiante
Il nativo pudor, simile a rose.
Allor dice allo sposo, che l' invita
In atto umile al sacro altar dinante:
A te consacro in Dio tutta mia vita.

INVOCAZIONE A STUDIOSO AMICO DEFONTO

SONETTO

Salve, del cielo regnator novello,
Ov' ora cogli di virtude il frutto;

E il non mai pago un dì del vero bello,
Tuo ingegno sazi al divin labbro istrutto.
Me pur riguarda dal beato ostello,
Sì ch' io ben scorga il periglioso flutto,
Che ognor m' assale in questo mondo fello,
E pieno di rovine, e tetro lutto.
Per te cotanta grazia il mio sorregga
Trepido spirto in ogni fiera guerra,
Che alfin conquisi i rei nemici vegga.
Ma deh! non tardi in me s' avventi un telo:
Onde se morte ci disgiunse in terra,
Invita allor noi ricongiunga in cielo.

PER NUOVO OSPEDALE

SONETTO

Del nuovo asilo le sacrate porte
Or patria caritade alfin disserra
All' egra povertà, che langue a terra,
Invocando a dì rei ratta la morte.
Ma quì la palma coglierà del forte
Chi nella prova del dolor non erra;
E chi il molt' oro, che nell' arca serra,
Profonde ad alleviar misera sorte.
O folle lamentar, che voi cotanto
Ne dispaii quaggiù cieca fortuna,
Di riso a questi, a quei larga di pianto!
Provida Mente, che governa il mondo,
Il bene, e il male, che la terra aduna,
Tutto tempra nel ciel con equo pondo.

LA PREGHIERA DE' BUONI È LA SALVEZZA DE' TRISTI

SONETTO

Nuovo diluvio giù, nubi, piombate
L' orrendo ad espiar lezzo mortale,
Che tanto inonda, e ammorba nostra etate,
E ville, e reggie baldanzoso assale.
Lampi, di mezzo al tenebrio guizzate
A più truce terror del dì fatale;
E voi, fulmini, allor spesso scoccate,
In Dite a subbissar l' orbe brutale.
Così Giustizia: e ratto il ciel matura
L' ira tremenda; e suoi flagelli ognora
S' appresta a ministrar tutta natura.
Ma sol camparci al giusto tuo furore
Veggio, Signor, colui che pio t' adora,
E t' offre pe' ribelli incenso, e core.

ROMA SALVA DALL' INVASIONE GARIBALDINA
NELL' ANNO 1867

SONETTO

Scuotesi Italia giù dall' alpi al lido,
Follemente anelando a nuova vita;
E volan mille a darle braccio, e aita,
Già baldi, e fieri al bellicoso grido.
Trionfa Marte; e in ogni cor mal fido
Vieppiù destando la virtù sopita,
Ahimè! te pure in suo furore addita,
Santo di nostra Fede antico nido.

Ei muove, ei sosta. Oh sovruman portento!
Veggio Michel pien di celeste sdegno
L'asta brandir con si tremendo accento:
Perirà l'empio, che con piede ardito
Varchi il confine del sacrato regno,
Che a Pier Dio scrisse col divin suo dito.

CONTRO LA PRESUNZIONE DI GIOVARE

SONETTO

A che sudi cotanto gli altrui mali
D'alleviar per cittadi, e per castelli,
Quando di tuoi fantasmi sol ti vali
Per suggerir contegno a questi, e a quelli?
Lascia ciascun drizzar libere l'ali,
Come è vezzo di cuori onesti, e belli;
E d'ogni anima allor piaghe mortali
Ristoro avranno pure in rozzi ostelli.
Empio! Guidar ti lasci a quel che dice
Tua mente ignara, ovver maligna voce;
E senza consultar l'egro infelice.
Onde aggiungi al martir martir più atroce;
Sospingi altrui oprar ciò che non lice;
E mostro d'uom ti rendi il più feroce.

LA LOQUACITÀ SVERGOGNATA

SONETTO

A chi tarchiato sembra, o troppo asciutto,
O Geminiano, il tuo natural fusto:

Bello il colore a pochi, a molti brutto;
E lungo il visō ad altri, e manco il busto.
Questi ti vanta grave, e quegli putto;
Altri di far lezioso, altri robusto:
E v' ha ch' infine saggio, o scemo al tutto,
E reo ti chiama, o buon con vario gusto.
Ti contan pure dalla loro scranna
Quanti hai capelli in capo, e denti in bocca;
Se l' unghie corte, o l' unghe d' una spanna.
Ma fra tanto garrir de' tempi nostri,
Ei disse, tacque vostra lingua sciocca,
Che bado a' fatti miei, e non ai vostri.

IL PRAVO STIMOLO DELL' INTERESSE

SONETTO

Stringi la via comun, tuo campo allarga,
O nel peggio la metti, o appien la togli;
Versa dal tuo terreno a mano larga
In quel d' altrui acque correnti, e scogli.
Se quel termine antico osta, qual marga
Più là si pianti con occulti imbrogli;
O rotto affatto dal confin si sparga,
E tua Mappa d' un metro accresca i fogli.
Semina, e zappa ogni più steril sodo;
E il gregge ingrassa nell' altrui pasture;
E quindi taglia, e brucia legne a frodo.
Poi sprezzando ogni legge, e tuo decoro,
Dissangua il poverel con mille usure;
E ri cco addiverrai di campi, e d' oro.

LA SALVEZZA D' ITALIA

NEL SETTIMO CENTENARIO DELLA VITTORIA DI LEGNANO

SONETTO

Troppo insanimmo, a coro pien gridiamo,
O Italia mia, ciascun per nostre vie;
Onde con mille ognor nuove follie
Ludibrio al mondo, e a tutto il ciel viviamo.
Un guardo alfine lagrimoso ergiamo
A Dio, che sempre con sue voci pie
Il dì vicin delle vendette rie
Minaccia ai figli del rubelle Adamo.
Quindi l' ire dal cor tosto bandite,
Perdon s' invochi con umile accento
Dall' Alpe, e l' onde in bel conserto unite.
E china Italia al piè del sommo Pio,
A lui giuri sua fede; e in un momento
Otterrà per sua man scampo da Dio.

AL DOTT. LUIGI FORLANI

NUOVO MEDICO IN FRONTINO DI MASSA SUA PATRIA

SONETTO

Non sete d' or lui trasse al patrio nido
Per debellar de' morbi il fiero stuolo;
E morte disarmar con petto fido
Di sue saette, e interminabil duolo.
Non piagge amene, o più ridente lido
Sostò suoi passi un' ora, un punto solo;

Nè cortesia gentil, nè mondan grido
Volse suo core a più sublime volo.
Frontino esulta! Del tuo figlio al senno,
Al piè solerte, ed al più caldo zelo
Già molte vite lor salvezza denno.
Dell' arte o vero amor! In umil velo
Ben mostri tua virtude al primo cenno,
E quanto a te sorrida ognora il cielo.

IL SOCCORSO CRISTIANO

SONETTO

Chi vuol pietà dal ciel, convien che pria
L' abbia suo core, e l' usi in atto umile
Col Prence in soglio, e col gemente in via,
E senza posa, e variar di stile.
Non di Corte tenor, scienza, apatia,
Od altra moda sol d' animo ostile
Puote legge di Dio violar si pia,
E dismembrar crudel l' unito ovile.
O diva carità, semplice, e pura!
Per te piove di ciel foco, ed umore,
E a te rende suoi fior colle, e pianura.
Ed astro splendi di sì grande amore,
Che infin rannodi nell' età futura
Cielo, e terra dinanzi al loro Autore.

SULLA TOMBA DEL SACERDOTE
BERNARDINO LATINI RIPA DI VILLAGRANDE

SONETTO

E non un fiore spargerò pur io
Feltresco monte sull' amata tomba
Del mio figliuol, del zelator di Dio,
Imperito a toccar epica tromba?
Barbara morte! Quel tuo colpo rio
Mi strazia ancora il seno, e al cor mi piomba:
Ma strugger non varrai nome si pio,
Che benedetto ognor, chiaro rimbomba.
Anche il Sebeto in questa età feroce
Ripiange la bell' alma, e il bello stile,
Il servo umil del Nazareno in croce.
Ma di gloria maggior splendere adorno
Meglio il vedrai tra il fortunato ovile
Nel dì final, nell' immortal soggiorno.

LA FELICITÀ DELL' ITALIA RIGENERATA

SONETTO

O d' Italia una, indipendente, e nuova
Bravi fabbricator dal grande al vile,
Fate sosta una volta: chiara prova
Già deste di valor dal primo aprile.
Da mietere più allori altri non trova,
Per quanto sudi omai d' ardor febbrile;
Arido è il campo ovunque: almen vi muova
Le membra a riposar l' età senile.

De' grappoli spremuti il ricco umore
V' allieti nell' autunno; e in sempiterno
V' addormenti tranquilli nel Signore.
Noi già godiam del più fiorito verno
Pel vostro senno, e cor legislatore,
E ne' posteri ancor durerà eterno.

COME NUOVE CROCIATE
DEBBONO SALVARE ROMA OPPRESSA

SONETTO

Non più, fedeli, a liberar le sante
Di Solima corriamo antiche mura;
E nostra Fede a sostener penante
Tra mostri orrendi di crudel natura.
Più fiate già percossa, in un istante
Cadde l' oste nemica in fossa oscura;
E sorse vittoriosa, e fiammeggiante
La Croce de' nostri avi in quell' altura.
Ora nuovo martir crucia Sïonne
Del Tebro sulle sponde; e da molti anni
Là geme schiavo il venerando Aronne.
Onde ratti voliamo a folte schiere
D' ogni lido a sottrarla ai crudi affanni;
Ma l' armi del pugnar sian le preghiere.

AL SACRO CETO CARDINALIZIO
NELL' ODIERNE SCIAGURE POLITICHE

SONETTO

O di Piero infallibil vive voci,
Tanto per ogni dove il vostro suono
Si spande grato, o simigliante al tuono,
Che desta monti, e mari a mille foci.
Vostro braccio operoso, o fidi Soci,
Ne regge ognora saldo il sacro trono,
Sì che l' orbe v' acclama ilare, e prono
Invitti suoi Campioni in tempi atroci.
A tanta luce più si accende il saggio,
E muove incontro a fosca notte il piede;
E sempre dritto al cielo è nostro viaggio.
Si vedo sfavillare in tanta guerra
L' arcano fuoco di nostr' alma Fede,
Ed ardere per voi tutta la terra.

SENTENDOSI L' AUTORE INCAPACE A CANTARE DEGNAMENTE LE LODI DELLA VERGINE, PREGA UN CANARINO A FARLO IN SUA VECE, E POI AD INSEGNARGLIENE L' ARTE.

SONETTO

Vago augellin, che sulle penne d' oro
Vai cantando per l' aria ogni mattina,
Deh! per me sciogli all' immortal Reina
Inni, quali ode dal beato coro.

Ardo d' amor per lei, e quasi moro
D' angoscia, e lutto come al sol la brina;
Nè il fiacco ingegno a mia dolce eroina
Sa tessere, ed offrir degno lavoro.
La Diva, non temer, udrà pietosa
La nobile canzone; e del suo amore
Ti darà pegno da celeste sposa.
A me rivolgi allora il tuo bel volo,
E insegna l' arte di spiegarle il core,
Spesso inneggiando in questo basso suolo.

IL SOMMO PONTEFICE PIO NONO

DIFESO PALESAMENTE DA DIO

SONETTO

Muoia, giurò di nuovo in ria favella
Satanno con cipiglio iroso, e tristo,
Del sommo Genitor la fida ancella,
L' immacolata sposa del suo Cristo.
E ratto, ahimè! con opra insana, e fella
Levossi il mondo pure all' empio acquisto;
E tutta si versò l' ira rubella
Contro la Chiesa con furor mai visto.
Sforzar già veggio insin tue sacre porte,
Eccelso Duce; e il fiele del dolore
Recarti per lunghi anni acerba morte.
Ma rabbia ostile invano è al ferro pronta;
Chè dal ciel grida l' Angiol del Signore:
Piero fia salvo; agli empii strage, ed onta.

L'UOMO È IL PIÙ RITROSO IN LODARE MARIA SANTISSIMA

ANACREONTICA

O fresche erbette
Di colli ameni,
Come esaltate
A cori pieni
La bella Diva
Immago viva
Del Creator!
A lei tessete
Voi, gigli e rose,
Vaghe corone
Tutte odorose:
Che bel lavoro
Legato in oro,
Pegno d'amor!
Per lei fluite
Da valli, e monti
Di giorno, e notte,
O chiare fonti,
E il mormorio
Esprime il pio
Vostro desir.
Di fiore in fiore
Gaio augellino
Battendo l'ali
In sul mattino
Non trova posa,

Garrir non osa,
Finchè salir
Il ciel non puote;
E quivi ai piedi
Di sua Reina
(Come ben vedi,
E lieto il senti)
Suoi dolci accenti
Non può snodar.
Tutta natura
Canta, e s'abbella:
Ma sol dell'uomo
L'opra più bella
Niega un tributo,
E pio saluto
Sul divo altar.
Ingrato il figlio
La madre oblia;
Beltà fugace
Suo cor desia:
Di luce schivo,
Non è più vivo,
Più ben non ha.
Ahi! folle stirpe
D'Eva infelice,
Griderà il fonte
Colla pendice;
Se spunta il giorno,
E a lei dintorno
Un fior non dà.

IN LODE DI S. MARINO

O D E

Sol che la scuota, od agiti
D' eroe terrestre il nome,
Alza mia cetra un cantico
Sulle città già dome;
E a lui intesse rorido
Serto di verde allor.
Or di sue glorie fulgido
Fra i sempiterni cori,
Ben altro Nume l' anima
Dai celestiali ardori;
Marino santo, il dalmata
Dell' alme vincitor.
Deh! voi cedete ai rapidi
Suoi passi, o mari; e innante
L' altera fronte all' ospite
Novel chinate, o piante,
D' ermo, e scosceso vertice
Unico vanto, e ben.
Oh qual prodigio! Ai validi
Colpi di man perita
Gli stessi massi viscere
Mostran men dure, e vita;
E lui adagian docili
Sul dirozzato sen.
Ma dove l' orme volsero
Le più feroci belve?

Sparvero dianzi trepide
In più remote selve:
Or fide ancelle prostransi
Della sua voce al tuon.
Salve. Ma oimè! più rabida
Guerra gli accende il verno;
Oste di vizi orribile
Gli piomba addosso Averno:
Qual sia l'atleta intrepido
Può disperar perdon.
Ma indarno mille volano
Mille scoccati strali;
Fugge al suo guardo attonita
Torma di mostri, e mali;
Men crudi ed astri, e popoli
Vedi giurargli fè.
È Religion, che barbari
Tempra costumi, e vizi;
Che i Numi irati al misero
Ognor rende propizi;
Che sola avviva, o fulmina
E nazïoni, e Rè.
Per lei, se giacque esanime
Fra dumi, e rei martiri;
Se debil prego a fervidi
Egli mescea sospiri;
Per lei tu il vedi sorgere
Pieno di lena, e ardir.
Bacio pur io la polvere,
Che di tue ven segnasti;

T' adoro, ovunque impavido
Fra scogli il piè locasti;
E spando fior sul tumulo,
Meta de' tuoi desir.
A che tue luci torbido
Vêr me dall' alto empiro,
Quasi sdegnando il supplice,
Volgi, o beato Spiro?
No, de' tuoi servi all' ultimo
Non dinegar mercè.
Traete, o genti, all' ardue
Vette del sacro monte,
Ove di pace l' iride
Sempre sorride in fronte:
Donde vedrete spegnersi
Floridi regni al piè.
Invan terrestri turbini
Mugghian rubelli intorno;
Chè di sue genti il Vindice
Quì stabilì soggiorno:
Nè mai suo dritto frangere
Violenta man riuscì.
Ben veggio, il capo all' etere
Perchè levasti imbelle:
Del solo Dio la folgore
Vuol diroccar le belle
Torri, allorchè de' secoli
Spunti l'estremo dì.
Tripudierà, destandosi
Allor dai lunghi, e quieti

Sonni degli avi il cenere;
E, come l' orbe, lieti
Fummo, diranno; e simile,
Pari la gloria fù.
Ma non men liete l' emule
Sento lor ombre intanto
Armonioso, angelico
Sciorre nel cielo un cantico
Del nostro Divo all' inclita,
All' immortal virtù.

UNA PIA VISITA AL CALVARIO

O D E

Accorrete, o fedeli: piangenti
Su moviamo per l' erto cammino,
Dove Prole di sangue divino
A salvezza dell' orbe passò.
Fia gran frutto dell' aspro viaggio
Quelle vette sanguigne adorare;
Di que' piedi innocenti calcare
Le spesse orme, che Cristo segnò.
Qui le molli sue membra il cattivo
Nazareno moveva tremanti;
Qui ristette ai flagelli pesanti
D' alme prive di senso, e pietà.
Qual corteggio ferale ai suoi fianchi,
Qual rimembro lugubre apparato!
Sol di sgherri, e tormenti spietato
Stuol dinanzi tuttora mi sta.

Tu di sangue inondasti la via,
Pel credente uman seme, e pel rio:
Ma quel pianto ch'io verso, o gran Dio,
Parco segno è del crudo mio cor.
Là cadesti, oh sventura! col dosso
Sotto il peso del tronco piegato;
Qua s' accrebbe nel braccio irritato
De' ribaldi lo stolto furor.
Più non ebbe l' olimpo un sorriso
Nel morirti sul labbro la lena:
O pietoso Simone! qual pena
Gli togliesti del pondo crudel.
Non più scontri quell' empie masnade,
E spavento, alma mia, t' arresta?
No, t' affretta: del cielo si è questa
La via bella pel servo fedel.
Volgan pure miei giorni all' occaso,
Ma qui gema sovente il mio core:
Tanta lena mi dona, o Signore,
Da poterti mai sempre seguir.
Te sospiro sul monte, o mio Dio,
Testimonio del truce misfatto;
E dove ebbi il primiero riscatto,
Possa infine al tuo gaudio salir.

IL PURGATORIO

DOGMA CONSOLATORE

O D E

Su talamo funereo
In preda a fiero duolo
Trasse il mortal già l' ultimo
Respir di vita; e solo
Algida salma è speglio
Di nostra fine ognor.
Di fioco lume al pallido
Raggio il mio piè vacilla;
Sciogliesi in pianto al subito
Evento ogni pupilla;
E s' ange l' alma trepida
Presso a languire in cor.
Ma degli afflitti il vindice
Signor dell' alto empiro,
Da sempiterni secoli
Udì il feral sospiro;
E di nostre alme provido
Ei scongiurò il martir.
Di Fè sull' ali rapido
Tende mio spirto il volo;
E là, benchè tra vortici
D' acerbe fiamme, il suolo
Entra già fisso a tergere
Le macchie del fallir.

Gran Dio! Se inesorabile
Tua destra ognor dissolve
Di care vite il fragile
Velo in minuta polve;
Pietoso un di lor anime
Inebbri di piacer.
T' esecri pur l' incredulo,
O santo, invitto ardore,
E in te divampi l' etere
Con più crudel furore:
Ma fisso in cielo è il termine
Dell' ampio tuo poter.
È dolce versar lacrime
Sui vostri ardori, o sante
Prigioni; e ratto scorgere
Vostre catene infrante;
Divider nell' esiglio
Le colpe, ed il penar.
No, che spergiuro l' animo
Non vi obliò nel tetro
Vale; e de' bronzi al lugubre,
E lamentevol metro:
Nè il pianto inconsolabile
Posò sul limitar.
Sculte son vostre glorie
Al muto avello intorno:
E non vi giunge il flebile
Salmo di notte, e giorno;
Nè più linfa benefica
Il piè vi smorza almen?

Tesori inestimabili
V' apre di Pier la chiave,
Sebben languisca il misero
Con mani ognor più schiave:
Deh! pietà senta il tenero,
E grato vostro sen.
Per noi rea prosapia
Meno può morte il fiero
Brando a sterminio volgere
In suo tiranno impero:
Nè più la tomba gelido
Spira terror per me.
La cara, e dolce immagine
Di chi pervenne a sera
Io già contemplo estatico
In più serena sfera:
Il gaudio sento, e giubilo,
Mel dice in cor la Fè.
Nè il ciel più duro i vividi
Volge suoi sguardi; assai
V' ebbe nemiche: e gli Angeli
A rasciugarvi i rai
Spiegano, o belle, i fulgidi
Lor presti vanni al vol.
Dolce conforto ai miseri,
O santo, divin domma,
Tu dell' eterno Artefice
In un l' ira, e la somma
Pietà disveli ai popoli
Dall' uno all' altro pol.

AI SS. INNOCENTI

ODE

Quanto fûr brevi i gemiti,
O pargoletti intatti!
Con qual dolor sottratti
Foste al materno sen!
Fu legge iniqua, e barbara
D' altero Sir pagano;
Fu cor geloso, insano;
D' abisso atro velen.
L' empio mirò distruggere
Gesù ne' rei disegni:
No, non rapisce i regni
Chi n' è supremo autor.
Ah! ben di stella il fulgido
Lume tra nevi algenti
Alle straniere genti
L' annunzïo Signor.
Egli di morte l' arbitro,
E della vita il fonte,
Del regal ferro all' onte
In un balen campò.
Sol, qual gemmetta in nascere
Sotto la brina muore,
Tal nel primiero albore
Il vostro fral mancò.
Ma voi felici spiriti,
A cui toccò la sorte

Con sì precoce morte
Il Golgota salir!
Ei pur vi cadde vittima,
Poichè quaggiù disceso,
Ebbe deposto il peso
Del folle nostro ardir.

IL GIORNO NATALIZIO DI MARIA SANTISSIMA

ANACREONTICA

Splendi fausto ai voti ardenti
D' umil vate, o sacro dì:
Messagger di rari eventi
Tornar lieto ognun t' udì.
D' atre nubi il vel dimesso,
Te saluta pure il sol;
Ogni cor da gioia oppresso
Dall' un plaude all' altro pol.
Ridon gaie le colline,
Dolce auretta aleggia al crin;
Su nel ciel note divine
Festeggiarne odo il mattin.
Sola tace la mia lira,
Santo giorno, al tuo fulgor?
No: celeste già l' inspira
Bambinella del suo amor.
Son tue glorie più di mille,
Che già legge il mio pensier;

Che a torrenti, e non a stille
M' empion l' alma di piacer.
Fu tuo don, se vezzosetta
D' alma pianta infin spuntò:
S' ella crebbe al ciel diletta;
Poi sugli astri s' innalzò.
Nel candore vago giglio
Rassomigli, e il gelsomin;
Vinci, o Diva, il bel vermiglio
Della rosa nel giardin.
Caste labbra! Al primo riso
Ne muor l' aura di desir:
Vive luci! All' improvviso
Già le stelle impallidîr.
Non olezza così Flora
Nel vigore di sua età:
Sospirar veggio l' aurora
Nel mirar tanta beltà.
Sei prodigio di natura,
Vera effigie del poter;
Non ha grazie la pittura
Da ritrarti mai al ver.
Alma cuna! A te d' intorno
Giubilar miro la Fè;
Ed il sole tutto adorno
Brillar fermo sovra te.
O qual gaudio, qual sorriso
Oggi inonda il suol quaggiù!
Tutto s' apre il Paradiso
In omaggio a tue virtù.

Qual si addice a raro merto,
Che il ciel dona non invan;
Già le tempia d' aureo serto
Dio ti cinse di sua man.
Non fanciulla, ma regina
Or t' innoltra al verde april:
Fate plauso all' Eroina
Di Sionne, alme gentil.
Riedi spesso, o di felice,
Nostre mura a ricrear;
Lei il piano, e la pendice
Vedrai sempre vagheggiar.
Vergin santa, amato bene,
Calma l' ansia del mio cor;
Ed il gelo di mie vene
Si disciolga in pio calor.
Ardo già d' immenso affetto
Per te, Diva, in fondo al sen:
Tal s' accenda nel mio petto
Viva fiamma del tuo Ben.
Salve, salve: e ognor mi bea
Nel felice tuo natal;
Nel bel dì, che poi ti fea
Donna, e musa mia regal.
Tale speme sì m' affida
Tuo favor sino all' avel;
Sino a quando tu, mia guida,
Mi coroni suso in ciel.

IL TRIONFO DELLA CROCE NEL GIUDIZIO UNIVERSALE

O D E

O qual mie luci ottenebra
Nuovo, divin fulgore;
O come il cor mi palpita
D' insolito terrore;
E il piè s' arresta immobile
Al rimbombar del tuon!
T' adoro pegno amabile,
Di mia salute; il ciglio
Piegate, o genti, al simbolo
Dell' umanato Figlio:
Il veggio; e ascolto attonito
Già di sue labbra il suon.
È pallida ombra il vertice
Del Sina, e dell' Orebbe;
Del vilipeso Giudice
Ben a ragion s' accrebbe
L' inulto da più secoli,
Il giusto suo furor.
No; di perdon sul Golgota
Non più s' eleva in pegno
Il santo Arbor: d' obbrobrio,
Di scherno allor fu segno;
Ed or sui vinti popoli
Di trionfale orror.
Ahimè! D' abisso il vortice
Mi s' apre innanzi ai lumi

Per ingoiarne il reprobo:
E degli irati Numi
Scoccò l' irrevocabile,
Il più veloce stral.
Orribil colpa! Caddero
Miseramente imbelli
Potenti scettri, e popoli
Al Nazaren rubelli;
Nè di lor fasto, e gloria
Più resta ombra mortal.
Salve, o di Cristo fulgido
Astro, che splendi in cielo:
Ben ti ravvisa l' anima
Nuda del terreo velo;
E a te discioglie l' ultimo
Canto de' suoi desir.
Ognor potente a vincere
D' Averno le procelle,
Dell' uom le formidabili
Congiure, ed armi felle,
O qual celeste susciti
Ne' tuoi seguaci ardir!
Te te venero, e giubilo,
Premio de' miei martiri;
E nelle sfere empiree
Meta de' miei desiri;
Di breve esiglio termine,
Fonte d' eterno ben.
Non più di sangue rorida
Ti bacio; e il divin peso

Su te confitto, esanime
Piango a tue braccia appeso:
Nè più Satanno a sperdere
Ti stringo al mesto sen.
Di sua sconfitta memore,
Ognor fremendo bieco,
Te invan blasfema l' empio
Dal tenebroso speco;
E invano accende, ed agita
De' suoi l' ira crudel.
Gloria de' spenti secoli,
A te mia lira cede,
O santo Legno: cantici
Non da terrena sede
Deh! voi tessete, o Angeli,
A lui più degni in ciel.

IL CERTO TRIONFO DI ROMA PONTIFICALE
MALGRADO L' INVASIONE PIEMONTESE DEL 1870

CANTO

Salve, del cielo prediletta Diva,
Che da remoti secoli regina
Siedi del Tebro sulla doppia riva!
A te si prostra riverente; e china
L' adulte luci un tuo devoto figlio,
In te piangendo la mondial ruina.
Non disdegnar col tuo soave piglio
La foga del dolor, l' immenso affetto,
Che dal cor gli trabocca in fuor del ciglio.

È ben ragion, ch' ogni più saldo petto
Stempri nel duol la caritade avita,
E batta l' empio, che di sangue infetto
Italico, perfin le rupi incita
A lacrimar su questa età foriera
Di guai maggiori nell' eterna vita.
Volger per sempre nubiloso a sera
Tuo fulgid' astro, ei nutre in cor la spene;
E mutar corso al sol nella sua sfera.
Ma mentre affetta di curar tue pene,
E offrirti libertà, gioie divine;
Ahimè! tuoi piedi di servil catene
Vieppiù ricinge: e al venerando crine,
Non più visto, che in fronte all' uomo-Dio,
Ti preme un serto di pungenti spine.
E in manto di figliuol tenero, e pio,
Quel ferro micidial, che in tua difesa
Brandir doveva a trucidare il rio,
Ei mostro affila in tua peggiore offesa,
E di vibrarlo al sen giammai non posa,
Finchè morta non t' abbia, e al suol distesa.
Ben sembri al rio fellon conquisa rosa:
Ma nondimen ti mostri al popol fido
Ognor più formidabile, e gloriosa.
E salve, echeggia di speranza un grido;
Salve, del mondo luminosa stella,
Che ci scorgi di pace al vero nido!
Per te fia sempre, che la turba fella
Indarno frema dell' ovile intorno;
E invan combatta del Signor l' ancella.

E benchè il fronte non ti splenda adorno
Più di gemme; regali, onde sei spoglia;
No, non fia lungi certo il lieto giorno,
Che ti cessi dal cor l' acerba doglia;
E te saluti con miglior sorriso
Più bella assisa nell' antica soglia. .
E già parmi veder dal Paradiso
Raggïante di luce un Cherubino
Ratto volar dinanzi al tuo bel viso.
Tacito in pria col guardo, e a terra chino
Ecco il veggio sostarsi; e in atto umile
Adorare il Mouarca ed uno, e trino
Che atterra il forte, e risolleva il vile
Dal fango, in cui parea morto, e sepolto,
Qual fior calpesto da falange ostile.
Poi l' aureo labbro a mortal suon disciolto
Sclamar: Vincesti, e di vittoria in segno
Eccoti in man lo scettro, e in capo accolto
Il diadema regal, che tenne indegno
Della tua fronte la vil turba prava,
Per balzarti dal trono, e in un dal regno.
Ahi folle! suo maggior scorno affrettava:
Mentre a difesa del tuo onor sovrano
Sì bel trionfo in ciel Dio t' apprestava.
È roccia adamantina il Vaticano:
Or più l' ammenti il dotto, e il volgo ignaro,
Che contro lei non val martello umano.
E i regii figli, a cui tornò sì caro
Veder tranquilli del materno ammanto
Il lungo strazio con lor ciglio avaro;

Or desti finalmente al sacro vanto,
Ammirin l' alto tuo potere invitto;
E sciolgan laudi, e di letizia un canto.
O Roma, o città santa! Ecco il delitto
Altra volta domato al tuo bel piede;
Ed ecco a Pier seduto in suo diritto
Inneggiare ossequiosa nostra Fede.

AL DOTT. CARLO CECCARELLI RIMINESE

PER AVER LIBERATO CARLO REFFI A PERTICARA DA FIERA ED OSTINATA TIFOIDE

ANACREONTICA

Magna gloria medici est, quando ex desperatione convalescit aegrotus. S. Aug.

Söave armonico,
Udite, oh! come
Ebbro di giubilo
Il caro nome
Di suo benefico
Gentil Signore
A tutte l' ore
Ripete il cor.
Pe' rai diffondesi
Il gaudio a iosa;
Le gote imporpora
Color di rosa;

Infiora il talamo
Nova letizia:
Spari mestizia
Col suo terror.
È dolce, amabile
Festa de' lari,
Che dopo i gemiti
Bacian lor cari,
È in marmi scrivono:
Angiol divino
Fugò il mattino
Di rio destin.
Danzar più agili,
E graziosette
Veggio per l' etere
Le stesse aurette;
E lodi sciogliere
Per valli, e monti,
Su fresche fonti
Gaio augellin.
S' avvien, che il pargolo
N' ode il pispiglio,
Ah! vispo subito
Le mani, e il ciglio
Solleva; e il roseo
Labbrino al riso
Schiudendo, in viso
Spiega il desir.
A gara toccano
Lor cetre i vati

Del prisco Lazio;
E ai molli, e grati
Carmi l'italiche
Muse fan eco,
Sin da rio speco
Con nuovo ardir.
No, no: maledico
Beffardo stuolo
A vera gloria
Non tarpa il volo;
Nè mai ignobile
Languisce, e more,
Qual fragil fiore
Sul gramo stel.
Di raro merito
Risuona il grido
Da pria tutt' umile
Di lido in lido:
Ma poi elevasi
Da mane a sera
Da nostra spera
Più chiaro in ciel.
A te consimile
Fortuna ride,
O Carlo indomito
Qual fiero Alcide,
Contro i terribili
Strali di morte;
Ahi! dura sorte
D' alme gentil.

Corri la nobile
Palestra invitto;
E saprai scernere
Lieto a buon dritto
Vero il presagio
Di chi beasti,
E tanto amasti
Nel verde april.

IN LODE DELLA MUSICA

ODE

E canterò: che dove fioco ingegno
Il suolo rade con palustre volo,
Del ciel lo spinge a più sublime segno
Il vero merto solo.
O Diva, alunna de' beati cori,
E delle sfere abitatrice, e figlia,
Quaggiù pur anco d' immortali allori
Ti piaccia ornar le ciglia!
Ne' prischi tempi al tuo soave canto
Regal furore s' achettava in petto;
E mura di città cadder soltanto
Al tuo potente effetto.
Ferini cuori in lor mortal sembianza
Trassero miti al tocco di tua cetra:
D' età più bella rifiorì speranza,
E ne rifulse l' etra.
Allor che Marte nelle fiere prove

Combatte, e pende la vittoria incerta;
Il tuo squillo l' inflamma, e l' oste muove
Sempre alla gloria certa.
Sorser di Tebe le robuste mura
D' Anfione al suon dell' armoniose note:
Ah! tutte apre del core a te natura
Le vie anche più ignote.
Quando dal cielo tu volgesti il piede
Ver de' pastori all' umili capanne;
Mille s' udiron da qualunque sede
Suonar beate canne.
Da te pur anco il variopinto stuolo
L' aure fendendo, le sue gioie apprese
A dispiegar col canto; e ovunque il polo
Lieto echeggiar s' intese.
Ma quante volte con celeste accento
Entri a beare i templi alma Regina;
A te veggio curvarsi il firmamento,
E udirti a fronte china.
Sin la mesta ombra del feral cipresso
Men grave copre i taciturni avelli;
E il duolo stesso, che gemea d' appresso
Rannoda i suoi capelli.
Ah! che di questo il ciel dono più caro
A' mortali non mai largir potea:
Più non berrò de' guai l' assenzio amaro,
Onde perir dovea.
Te pure tocca questa laude, o Guido;
Che della Diva ad eternar la voce
Foggiasti l' arte, e ne spandesti il grido
Più chiaro in ogni foce.

A PIO NONO PONT. O. M.

NELLA FESTA DI S. GIOVANNI APOST. ED EVANG.

SUO GIORNO ONOMASTICO

ANACREONTICA

Come l' Apostolo
Il prediletto,
È Pio l' eletto
Del Salvator.
L' amò di tenero
Amor Giovanni;
Nè peso d' anni
Piegò quel cor.
Fu tal da pargolo
L' ardor di Pio;
Più s' erge a Dio
Ne' gravi dì.
Arse mirabile
Taborre, e il Sina:
Opra divina
Risplende quì.
Inclita Vergine,
Fu quei tuo figlio;
E intatto giglio
Onor ti fe'.
Tu madre amabile
Col tuo bel velo
Fin suso in cielo
L' unisti a te.

Stupite, o secoli!
Quel cor materno
Rifulge eterno,
Confin non ha.
Or Pio è l' emulo
Figliuol novello,
Che al crin più bello
Serto le fa.
L' estremo anelito
Die' il serpe antico:
Ferì il nemico
L' augusta man.
Plaudono estatiche
Tuttor le sfere,
Celesti schiere
Sul Vatican.
Ma freme orribile
Ancora, o Diva,
Del Tebro in riva
Ciurma feral.
Deh! scendi rapida,
O Madre invitta,
Nuova Giuditta:
L' oste è infernal.
Un guardo fulgido,
Un tuo sospiro
Scuote l' empiro,
La terra, e il mar.
All' ombra celica
Di tue grand' ali

Cadran gli strali;
Salvo è l' altar.
Già Nauta intrepido
Ei varca l' onde;
Vigor gl' infonde
La tua virtù.
Nel fiero turbine
La fida stella,
Patmo più bella
Certo sei tu.
Traete, o popoli,
Al santo lido,
Al nome, al grido
Del pio Nocchier.
Son fiamme fervide
Del mutuo amore
La lingua, e il core
Del nuovo Pier.
Quì mille balsami
Alla sventura
Carità pura
Diffonde in sen.
O sol benefico
Scettro divino,
Il più vicino
Al sommo Ben!
Deh! riedi celere,
O sacro giorno,
E sempre adorno
Di tua beltà.

Tuo nome celebre
Sionne adora;
Invoca ognora
La tua pietà.
Ah! mondo stolido,
Tu pure anelo
Deponi il gelo,
L' alma infedel.
O trina immagine
Del prisco Duce,
Salve; e tua luce
Noi guidi al ciel.

IL LUTTO DELLA CHIESA IN ROMA

DOPO L' INVASIONE NEMICA, CON PREGHIERA A DIO PER IMPETRARNE SOCCORSO

ODE

Non più ridete floridi,
Colli di Roma antica;
Nè più dolce, e benefico
Fiato d' auretta amica
V' allieta il sen romuleo,
E lambe l' alto crin.
Furia di vento orribile
Si scatenò vicina
Dall' alpi all' onde sicule
Con infernal ruina;
E in voi posò più rabida
Nel fiero suo cammin.

Torme di belve indomite
Già si annidâr tranquille,
Dove un drappel di vergini
Orava a calde stille;
E sulla terra i balsami
Spandeva del Signor.
D' acute spine, e triboli
È punto ognora il piede;
Su per le vie del Golgota
Torna a plorar la Fede;
E il fiel di colmo calice
Sol n' amareggia il cor.
Ahi! sparve su pie ceneri,
O Nazaren trafitto,
Fin di tue pene il simbolo:
Ed il tuo Piero invitto
Geme da un lustro, ignobile
Schiavo di rio poter.
Dove son più le fulgide
Tue gioie, ed occhi ardenti?
Dove gli altari echeggiano
Dei celestiali accenti?
Alma Sionne! invalido
È il pio tuo voler.
Al suol prostesa barbaro
T' insulta ferro ostile:
Nè in core umano accendesi
Vampa d' amor gentile,
A vendicar l' obbrobrio,
Il lento tuo martir.

Eterne dunque ai posteri
Ne porteranno in fronte
Scolpite ognora i secoli,
O Dio clemente! l'onte;
E di nostr'alme un Angelo
Non recherà i sospir?
Forse dell'alto empireo
Nelle lucenti sfere
Non più scorron terribili
Mille agguerrite schiere;
O colassù non giunsero
Le grida del dolor?
Deh! ratta una sol Vergine
Discenda almen pietosa;
E col potente anelito
D'intemerata sposa
Disperda, oh! Dio, ti supplico
Il nembo distruttor.

LA PRODIGIOSA ACQUA DI LOURDES
NEL GIARDINO DEL VATICANO

ANACREONTICA

No no, mai arida,
O Vergin pura
D'ogni lievissima
Nostra bruttura,
È l'aurea vena
Delle tue grazie,

Che versi a iosa,
Sempre pietosa,
Sul nostro cor.
Crebber l' angustie
Dell' uomo frale;
E tua benefica
Mano immortale
Linfa salubre
Fluire assidua
Sin dall' arene
Più disamene
Fe' tosto allor.
Fanciulla ignobile,
Ma fortunata!
Non più t' abbomini
La terra ingrata.
A te dischiuse
La Vergin candida
Quel vago rio,
Con cenno pio
Da intenerir.
Qual miro esercito
Di pellegrini
Là spesso scendere
A que' confini!
Qual fiera calca
Di morbi indomiti
A quel tuo fonte
Con ali pronte
Tutta sparir!

Al suon mirabile
Di tai portenti
Echeggia l' etere
In dolci accenti;
E l' orbe intero
Con voci armoniche
T' eleva un viva
Per ogni riva
Festivo in ciel.
Applaude, e giubila
(Il veggio, e sento)
Dal chiuso talamo
Ogni momento
Pur della terra
Il sommo Principe,
Il Nono Pio,
Dell' uomo-Dio
L' eco fedel.
Ma, colpa orribile
Dell' empia prole,
Che sol di tossico
Saziarlo suole!
Quel mesto labbro
Dall' onda amabile
Lungi raffrena,
Colma la pena
Del suo martir.
Ma quanto provida,
Vergin beata,
Ti scorgo al cupido

Tuo figlio, e grata!
Tesor copioso
Di quel tuo balsamo
Così divino
N' orna il giardino,
N' empie il desir.
Deh! sosta i celeri
Tuoi passi, o Pio;
Qui nuovo infondeti
Vigore Iddio:
E l' alma ardente
Disseta al calice
Della tua Diva,
Ch' ognor avviva
Túoi tardi dì.
Tua fede accendasi
Nel santo pegno;
Nè mai soccombere
Potrà il tuo regno:
Speme costante
Che in lei affidisi
(Già bene il sai)
No certo, mai
Sinor falli.

ALLA SS. VERGINE ANNUNZIATA

NELL' INFAUSTO ANNIVERSARIO DELL' APERTURA

DEL QUIRINALE COL GRIMALDELLO

SONETTO

Di grazia verginal tutta risplendi,
Quale ti pinse un dì chiaro pennello;
E in aria umile ancor l' assenso rendi
Del santo Araldo al misterioso appello.
D' avere stanza ovunque non t' offendi,
A salute dell' uomo ognor più fello;
Ma di Piero maggior cura ti prendi
Là dentro al Quirinale in sacro ostello.
Or compie, tu ben vedi! l' anno sesto
Dacchè fu schiusa la real magione
Con ferro ostile; e Pio n' esula mesto.
Supplicio, grida il mondo, al rio Sansone:
Ma tu, Maria, rispondi: Ah! no, più presto
Ei torni al vice-Dio da buon ladrone.

L' IRA DEL DEMONIO CONTRO UN SACERDOTE

ZELANTE NELLA CURA DEI MORIBONDI

EPISTOLA

Pochi anni or sono ti volea pur bene,
E t' appellava il mio giocondo amico;
Sperando di bearti in mie catene.
Ma avendo tu cangiato il vezzo antico,

Col farmi ingiurie, ed un parzial dispetto;
Ascolta, e trema a quel ch' io scrivo, e dico.
Non più ti debbo il mio primier rispetto:
Chè ognor straziarmi da diuturna bile,
E scoppiare di duol mi sento il petto.
Se fin qui tacqui da balordo, e vile,
Or più s' accende l' ira mia tremenda,
E de' miei prodi: onde cangiando stile,
In poche righe t' aprirò l' orrenda
Mia mente, o Prete; e dal mio labbro impara
De' tuoi delitti a far buon senno, e ammenda.
Per codeste contrade in lieta gara,
Fu nostro uso vagar nel tempo andato,
Al fianco della Parca a noi più cara.
Mi seguiva Alaron benchè malato,
Draghignazzo, Saltello, e Mandricardo
Con Rubicante: e ignoro per qual fato
Tutto l' inferno sotto il mio stendardo
Correva a militar nella tua terra,
Sino al più zoppo, e vecchierel codardo.
Ben puoi pensar quante nell' aspra guerra
Alme vincemmo nel fatal momento,
Opime spoglie, ch' or l' averno serra.
Ma la gloria d' allora, e il gran contento,
Chi può ridir, senza arrossir di sdegno?
È troppo nondimen chiaro l' evento.
Quando dei neri tu vestisti il segno
In fresca etade, ben mostravi zelo
Grande, ma non funesto al nostro regno.
Come poi fosti in più maturo pelo,

E di proscioglier l' altrui colpe avesti
Le sante chiavi da chi or siede in cielo;
Ahime! tu baldo del mio ordir rompesti
Le tese fila, e con ardor celeste
La mia possa fiaccasti, e omai vincesti.
Perocchè lieto in quelle case, e in queste,
L' alme a salvar ne' miserandi letti
Volasti, e voli con tue mani preste.
Quante gemevan co' lor piedi astretti
In duri lacci! E quanta folla ancora
Piombar vedresti a popolar miei tetti!
Ma tu vegliando insin all' ultim' ora,
Con preci, stole, ed aspersorii, e croci
Lontan mi tieni dal moriente ognora:
E lui molcendo con superne voci,
Da morte il càmpi, o lo ridoni a Cristo,
Involando tal preda alle mie foci.
Nè di ciò pago, salmeggiando in tristo
Lugubre suono, qual servil donzello
Guidi le salme per sentier ben visto
Levate in alto da feral drappello;
E lor pregando eterna quiete, e paci,
Giù infin le piombi nel più cupo avello.
Ecco, fellone, tue prodezze, e taci:
Perocchè tanti a me diletti spirti
Furi, o ladron, coll' unghie tue rapaci.
Se non t' arresti, sin da quì so dirti,
Che quanto sudi per l' altrui salute,
Tanto, e vieppiù vedrai la tua rapirti.
Falangi, ed armi adoprerò più astute;

Il giuro pel mio capo; e a te il gran Dio
Invano fornirà sue freccie acute:
Mel credi, o Prete; e nell' inferno addio.

SULLA MORTE DELL' EM. CARD. GIACOMO ANTONELLI
SEGRETARIO DI STATO, AVVENUTA
NEL DÌ 6 NOVEMBRE 1876

ODE

Sciagura irreparabile
Da impietosirne ognora,
Colpì di Pier la mistica
Nave sull' alta prora:
Mentre vogava intrepida
In burrascoso mar.
Deh! presso al sacro tumulo
Ti prostra, anima mia,
Riposo interminabile
Pregando in voce pia;
E poi col mesto salice
T' assidi a lacrimar.
Tu pure in note flebili
Or piangi, e n' hai ben donde,
O Religion santissima,
Sulle romane sponde;
E quella spoglia esanime
Consoli del tuo amor.
Non più lo stesso empireo
Mostra sereno il viso;

Tutto d' Italia nobile
Là vedo il duolo assiso;
E in ogni rupe gemere
L' alma pietà del cor.
O come dolce, affabile
T' ebbe creato Iddio;
Servo fedele, e candido
Fosti l' amor di Pio;
E di Sionne l' angelo,
Lo scudo della Fè.
O santo volto vivido
Ben ti scolpii nel core,
Quando a me servo ignobile
Desti l' eccelso onore
Di venerar tua porpora,
E di bearmi in te.
Ma ratto, come folgore,
Ahi sparve il lieto giorno!
Bene il temevi: l' empio
Presto ti strinse attorno;
E più di un lustro, il calice
Bevesti del dolor.
Ma pari al sasso immobile,
Ove posavi il piede,
Fu tua natura impavida
Per senno, ardore, e fede:
E già tua fronte ornavasi
Di sempiterno allôr.
Fûr vani i voti, e i gemiti
Del popol tuo fedele;

Più de' ribaldi l' odio
Inferoci crudele:
Ma solo inferma vittima
Cadesti nel pugnar.
Pietà mosse le viscere
Del Redentore in croce;
E te portò nel gaudio
Dopo il soffrire atroce:
Chè del Calvario l' apice
Del cielo è limitar.
Di lena vieppiù fervida
Ora respiri in cielo:
T' affretta quindi a rompere
Delle perfidie il telo,
Ed il tuo Prence a sciogliere
Dal fiero suo martir.
Oh quanto grami, ed orfani
Noi varcherem l' esiglio,
Senza più l' orme splendide
Dell' almo tuo consiglio;
Senza la man benefica
Del pio tuo desir!
Troppo de' giusti encomii
Fûr nostre lingue avare;
Nè mai, oh fallo! a molcere
S' udìr tue pene amare:
Ma di nostr' alme il palpito
Fu sempre egual per te.
Gloriosa insin ne' posteri
Ecco levarsi ammiro

La bella, e viva immagine
Del tuo beato spiro;
E tuoi trofei il secolo
Porti ossequioso al piè.

AL SOM. PONT. PIO NONO

NEL FAUSTISSIMO SUO GIUBILEO EPISCOPALE
DEL 3 GIUGNO 1877

SONETTO

Più fulgido splendor dalla tua fronte
Oggi tramanda, o Pio, l'infula santa;
E tragge tuoi figliuoli al sacro monte
A contemplar di Dio grazia cotanta.
Il tempo edace pur con l'ali pronte
Accorre al pio fulgor, che l'orbe incanta:
Ma lungi dal recarti oltraggi, ed onte,
Vieppiù il tuo scettro d'ingemmar si vanta.
E salve, intona pur con fede immota,
O santo Aronne, e vigile Pastore,
La fievole mia cetra a te devota.
Sol freme di livor nemico orgoglio:
Ma ceda al braccio invitto del Signore,
Che teco pugna sull'augusto soglio.

PER LA MEDESIMA CIRCOSTANZA

INNO

Giulivo canto unanimi
Leviam per ogni lido;

E sin la volta empirea
Risponda al lieto grido;
Mentre veggiam risplendere
Di Pio l' antico onor.
Ah! lungi da sue tempie
Cadan l' acute spine:
Sol di Pastore l' aureo
Serto gli abbelli il crine;
E tutta splenda fulgida
La gloria del Signor.
Oh! quante fiate al misero
Terse i crudeli affanni;
Crebbe sua vita florida
Al sorvolar degli anni;
Dell' oppugnata Solima
La salda rocca egli è.
Corriam, o fidi popoli,
A piè del sacro monte,
Spargendo vive suppliche
Con ossequiosa fronte:
E tu deh! scendi rapido
Scendi, novel Mosè.
Pegno di fe' più fervida
Sta meditando il core;
Propizio accolga un Angelo
I preghi dell' amore:
E gigli, e rose infiorino
Il nobile sentier.
Felici, o in duro esiglio
Te canteremo, o Pio:

Quale minor Pontefice
Trionfa pure in Dio;
Ma più dell' orbe giubila
Qual sommo Condottier!

LE GRIDA DELL' OPPRESSIONE

ODE

Cadrà, cadrà la folgore
Dell' adirato Iddio
Sovra chi gode pascersi
Ognor del sangue mio;
E l' atre pene esaspera
Coll' empio suo gioir.
Già de' tiranni l' opere
Il guardo suo misura:
No, mai potrà la vittima
Cadere al suol matura,
Finchè dischiuso ai gemiti
Risplende a noi l' empir.
Signor, Signore altissimo,
Che reggi il firmamento,
E puoi d' un soffio sperdere
La terra ogni momento,
A te sen vola assiduo
De' miseri il clamor.
Ben l' odi: in buio carcere
Sospira alma innocenza;
Ma più sul capo barbara

Le pende atra sentenza;
E l' ira affretta l' orrida
Bipenne del littor.
Qui fiero dente lacera
L' altrui candida fama;
Colà negletto l' orfano
Indarno aiuto chiama;
E il duol bagna la polvere
D' estranio terren.
Fastoso l' oro domina
Sui conquistati mari;
Sol prepotente orgoglio
Abbatte e troni, e altari;
E l' orticello ignobile
Impingua avaro sen.
Ohime! qual selva orribile
Di frodolenti lacci
Veggio dovunque stendersi
Per calde zone, e ghiacci:
Onde mille alme ingenue
Già vi lasciàr la fe.
Sin l' aura stessa spasima
Ai desolanti lai
Del poverel, che squallido
Langue in un mar di guai:
E carità benefica
Lungi rivolse il piè.
Al ciel ricorse querulo
L' uom spento in sulla via:
Ah! niun gli terse il gelido

Sudor dell' agonia;
Nè lui saziò famelico
Del ricco suo tesor.
Tu sol paterne viscere
Hai sempre, o divo Amore;
Tu sol pesi infallibile
Le grida d' ogni core;
E spezzi in mano ai despoti
La spada del dolor.

SULLA MORTE DEL SOM. PONT. PIO NONO

O D E

Dov' è dov' è l' intrepido
Pastor dell' orbe intero;
L' angolar pietra solida
D' ogni terrestre impero;
Delle contrade italiche
Il massimo fulgor?
Pietá, celesti spiriti,
D' un angosciato core!
È spento l' astro fulgido
Del mio più saldo amore:
Di nostra Fede il Vindice,
Di Carità l' ardor.
Corri, mia cetra, a gemere
Sulle adorate soglie:
Forse di vita un alito

Serban l' auguste spoglie;
E da sue labbra gli ultimi
Potrai accenti udir.
No, no: suo spiro angelico
Più non riposa in terra;
Di moltiformi Demoni
Sventò l' astuta guorra;
E sul mertato seggio
Trionfa dell' Empir.
Eterno Dio! Se t' immola
Sull' ara tua sacrata
Mia destra l' unigenita,
La prole tua incarnata:
Mai più quel nome amabile
Mi lice ricordar.
Oh! qual svanì mio gaudio
D' offrirti ad ora ad ora
Per lui miei voti, o candida
O bella mia Signora!
Molto il serbasti incolume:
Or vano è il supplicar.
Funeree preci, e lagrime
Sol verserà il mio seno;
Più non vedrò rifulgere
Quel dì per me sereno;
Nè mai terreno giubilo
Mi siederà nel cor.
Assai degnasti l' umile
Vate d' un guardo solo,
Quando felice e libero

Reggevi l' almo suolo!
Ma ratto, ahime! de' perfidi
T' assalse il rio furor.
Fian rovine, e polvere
Spesso città mai dome;
Ma suonerà più splendido
Dovunque il tuo bel nome:
Nè l' opre tue munifiche
Mai periran con te.
L' eterna pace, e gloria
Implora, o cetra mia,
De' Regi al più magnanimo,
Al Padre, al ratto Elia:
Ed egli accolga il lugubre
Omaggio di tua fè!

LA POTENZA DI ROMA PAPALE

SONETTO

Qual v' ha senno, e poter quaggiù cotanto
Da torcere a sue voglie il sommo Iddio;
E contro al suo volere eterno, e santo
Far prevalere uman, folle desio?
Su braccio inerme, e cuor da pene affranto
Ben puote trionfar Principe rio:
Ma vano, e passeggiero è pur tal vanto,
Se quegli han fisso in ciel lor guardo pio.
Tale disparve un dì l' empia Babele,
D' Antioco, e Saulle il baldo impero;

E glorioso regnò quindi Israele.
Spesso tu pur sorgesti, inclita Roma,
Più forte dal pugnar l' abisso intero;
Ne tua diva virtù giammai fia doma.

PEL FUNERALE DI GIUSEPPE BELLI DI MACERATAFELTRIA

INSCRIZIONI

1.

A GIUSEPPE BELLI
Nobile vostro concittadino
Che pieno d'anni e probità
Lasciò nel dì 28 aprile 1855
Questa terra d' esilio
Per fare ritorno alla patria celeste
Pregate eterno riposo
O anime gentili di Maceratafeltria
Qui accorse ai mesti riti
Di nostra augusta madre la Chiesa.

2.

O quanti trovaste
IN GIUSEPPE BELLI
Perenne conforto e sussidio
Nell' acerbe miserie della vita
Ricordate spesso a Dio
Il vostro pietoso benefattore
Con pari affetto e riconoscenza.

3.

Qual tu sia
Ti posa dolente sulla tomba
DI GIUSEPPE BELLI
E quivi taciturno rammenta
Che a te pure restan da vincere
Spirituali nemici
E da rendere infine alla morte
In pio olocausto la vita.

PER LA CHIESA DI S. MARTINO DELLA STRADA

INSCRIZIONE

Al pio e munifico rettore
Di questa chiesa e parrocchia
D. DOMENICO MAZZOLI
Che quì riposa dal giorno 17 aprile 1837
Il nepote D. Michele
Parroco a San Teodoro
Implora eterna pace.

PEL SEPOLCRO DEL MEDICO ANGIOLO CARASITI
IN MACERATAFELTRIA

INSCRIZIONE

Qui giace
Di età novilustre
Il valente dottore ANGIOLO CARASITI
Di Casumaro nel Ferrarese

Da un sessennio
Medico solertissimo e caro
A Maceratafeltria
Non più sollievo degl' infermi
Dal giorno 26 settembre 1867
Oh quanti accora la comune sciagura
Qua spesso traete
Implorando la pace dei giusti
All' insigne vostro liberatore
Ed a pio conforto
Del fratello Camillo e della sorella Carlotta
Che a segno di lutto inconsolabile
Scolpirono questa memoria.

IN MORTE DI D. VENANZIO ERCOLANI DI FRONTINO

INSCRIZIONE

Fu giovane studiosissimo
Ed integerrimo sacerdote
D. VENANZIO ERCOLANI
Sino all' anno vigesimo sesto di età
Appena ornato di laurea nelle scienze sacre
Nell' Ateneo urbinate
Ahi troppo presto
Cadde vittima in patria
Di violenta febbre e convulso
Il dì 28 agosto 1862
Come ebbe degna lode in terra
Abbia sempre gloria celeste.

NELLA CHIESA DI S. MARIA DI MONASTERO
IN MUTINO

INSCRIZIONE

Qui dorme il sonno de' giusti
D. FRANCESCO SERAFINI
Nato il dì 4 dicembre 1788
Per dieci lustri
Insigne parroco in questa sua terra
Tenero padre de' miseri
Ospite benefico a tutti
Spento da tifo il giorno 22 settembre 1866
Ognor vivo ne' preziosi arredi
Legati all' altare di questa chiesa
A monumento
Di sua arte e divozione
Alla SS. Vergine
I nepoti
Per grato animo allo zio paterno
Posero con lacrime
Questa memoria

PEL FUNERE DI FRANCESCA ALESSANDRINI DI FRONTINO

INSCRIZIONE

Qual visse pia donzella e sposa
Tale spirò d'anni 23 m. 3 gior. 28
FRANCESCA BARTOLOMEI
Rapita da fiero tifo
Il di 26 dicembre 1868
Al flebile vagire
Della sua Mariannina
A sì luttuoso ricordo
Di Giacomo Benvenuti Alessandrini
Suo giovane sposo
Deh ciascuno preghi eterna pace
A quell'anima benedetta.

PER L'ESEQUIE DELLA MEDESIMA NEL GIORNO SETTIMO

INSCRIZIONI

1.

È nostra Religione santissima
Che celebra il di settimo
Dall'acerba morte
DI FRANCESCA ALESSANDRINI
Nata Bartolomei in Carpegna
Non tardate o fedeli
A versare nuove e pie lacrime
Sulla tomba
Della vostra concittadina.

2.

Di soavissima indole
Di costumi integerrimi
Fu sempre cara la sua bell' anima
A Dio agli uomini
Dal giorno 30 agosto 1845
Sino al dì 26 dicembre 1868.

3.

Ahi quanto presto
Crudele morbo tifoideo
Ti rapì all' amato consorte
Dopo soli 3 anni e mesi 4
Dall' auspicate nozze.

4.

Pochi dì vezzeggiasti in terra
L' angioletto Ermenegildo
Primo frutto delle tue viscere
Ora godi di ribaciarlo in cielo
Per secoli interminabili.

5.

Cessa il pianto
O fanciullina Marianna
Di te avrà cura il tenero padre
E tu con dolce sorriso
A lui ricorda spesso la madre.

PER L' ANNIVERSARIO DELLA MEDESIMA

INSCRIZIONI

1.

È l' annua rimembranza
DI FRANCESCA BARTOLOMEI
Morta Alessandrini in Frontino
Accorrete o anime pietose
Ad ogni rintocco de' sacri bronzi
Ai funebri riti del tempio
A dirle pace e requie sempiterna.

2.

Salve o anima candidissima
Hanno ben d' onde le fanciulle e spose
Di piangerti e specchiarsi
Nelle rare tue virtù.

3.

Ebbe due cari pegni
Così fausto connubio
L' uno volò angioletto al cielo
Dinanzi la madre
L' altro sopravvive a sollievo
Del gramo suo padre.

4.

Tutta umile e rassegnata
Portò in pace lungo e fiero malore
E vinto il mondo e l' Averno
Spirò lieta e soave
Come certa dell' alma corona.

5.

Oh vane delizie terrene
Essa perchè saggia e prudente
A voi antepose poco più che ventenne
L' eterno gaudio celeste.

INDEX

CARMINA LATINA

Inscriptio. Leoni XIII Pont. Max. . . . . *pag.* 5
Ode. Ad Jesum infantulum . . . . . » 7
Hymnus. Ad B. M. Virginem sine labe conceptam » 9
Hymnus. Ad S. Georgium martirem . . . . . » 10
Hymnus. Ad S. Antonium abbatem . . . . . » 12
Hymnus. Ad B. M. Virginem ab origine immaculatam . . . . . » 13
Hymnus. Ad S. Marinum confessorem . . . . . » 14
Hymnus. Ad S. Luciam virg. et martyrem . . . » 15
Ode. Ad B. Virginem opiferam de italicis vicibus . » 16
Ode. Ad Sacerdotem primo litantem . . . . . » 19
Elegia. In obitum sororis Catharinae X cal. octobris 1853 . . . . . » 21
Ode. De mira christianae Religionis potentia . . » 23
Elegia. Ad Eliam Antonium Alberanium novum Antistitem feretranum . . . . . » 26
Hymnus. Ad B. Mariam Virginem nascentem . . » 28
Elegia. Invitantur amici domum . . . . . » 29
Hymnus. Ad S. Thomam Aquinatem conf. et doctorem . . . . . » 31
Hymnus. Ad SS. Nomen B. M. Virginis . . . . » 32
Elegia. Ad Jesum Crucifixum . . . . . » 33
Hymnus. Ad S. Rochum Confessorem . . . . . » 35
Elegia. Qui timet Deum unice beatus . . . . . » 36
Hymnus. Ad B. M. Virginem nunciatam . . . . » 38
Elegia. In funere sodalis amantissimi . . . . . » 39
Ode. Ad Aloisium Mariotti Episcopiam Sedem feretranam ineuntem . . . . . » 40
Hymnus. Ad S. Bonaventuram doct. et confessorem » 43
Hymnus. Ad S. Gregorium VII Pont. Max. . . . » 44
Carmen. In Christum resurgentem . . . . . » 45

— 249 —

[illegible] lustran- pag. 48
[illegible] optimum ti- » 50
[illegible] Civis gratus de- » 53
[illegible] De quodam Lauro fraudolento . . . » ibi
[illegible] praecipuum feretra- » 54
[illegible] Ad S. Leonem com. » ibi
[illegible] Ad eandem . . . . . » 55
[illegible] matrisfamilias iu- » 57
[illegible] In obitu praestantissimae
[illegible] nepotis lamentatio. *Argumentum fictum*
[illegible] Immaculatae pro exoptata victoria
[illegible] impetranda . . . . . » 59
[illegible] Pio IX Pont. Max. Mansuellium archipresb. » 61
[illegible] Ad Caietanum . . . . . » ibi
[illegible] S. Harduini . . . . . » 64
[illegible] Ad Jacobum Bellium presbyterum . . » ibi
[illegible] Ad Deum legiferum . . . . . » 67
[illegible] In quorumdam Christianorum iactan- » 69
[illegible] tiam. . . . . » ibi
[illegible] Ad B. M. Virginem perdolentem . . . » 71
[illegible] Ad Pium Nonum Pont. Max. in nementano
[illegible] de hostibus triumpho . . . . . » 72
[illegible] Ad Antonium Angelinium e Soc. Jesu
[illegible] percelebrem scriptorem latinum . . . . . » 78
[illegible] Ad libellum suum poeticum Pio Nono P.
[illegible] M. nuncupatum, quem frustra auctor miserat
[illegible] digne typis edendum ad quemdam aestimabilem
[illegible] virum . . . . . » 79
[illegible] Ad B. M. Virginem assumptam . . . . » 81
[illegible] Vitus et Silva pastores de novo regimine
[illegible] italico disputantes . . . . . » ibi
[illegible] Ad B. M. Virginem lauretanam . . . . » ibi
[illegible] Deum elementissimum fervida in aeru- » 83
[illegible] mnis commendatio . . . . . » 90
[illegible] Ventosum hominis arbitrium . . . . » 92
[illegible] Litterarum corruptio . . . . . » 93
[illegible] Ad B. M. Virginem Deiparam . . . . » ibi
[illegible] De Concilio oecumenico vaticano . . . » ibi
[illegible] De Roma capta. *Die 20 septemb. 1870* . . » 94
[illegible] Ad B. M. Virginem puerissima . . . . » ibi
[illegible] Thomam Vallaurium insignem scri-
[illegible] ptorem taurinensem . . . . . » ibi
[illegible] B. M. V. immaculatam . . . . » ibi
[illegible] Galliam christianam . . . . . » ibi
[illegible] Scientia vel pauca laudabilis . . . . » ibi

Epigramma. Unum immutabile . . . . . *pag.* 95
Ode. Vespertini dies 16 iunii, et 23 august 1871, cum Pius Nonus Pont. Max. Petri Apost. annos, ac dies in Sede romana exegit . . . . . » ibi
Hymnus. B. M. Virgini a gratiis . . . . . » 97
Elegia. Pio Nono Pontifici Opt. Max. quotidianae salutationes . . . . . » 98
(1) *In hoc disticho innuitur facultas Oratorii privati a S. Cong. Episcop. et Regul. ex audientia Pontificis per simplex rescriptum data* .
Epigramma. Ad Marinum Palanchium praeclarum Tiferni metaurensis medicum . . . . . » 99
Epistola. Ad Antonium Angelinium Soc. Iesu e Collegio romano inique expulsum . . . . . » ibi
Hymnus. B. M. Virgini a Rosario . . . . . » 101
Ode. Ad Iesum misericordem catholica supplicatio. » 102
Epigramma. Ad Pium Nonum Pont. Opt. Max. die suo natalitio octogesimo secundo . . . . . » 105
Epigramma. Ad Guidonem Rocca Comitem novum Episcopum regiensem . . . . . » 106
Epigramma. In mortem Camilli Tarquinii e S. I. Card. paulo ante renunciati . . . . . » ibi
Epigramma. Socordia, et pertinacia fugiendae . . » ibi
Epigramma. Fides romana . . . . . » 107
Hymnus. Sacratissimo Cordi Iesu . . . . . » ibi
Hymnus. Ad S. Pium V Pap. et conf. ac principem Pinnae Billorum patronum . . . . . » 108
Hymnus. Ad eundem . . . . . » 109
Ode. Ad Christum solatorem . . . . . » 110
Hymnus. Sanctissimo B. M. Virginis Cordi . . . . » 112
Elegia. Pius Nonus Pont. Opt. Max. catholicos coetus alloquens . . . . . » 114
Hymnus. Ad S. Agatham virg. et martyrem . . . » 116
Hymnus ad eandem . . . . . » 117
Epigramma. Pio Nono Sum. Pont. octogesimum tertium annum ineunti . . . . . » 118
Epigramma. Ad eundem . . . . . » ibi
Epigramma. Firmitas catholica . . . . . » 119
Hymnus. Ad S. Harduinum confessorem . . . . » ibi
Hymnus. Ad eundem . . . . . » 120
Elegia. In quinquennale Romae Pontificalis exitium catholica lamentatio . . . . . » 121
Hymnus. Ad S. Eurosiam virg. et martyrem . . . » 124
Hymnus. Ad eandem . . . . . » 125
Epigramma. Pio Nono Pont. Opt. Max. in festo

S. Ioannis apost. et evang. cuius gerit nomen . *pag.* 127
Epigramma. Alexandro Torloniae principi optime merito romano . . . . . » ibi
Epigramma. In obitum Francisci V praestantissimi ducis mutinensis . . . . . » 120
Epistola. Dario Matthaei Gentili praeclaro doct. et arch. pinnensi in moderatorem ephebei feretrani electo . . . . . » ibi
Epigramma. Ad Pium Nonum Pont. Max. in aevo septimo a Legnani proelio . . . . . » 130
Epigramma. Ad eundem . . . . . » 131
Epigramma. Ad Angelum Secchium e S. I. celeberrimum astronomum . . . . . » ibi
Epigramma. Ad eundem . . . . . » ibi
Epigramma. In monumento Alberici Gentili apostatae . . . . . » 132
Ode. B. M. Virgini patronae . . . . . » ibi
Ode. Precatio matutina . . . . . » 134
Ode. Pius Nonus Pontifex Maximus unica regnorum salus . . . . . » 135
Hymnus. Ad Iesum sponsum Ecclesiae catholicae obsecratio . . . . . » 136
Hymnus. In Spiritum Sanctum . . . . . » 138
Epigramma. Formidines grandes . . . . . » 140
Epigramma. Ad peregrinos coetus in quinquagesimo anno episcopali Pii Noni Pont. Opt. Max. » ibi
Epigramma. In aevo quinto ab avenionensi reditu Gregorii XI Sum. Pont. . . . . » ibi
Epigramma. Henricus IV poenitens octavo abhinc saeculo in castro Mathildis comitis . . . . . » 141
Elegia. In obitum Pii Noni Sum. Pont. VII idus februarii 1878 . . . . . » ibi
Hymnus. Ad S. Ioseph conf. Ecclesiae universae patronum . . . . . » 143
Ode. Ad Leonem XIII Summum Pontificem electum » 144
Ode. Leoni XIII Pont. Opt. Max., cum prima Epistola paschali ad sacros orbis Antistites lethale certamen in exitiosum perduellionis monstrum inivit . . . . . » 146
Ode. Maius B. M. Virgini sacer in obsequium Leonis XIII Sum. Pont. . . . . » 149
Epistola. Dominico Riccardio Can. Archipresb. in Aeconomum Seminarii feretrani adlecto . . . » 152
Epigramma. Nequitia hodierna . . . . . » 154
Epigramma. Animus ingratus . . . . . » ibi

Epistola. Francisco Ricci Paracciani maximo Domus Pontificiae Antistiti . . . . . *pag.* 155
Ode. Ad Leonem XIII Pont. Opt. Max. primo annuo die redeunte ab inito Pontificatu . . . . . » 157
Epigramma. Ad eundem Status Pontificius. . . . » 160
Epigramma. Ambitio coeca . . . . . » 161
Ode. Vox Pontificia . . . . . » ibi
Ode. Ad Deum Servatorem gens catholica . . . » 163
Ode. B. Mariae Virgini Anno vigesimo quinto labente ab illius intemerato conceptu decreto . » 165
Inscriptio. In funere Aloisii Solerii Maceratae feretranae . . . . . » 167
Inscriptio. In exequiis Angeli Venturii . . . . . » 168
Inscriptio. In fronte poetici libelli quem Pio Nono Sum. Pont. dedicavit auctor anno 1868 . . . » 169
Inscriptio. In Aedicula municipali Ruris Maioris . » ibi
Inscriptio. In Coemeterio privato eiusdem . . . . » 170
Inscriptio. Pro Aede curiali Maceratae feretranae » 171
Inscriptio. In exequiis habitis XV cal. iunii 1878 in Aede Maceratae feretranae . . . . . » ibi
Inscriptio. Pro lapide locando in novo Coemeterio publico Maceratae feretranae . . . . . » 172

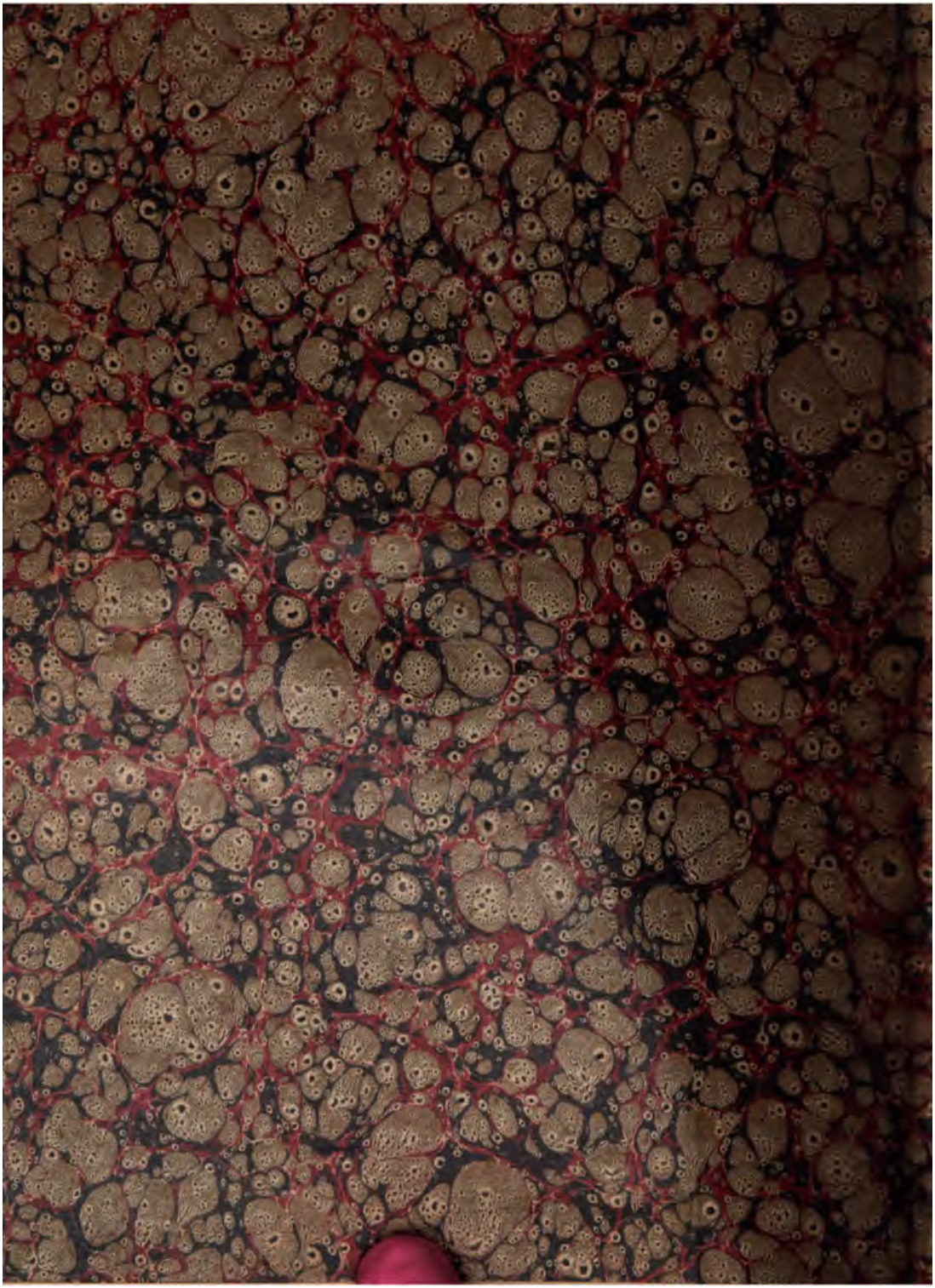
POESIE ITALIANE

Sonetto. In morte della sorella Caterina . . . . „ 175
Sonetto. Al novello sacerdote D. Gaetano Mansuelli di S. Arduino . . . . . „ ivi
Sonetto. A Monsig. Elia Antonio Alberani nuovo vescovo del Montefeltro . . . . . „ 176
Sonetto. Al medesimo nella sua prima visita a Maceratafeltria per determinare il luogo alla nuova chiesa parrocchiale . . . . . „ 177
Sonetto. A D. Alessandro Vannucci arcip. e vic. foran. di Montecerignone nel suo cinquantesimo anno di sacerdozio . . . . . „ ivi
Sonetto. Al Dott. Galdino Gardini per guarigione di Lorenzo Monaldi da mortale miliare . . . „ 178
Sonetto. Al novello sacerdote Ubaldo Mattei-Gentili mansionario nella Cattedrale feretrana . . „ 179
Sonetto. Al medesimo nel dì solenne del suo primo sacrificio eucaristico . . . . . „ ivi
Sonetto. A D. Francesco Serafini parroco di Monastero in Mutino nella festa del suo giubileo

sacerdotale . . . . . *pag.* 180
Sonetto. Ad Anna Molari di Montebello nel professarsi monaca clarissa in S. Marino . . . „ 181
Sonetto. Al Dott. Giovanni Passerini di Meldola, che guarì Francesco Mariani da cronico morbo in volto . . . . . „ ivi
Sonetto. L'anima di un amico dal Purgatorio . . „ 182
Sonetto. Il Principe giusto . . . . . „ 183
Sonetto. Sulla morte di probo amico . . . . . „ ivi
Sonetto. Le nozze religiose . . . . . „ 184
Sonetto. Invocazione a studioso amico defonto . . „ ivi
Sonetto. Per nuovo Ospedale . . . . . „ 185
Sonetto. La preghiera dei buoni è la salvezza dei tristi . . . . . „ 186
Sonetto. Roma salva dall' invasione garibaldina nel 1867 . . . . . „ ivi
Sonetto. Contro la presunzione di giovare . . . „ 187
Sonetto. La loquacità svergognata . . . . . „ ivi
Sonetto. Il pravo stimolo dell' interesse . . . . „ 188
Sonetto. La salvezza d' Italia nel settimo centenario della vittoria di Legnano . . . . . „ 189
Sonetto. Al Dott. Luigi Forlani nuovo medico in Frontino di Massa sua patria . . . . . „ ivi
Sonetto. Il soccorso cristiano . . . . . „ 190
Sonetto. Sulla tomba del sacerdote Bernardino Latini Ripa di Villagrande . . . . . „ 191
Sonetto. La felicità dell' Italia rigenerata . . . . „ ivi
Sonetto. Come nuove Crociate debbono salvare Roma oppressa . . . . . „ 192
Sonetto. Al sacro Ceto Cardinalizio nelle odierne sciagure politiche . . . . . „ 193
Sonetto. Sentendosi l' autore incapace a cantare degnamente le lodi della Vergine, prega un Canarino a farlo in sua vece; e poi ad insegnargliene l' arte . . . . . „ ivi
Sonetto. Il sommo Pontefice Pio Nono difeso palesamente da Dio . . . . . „ 194
Anacreontica. L'uomo è il più ritroso in lodare Maria Santissima . . . . . „ 195
Ode. In lode di S. Marino . . . . . „ 197
Ode. Una pia visita al Calvario . . . . . „ 200
Ode. Il Purgatorio dogma consolatore . . . . . „ 202
Ode. Ai SS. Innocenti . . . . . „ 205
Anacreontica. Il giorno natalizio di Maria SSma . „ 206
Ode. Il trionfo della Croce nel giudizio universale „ 209

Canto. Il certo trionfo di Roma Pontificale malgrado l'invasione piemontese del 1870 . . . *pag.* 211
Anacreontica. Al Dott. Carlo Ceccarelli riminese per avere liberato Alessandro Reffi a Pertica-ra da fiera ed ostinata tifoide . . . . . „ 214
Ode. In lode della Musica . . . . . „ 217
Anacreontica. A Pio Nono Pont. O. M. nella festa di S. Giovanni apost. ed evang. suo giorno onomastico . . . . . „ 219
Ode. Il lutto della Chiesa in Roma dopo l'invasione nemica, con preghiera a Dio per impetrarne soccorso . . . . . „ 222
Anacreontica. La prodigiosa acqua di Lourdes nel giardino del Vaticano . . . . . „ 224
Sonetto. Alla SS. Vergine Annunziata nello infausto anniversario dell' apertura del Quirinale col grimaldello . . . . . „ 228
Epistola. L'ira del Demonio contro un sacerdote zelante nella cura dei moribondi . . . . . „ ivi
Ode. Sulla morte dell'em. card. Giacomo Antonelli Segretario di Stato avvenuta il dì 6 novembre 1876 . . . . . „ 231
Sonetto. Al Som. Pont. Pio Nono nel faustissimo suo giubileo episcopale del 3 giugno 1877 . . „ 234
Inno. Per la medesima circostanza . . . . . „ ivi
Ode. Le grida dell'oppressione . . . . . „ 236
Ode. Sulla morte del Som. Pont. Pio Nono . . . „ 238
Sonetto. La potenza di Roma papale . . . . . „ 240
Inscrizioni. Pel funerale di Giuseppe Belli di Maceratafeltria . . . . . „ 241
Iscrizione. Per la chiesa di S. Martino della strada „ 242
Inscrizione. Pel sepolcro del medico Angiolo Carasiti in Maceratafeltria . . . . . „ ivi
Inscrizione. In morte di D. Venanzio Ercolani di Frontino di Massa . . . . . „ 243
Inscrizione. Nella chiesa di S. Maria di Monastero in Mutino . . . . . „ 244
Inscrizione. Pel funere di Francesca Alessandrini di Frontino . . . . . „ 245
Inscrizioni. Per l'esequie della medesima nel giorno settimo . . . . . „ ivi
Inscrizioni. Per l'anniversario della medesima . . „ 247

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA



This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

MLh 241.2.30
Carmina latina atque italica /
Widener Library 007626438
3 2044 088 820 923